This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

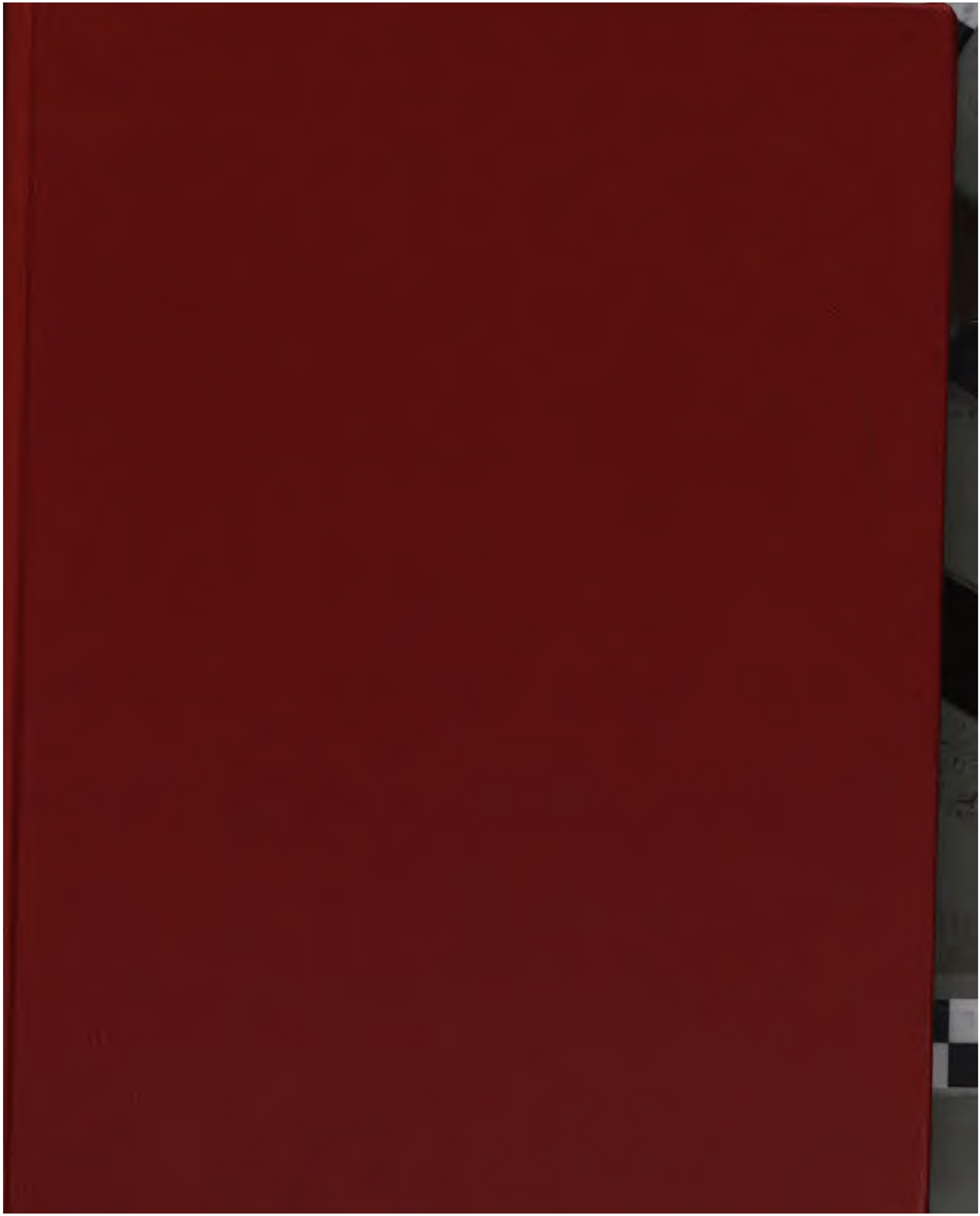
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

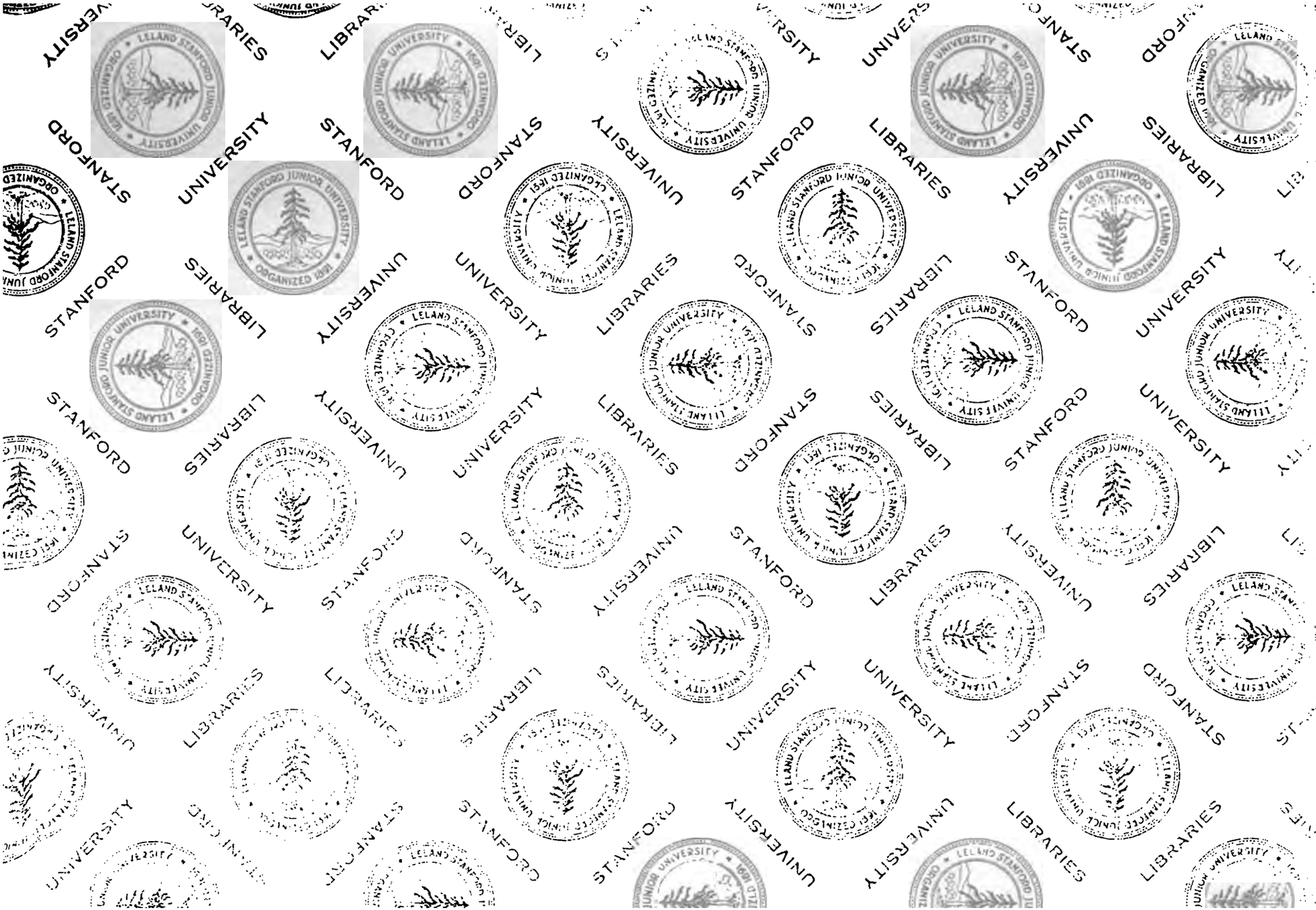
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

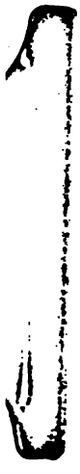



STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

VITA DI COSIMO MEDICI

BALDINI

MISSING PAGES 52-53



VITA
DI COSIMO
MEDICI. PRIMO
GRAN DVCA
DI TOSCANA.

Discritta da M. Baccio Baldini suo Protomedico.

CON LICENZIA, ET PRIVILEGIO.

IN FIRENZE,
Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli.
MDLXXVIII.

D G738.17
C62B26

AL SERENISSIMO SIG. DON FRANCESCO MEDICI SECONDO GRAN DVCA DI TOSCANA, ET MIO SIGNORE OSSERVANDISSIMO.

O Estimo Sereniſſimo Signore ch'ei ſaranno alcuni i quali come molto ardito mi biaſimeranno, per eſſermi io meſſo à ſcriuere coſa di tanta importanza ſi come è la vita del padre di voſtra Altezza Sereniſſima, percioche il ſoggetto è tale & tanto che richiede vn molto eſercitato, giudizioſo, & dotto ſcrittore d'hiſtorie, & non vno il quale oltre allo hauer poca anzi niuna notizia di queſta facultà, è ſi come io ſono di profeſſione molto diuerſa da quella. Altri ſaranno i quali mi riprenderanno d'hauere io indirizati queſti miei ſcritti qualunque ei ſi ſiano à voſtra Altezza, percioche ella molto meglio di me hà potuto vedere i gran fatti di ſuo padre, ſaperne le cagioni, & cognoſcer' le vertù ſue, onde il mandargli queſto mio libretto nel quale ſi contengon' le coſe di ſopra dette, parrà loro che ſia ſtato vn portar ſi come volgarmente ſi dice acqua al mare. Perche io fauellando à queſti miei aſſalitori piaceuolmente dico che

non ſempre mai ſon da biaſimar coloro i quali fanno qualche coſa & d'importanza ancora, la quale interamente non appartẽga alla profeſſion loro, percioche molte ſono le cagioni che ragioneuolmente poſſon muouere gli animi loro à incominciare coſi fatte impreſe, delli quali cagioni vna è lo hauere aſſai piena notitia di quelle coſe che ſi debbono ſcriuere, percioche queſto tal cognoſcimento reca grande ageuolezza à quegli che le debbono ſcriuendo raccontare, ancor che eßi non ſiano nello ſcriuere molto eſercitati, le quali notitie io mi credo hauere aſſai conueneuolmente bene, per la lunga & intima ſeruitù che io feci à voſtro padre d'eterna memoria mentre che egli viſſe, in guiſa che io potetti vedere & cognoſcere molte ſue opere, vdire molti ſuoi detti & molte ſue riſpoſte, oſſeruare molti ſuoi modi d'adoperare & molte ſue inclinationi, le quali mi rendon molto piu ageuole il raccontar la vita ſua, ancorche io non ſia eſercitato nell'arte dello ſcriuere l'hiſtorie, che non ſarebbe forſe à vn'altro quantunque egli ſi fuſſe dotto & eſercitato hiſtorico. Che io habbia mostro poco giuditio nel mandare queſte mie fatiche à voſtra Altezza qualunque elle ſi ſiano, affermo che vero ſarebbe ſe io gliene haueſſe indiritte per fargli ſapere i gran fatti di ſuo padre, & dimoſtrargli le cagioni per le quali egli adoperò ſi valoroſamente & con tanta prudenza, percioche ſi come detto è voſtra Altezza sà l'vna & l'altra di queſte coſe molto meglio di me, ma io non glie le indirizo à queſto fine, anzi ſapendo io quãto gli ſia grato ſi come à pietoſo figliuolo che egli è verſo la memoria del ſuo valoroſo padre, che i ſuoi gran fatti & le ſue vertù ſian celebrate, & che le ſiano ſcolpite il più che ſi può nelle memorie de gli huomini, accioche eßi imitandole poßin giouare à gli altri, ho voluto in queſta guiſa fargli coſa grata in quanto per me ſi può, & riconoſcere in queſta maniera i molti &

gran

gran benefizij che io riceuetti già dal ſuo gran Padre mentre che egli viuea, & da voſtra AlteZZa ancora dopo la morte di quello, & volendo per queſta volta hauer riſpoſto aſſai, dico che io per le predette ragioni, & per quelle che io mi ricordo hauer dette nel proemio di queſta vita, mi ſon meſſo à raccontare le molte, grandi, & rare vertù, & i gran fatti di queſto valoroſo Prencipe, molti de i quali eſſendo io preſente vidi, & le vertù dell'animo ſuo ho potuto aſſai conueneuolmente bene, cognoſcere ſendogli ſtato ſeruidore tredici anni cõtinui, & tanto intimo quanto ciaſchedun sà, & più che alcun'altro Voſtra AlteZZa, alla quale io bacio le mani pregandola che con lieto viſo accetti queſte mie fatiche qualunque elleno ſi ſiano, & che riguardi più al buon volere & allo intendimento mio che al picciol valor loro. Dio la feliciti. Di Firenze il dì X. di Gennaio MDLXXVII.

Di V. AlteZZa Sereniß.

Seruidore humiliß.

Baccio Baldini.

MADRIGALE DI
M. ANTONIO BENIVIENI
GENTIL'HVOMO ET CANONICO FIORENTINO.

DEL GRAN COSMO i Trofei,
I decreti almi, & dritti,
Saran cantati, & ſcritti
Da mille Liuij, Zenofonti, Orfei,
Ma il Fiſico gentile
Non ſolo il corpo, c'hauea per ſoggetto,
Atteſe, ma il coſtume & l'intelletto,
Eſpreſſe quì con dotto, & raro ſtile,
Propinquo à quella luce
Mentre reſulſe quì l'inuitto Duce.

DI M. SIMONE
SPILLETTI FISICO.

A Chiara Fama del GRAN COSMO inuitto,
(Non contenta à i confin del noſtro Polo)
Dilà volſe ſpiegare eterna il volo,
Doue il Sol prende il ſuo cammin più dritto.
Et perche de i gran geſti, il fido ſcritto
Deſtaſſe al bene oprare illuſtre ſtuolo
D'ambo i Mondi, co'l Regio eſempio ſolo,
N'hà dottamente il ſuo Fiſico ſcritto.
Mà sè non le baſtò già il mondo noſtro,
Come in ſi picciol libro, il Dotto ingegno
Strinſe opre immenſe, e con tal Studio & Arte?
Perche ſcriuendo con purgato inchioſtro,
Di facondia e ſauer colmo, fu degno
Di chiuder l'infinito in pcche carte.

VITA

DEL SERENISSIMO SIGNOR COSIMO DE I MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

Di M. Baccio Baldini ſuo Protomedico.

NON mancarono molti peregrini ingegni i quali celebrarono dottamente & con leggiadra maniera di dire le molte, grandi & rare vertù del Signor Cosimo de i Medici primo Gran Duca di Toſcana quando egli paſsò di queſta preſente à miglior vita. Queſti io immitando m'ingegnai per quanto valſero le deboli forze mie di ragionare all'hora publicamente nell'Accademia Fiorentina, della bontà, del valore & della prudenza di quel gran Duca, & mi sforzai di moſtrare à tutti i noſtri cittadini di quanto adornamento & di quanto grande vtilità & ſicurezza ſia ſtato alla patria noſtra queſto veramente grande & vertuoſo Prencipe, ma hora che io mi apparecchio di raccontare diſteſamente la vita ſua, cognoſco chiaramente quanto queſta impreſa ſia grande, dura & malageuole à condurla al fine, & maſsimamente à me il quale oltre all'eſſer di poco ingegno & debole, non mi ſono eſercitato giamai nell'arte dello ſcriuer le ſtorie, & certamente che il tacere mi ſarebbe ſtato molto più ſicuro & di molto men pericolo che il mettermi à ſcriuere coſa di tanta importanza, ſi come è la vita del

primo Gran Duca di Toſcana, nondimeno io non credo di do-
uer'eſſer'giuſtamente ripreſo, ſe io per non eſſer biaſimato come
ozioſo, pigro & ingrato hauendo riceuuto da lui tanti & tanto
gran benefizii quanti io riceuei, tenterò con queſto mio altreſi
vile, baſſo, & rozzo modo di ſcriuere, raccontando à gl'huomini
la vita di queſto Prencipe, di ſcolpire il meglio ch'io ſapro nella
memoria loro l'immagine delle molte grãdi & rare vertù di que
ſto gran Signore: Se bene non perfettamente almeno non altri-
menti che ſoglion tal'hora i dipintori diſegnare ſolamente i din
torni delle loro figure ſenza dare à quelle tutte le perfezzioni
che ſon richieſte loro, la qual coſa non credo che debba eſſer ſen
za qualche vtilità de gl'huomini, percioche mettendo io loro
innanzi in qualunche modo tante, tanto grandi & tanto rare ver
tù come ſon quelle delle quali io debbo ragionar loro, ſarãno in
vn certo modo ſforzati à cercar d'acquiſtarle, percioche tãta è la
grazia & la bellezza delle vertù che per loro ſteſſe elle tirano gl'a
nimi de gl'huomini ad amarle & à deſiderarle, il che nõ par che
poſſa auuenire ſenza lor grãdiſsimo cõmodo & vtilità, & ſe à Ti
berio, Caligula, Nerone & Domiziano & à molti altri ſcelerati
Prencipi ancora nõ ſon mãcati ſcrittori i quali hãno ſcritto le vi
te loro degne per le molte & grandi ſceleratezze cõmeſſe in quel
le d'eſſer più toſto ſepolte nelle tenebre che d'eſſer prodotte in lu
ce ò ſcritte da alcuno. Quanto è più giuſto & più ragioneuole
ch'ei nõ manchi ſcrittore quantunche rozzo & debole à vn Pren
cipe Chriſtiano & vertuoſiſsimo ſi come è ſtato quegli, la cui vi-
ta io debbo al preſente raccontare? Et quanto debbe eſſer giudi
cato più vtile à gl'huomini & per cõſeguente più lodeuole lo ſcri
uere le vertù & il bene adoperare de gl'huomini vertuoſi, ſe bene
ſemplicemẽte & ſenza alcun leggiadro modo di parlare (concio
ſia coſa che la nobiltà & la bellezza del ſoggetto ſia per ſe ſteſſa
atta à dar grazia & ornamẽto à qualunche ſcrittura) che il tacer-
le? O ſi veramente narrare i vizii & le moſtruoſe ſceleratezze de
gli huomini beſtiali, crudeli & nõ degni del nome d'huomini; ſe
ben ciò ſara ſcritto con grandiſsima arte, con ogni adornamento
& con ogni leggiadra maniera di dire? concioſia coſa che molto
più vtile & molto più gioueuole ſia ſtato ſempre mai à gl'huomi

ni

ni il non ſapere & il non cognoſcere i vizii & le ſceleratezze che il ſaperle & il cognoſcerle, percioche i vizii hanno ſempre con loro vna certa apparenza di bene & di giocondo, perche ei poſſono ageuolmente ſotto quella falſa ombra di ſoaue, in molte & diuerſe maniere tirare à loro gl'appetiti de gl'huomini, la onde noi leggiamo nelle ſtorie eſſer molto più giouato à gli Scithi l'ignoranzia de vizii che à i Greci il cognoſcimento delle vertù, & nella prima antichità Romana ancora quando era in loro quella rozza honeſtà, talche quaſi in nicnte erano in loro i vizii ſaputi, leggiamo molto maggiori & aſſai più vertuoſe opere eſſere ſtate fatte da loro che poi quando in Roma trapaſſarono l'arti & le ſcienzie della Grecia, ne è merauiglia, percioche ſi come le medicine furon trouate da gl'huomini per ſanare i mali che vengono à i corpi loro, coſi le vertù che appartengono à i coſtumi alle quali da gl'antichi fù detto morali, furono anche ritroua te da lor medeſimi per tor via i mali & le paſsioni che vẽgono ne gl'animi loro, perche ſi come molto meglio adopera vn corpo quando egli è ſano naturalmente che quando e gl'è guerito di qualche infermità con le medicine, coſi l'animo ancora molto meglio adopera quando egli non ha alcun cattiuo deſiderio hauuto gia mai il quale l'habbia ſoſpinto che quando egli è ſtato de i vizii & delle ſceleratezze compreſo & da quelle infettato, onde ei gli ſia fatto di meſtiero delle vertù per raffrenargli ò ſpegnergli, & il non hauere diſhoneſti ò poco regolati appetiti non ſi può conſeguir da gl'huomini in guiſa alcuna migliore che con il non cognoſcere le ſconcie coſe & vizioſe. Dico adunque che l'antichiſsima & nobiliſsima famiglia de i Medici è vna di quelle del primo cerchio delle mura di Firenze, ſi come chiaramente di moſtrano le ſue antiche caſe le quali erano già doue è al preſente la piazza della maluagia, & la loggia antica ancora di queſta famiglia la quale era già doue hora è la tauerna, alla quale ſi dice oggi la tauerna del porco, credo bene fermamente che queſta famiglia fuſſe per il paſſato nominata altrimẽti che i Medici, nondimeno ſotto queſto nome ella hà hauuto molti honori & grãdi coſi eccleſiaſtici come ciuili, percioche in quella ſono ſtati duoi Sommi Pontefici, Lione X. & Clemente VII. tre Cardinali, Hip-

polito figliuolo naturale di Giuliano de Medici il giouine, & gli altri duoi furon figliuoli del Gran Duca, la cui vita io al presente debbo scriuere, de i quali vno ne viue hoggi & questi è Ferdinando, & l'altro il quale si chiamò Giouanni morì l'anno 1562. Hà hauuto ancora molti Arciuescoui, Vescoui, & altri grã Prelati assai, & de gl'honori ciuili hà hauuto tre Duchi, Giuliano il giouane fratello di Papa Lione, il quale fù Duca di Nemors & Gonfaloniere di Sãta Chiesa. Lorenzo il giouane il quale fù Duca d'Vrbino & capitan generale de gl'eserciti della Signoria di Firenze; & Alessandro figliuolo naturale del predetto Lorenzo il quale fù Duca di Ciuita di Penna. Hà hauuto sessantadua Priori, (era già il Priorato il sommo Magistrato de Fiorentini,) il primo Priore adunque di casa Medici fù Ardingo di Buonagiunta de Medici l'anno M C C X C I. l'ottobre & il nouembre di quel l'anno. Sono stati ancora in questa nobilissima famiglia trẽtacinque Gonfalonieri di giustizia, (diuenne poi il Gonfaloniere insieme con i Priori il sommo Magistrato della Republica Fiorentina) il primo Gonfaloniere adunque che fusse de i Medici fù Ardingho di sopra detto l'anno M C C X C V. il febbraio & il marzo del medesimo anno. Sono stati ancora in questa famiglia molti Caualieri & huomini valorosi di grande & riuerenda autorità nella città nostra & per virtù & per costumi chiarissimi & degni d'eterna fama, de i quali fù vno M. Giouanni di Conte de Medici il quale per publica deliberazione l'anno M C C C L II. fu fatto Caualiere & fugli donato dal nostro comune CCCCC. fiorini d'oro & oltre à questi gli furon donati pur dal commune CL. fiorini per fare il desinare della caualleria, il qual'honore la patria sua gli fece, percioche l'anno medesimo egli haueua valorosamẽte soccorso & difeso il Castello della Scarperia contro al l'hoste dell'Arciuescouo di Milano, la quale teneua strettissimamente assediata quella terra. Fù ancora in questa famiglia nel medesimo tempo M. Saluestro di M. Alamanno de Medici Caualiere, il quale con il suo valore & con la sua prudenza spense quel gran disordine che era nato nella nostra Republica per la malua gita d'alcuni sedizioſi cittadini dell'ammonire tutti quei cittadini i quali non eran lor partigiani. E lo ammonire vn modo di priuare

priuare i cittadini di potere hauere magiſtrati & altri honori nel la noſtra Republica, percioche à queſti tali per vn miniſtro publico ſi fa intendere la condannagione che è ſtata lor fatta, il qua le atto i Fiorentini chiamano ammonire. Seguitò non molto dopo à queſti duoi valoroſi cittadini M. Vieri il quale con la ſua vertù & bontà ſpenſe quella ſedizione che era nata tra la plebe & i cittadini più ricchi & nobili i quali hauean nelle mani il gouerno della città. Giouanni d'Auerardo cognominato Bicci, conſeguì ſenza addomandarli tutti gl'honori che in quel tempo poteua conſeguire vn'cittadino nella noſtra Republica, ne mai andò in Palagio ſe non fu richieſto da qualche Magiſtrato; ritrouò quel modo del pagar le grauezze publiche il qual ſi chiamò all'hora & ancor hoggi ſi chiama il cataſto, per il quale ordinamento ſi pone le grauezze à i beni ſtabili & non à gl'huomini, onde i poueri non poſſon eſſer aggrauati più di quel lo che richiede il douere, & i ricchi & potenti conuien che paghi no quelle grauezze le quali e debbon ragioneuolmente pagare. Bernardetto de Medici fù ſpeſſe fiate Commeſſario de gl'eſerciti Fiorentini, il qual Magiſtrato egli eſercitò ſempre mai valoroſamente & con gran fede & maſsimamente in quella guerra che i Fiorentini fecero l'anno MCCCCXXXVIII. con Filippo Viſconti Duca di Milano, onde per la vertù ſua & di Neri di Gin' Capponi ſuo compagno fù à Anghiari ſcõfitto & diſperſo l'eſercito di quel Duca, & tolto lo ſtato al Conte di Poppi il quale eſſendoſi ribellato à Fiorentini era ricorſo ſotto le braccia di Filippo di ſopra detto. Coſimo de Medici il vecchio con le ſue ricchezze & con il ſenno ſuo fù principal cagione che il Borgo à San Sepolcro, Monte Doglio, il Caſentino & val di Bagno veniſſero ſotto l'Imperio de Fiorentini, & adornò la Città di Firenze di molte gran muraglie & d'aſſai nobili habituri & arricchì molte nobili famiglie Fiorentine. Lorenzo de Medici il vecchio fù mentre che egli viſſe arbitro di tutta Italia & la mantenne ſempre mai vnita & in pace ſi come moſtrò chiaramẽte la morte ſua, dopo la quale per l'ambizion di Lodouico Sforza Gouernatore del Duca di Milano, non ſendo viuo chi la ſapeſſe frenare, fù primieramente aperta la via alle genti oltramontane in Italia. Que

ſti

ſti con il ſuo valore riduſſe di nuouo Volterra che ſi era ribellata a'Fiorentini, all'vbbidienza della ſua patria, fortificò il Caſtel di Firenzuola poſto nel mezzo dell'alpi che ſono tra Firenze & Bologna, cominciò à rifare & à fortificare il Poggio Imperiale poſto in val d'Elſa à i confini de i Saneſi, acquiſtò alla patria ſua Serezzana & Pietraſanta, & fù tanta la fama del valore & del ſenno ſuo che ella diſcorſe quaſi per tutto il mondo; perche il Soldano d'Egitto con ſuoi Ambaſciadori lo viſitò & lo preſentò ric chamente. Il gran Turcho gli dette nelle mani Bernardo Bandini vcciditore di Giuliano de i Medici il vecchio ſuo fratello; & quando egli morì tutti i Prencipi d'Italia per loro Ambaſciadori che eglino mandarono à Firenze ſi dolſero della morte ſua. Il Signor Giouanni de i Medici fù nell'armi quel valoroſo & pru dente Capitano che sà tutto il mondo. Sono ſtate ancora in que ſta famiglia tra l'altre due donne di grã grado, la Caterina la qua le è hoggi Reina di Francia, & in queſti tempi tanto malageuo li, pericoloſi, & trauagliati per quel reame lo gouerna con gran ſenno & valore. La Lucrezia che fù Ducheſſa di Ferrara, la quale per il poco tempo che ella viſſe non potette eſercitare quelle ver tù delle quali ella daua manifeſtiſsimi ſegni. Dall'altro lato non ſono anche mancati in queſta famiglia alcuni i quali ſi ſon portati molto male verſo la patria loro, & di queſti vno fù Giouanni d'Albizzo de i Medici il quale l'anno MCCCLII. quã do la noſtra Città guerreggiaua con l'Arciueſcouo di Milano ab bandonò per ſua viltà lo ſtretto di Val di marina vitupereuolmente il quale gl'era ſtato dato in guardia da i ſuoi Cittadini. Piero di Lorẽzo de i Medici partendoſi dalle vertù del padre det te con mala prouuedenza nelle mani di Carlo VIII. Re di Fran cia, Serezzana, Pietraſanta, & la fortezza di Piſa, onde ne ſeguì la perdita di Serezzana & la rebellion de Piſani a'Fiorentini, i quali dipoi in XV. anni con grandiſsima ſpeſa & trauaglio furon ri dotti di nuouo ſotto l'vbbidienza de'Fiorentini. La moltitudi ne adunque de gl'huomini valoroſi che ſono ſtati in queſta fami glia & i molti lor meriti verſo la patria loro furon cagione che ella habbi tenuto quaſi ſempre il primo grado nella noſtra Città, & che finalmente dopo la guerra dell'anno MDXXX. ella

pigliaſſe

pigliaſſe il Principato della Republica Fiorentina, della quale fù il primo Duca Aleſſandro de i Medici figliuolo naturale, ſi come di ſopra è detto di Lorenzo de i Medici il giouine già Duca d'Vrbino. Di queſta nobiliſsima famiglia adunque nacque in Firẽze il Signor Cosimo de i Medici che coſi all'hora gli ſi diſſe il quale fu di poi il primo Gran Duca di Toſcana, & di ſi grã padre eſsẽdo già gl'anni della ſalutifera Incarnazione del figliuolo di Dio al numero peruenuti di MDXIX. à i dodici giorni di giugno circa à vn'hora & duo terzi di notte, & la madre ſua fù la Signora Maria, la quale fù figliuola di Iacopo Saluiati il vecchio, antico & poſſente cittadino & di grande & reuerenda autorità nella Città noſtra. Hebbe la ſua prima fanciullezza molto trauagliata, percioche hauendo egli à pena ſette anni fù vcciſo il padre in Lombardia l'anno MDXXVI. mentre che egli francamente combatteua in quella Prouincia cõtro à gl'eſerciti di Carlo V. per quella lega la quale era all'hora tra Papa Clemente VII. di quel nome, & Franceſco primo Re di Francia, & la Republica Veneziana; & poco di poi fù cacciata di Firenze la caſa de i Medici; onde fece di meſtiere alla madre ſotto la cui cuſtodia & gouerno egli era rimaſo, il fuggirlo di Firenze & tenerlo hora in vn luogo e hora in altro accioche i nemici della caſa de i Medici non poteſſero hauere occaſione alcuna di fargli qualche coſa che danno gli poteſsi tornare; & in queſto medeſimo anno peruenne nella città di Firenze & in tutta Italia ancora vna mortifera peſtilenza; onde ei gli fece di biſogno per ceſſare queſto ſi grã pericolo partirſi della città & fuggirſi in contado. Fu nel Signor Cosimo in queſta ſua prima fanciullezza vna modeſtia & vna certa grazia in tutti gl'atti ſuoi & vno aſpetto tanto benigno & manſueto che quaſi per forza tiraua ciaſcheduno ad amarlo, perche eſſendo ſtato vcciſo il padre ſi come di ſopra è detto & hauendo laſciato inſieme quella tanto valoroſa & ardita Milizia, la quale egli haueua con la vertù & valor ſuo da ſe ſteſſo creata, & che volgarmente era chiamata le Bande nere, ella moſſa dalla memoria del gran valore & della gran vertù del Signor Giouanni & da i gran ſegni di vertù che dimoſtraua il Signor Cosimo ancorche picciol fanciullo & da quella grazia che io ho detto

che

già Lucio Papirio quando egli non volle dire alla madre la deliberazion del Senato Romano, alla quale ancorche giouinetto egli si era ritrouato presente, ma fece quella finzione & la raccontò alla madre, dicẽdo che nel Senato si era ragionato se gl'era meglio dar duoi mariti à vna moglie, ò due mogli à vn marito; ma la bontà del Signor COSIMO & la riuerenza ch'egli portaua alla madre non permessero ch'egli le dicesse bugia alcuna, ma ei fù tene di tãta fermezza d'animo, se bene e gl'era all'hora di molto minor'età che non era stato Papirio quãdo egli fece il ritrouamento di sopra detto, che ne anche cõ le battiture gli potette la propria madre far dire quello che egli s'auuisaua che fussi male il ridirlo & che egli hauea promesso di tacere. Attese adunque la madre ad alleuarlo con quella cura & diligenza che si richiedeua à vna madre la quale doueua alleuare vn suo vnico figliuolo & del Signor Giouanni de i Medici, & primieramente gli fece insegnare la lingua latina & poco di poi la greca, nelle quali in poco tempo egli fece tanto profitto & massimamente nella latina, che mẽtre che egli visse di poi Prencipe della patria sua egli intese tutte l'ambascierie che gl'eran fatte in lingua latina, & latinamente rispondeua loro, & quando passaua qualche Prencipe ò Prelato oltramontano il quale lo visitasse & volesse parlar seco in latino egli l'vdiua volentieri & l'intendeua benissimo & rispõdeuagli altresi in lingua latina & assai elegantemente ancora, & quando gl'auanzaua qualche poco di tempo dalle molte & importanti faccende che egli haueua, dilettandosi oltre à modo di farsi leggere à qualchuno & spezialmente historie, percioche quando egli voleua leggere da se stesso si sentiua fieramente infiammare la testa, ancorche chi gli leggeua leggesi presto & continuatamente, intendeua nondimeno benissimo ogni autore latino in prosa che gli si leggesse. Questa benuoglienza & amore che comunemente gli era portato da tutti per la benignità & mansuetudine che egli in questa sua prima età dimostraua ancor nel primo aspetto, lo trassero d'vn pericolo cosi fatto. Era venuta l'anno MDXXIX. la guerra à Firenze, perche la madre sen'era andata con lui in Mugello à vn lor bellissimo palagio al quale si dice il Trebbio, auuisandosi che per essere ella & il fanciullo

congiunti di parentado con Papa Clemente autore & mouitor di quella guerra ei douesse essere loro hauuto molto rispetto dal le genti del Papa & di Carlo V. Imperadore che tutte insieme erano venute sopra Firenze, & di douere anche esser sicuri da quei della Città contro a i quali veniua la guerra, percioche la ri ceueua dentro à il lor Palagio con grandissima humanità & cortesia molti poueri contadini i quali gli si rifuggiuano con le lor donne & con la lor roba, & cosi gli rendeuan sicuri dalla furia & dalla violenza de i soldati, & di altri predatori i quali all'hora an dauano scorrendo & saccheggiando tutto il Mugello, percioche quel Palagio oltre all'essere assai ben forte è posto in luogo alto & rileuato da non lo potere senza artiglieria cosi ageuolmente assalire & prenderlo, fù anche sempre mai riguardato per le cagioni di sopradette dalle genti del Papa & dell'Imperadore. Ma benche questo suo auuiso fusse buono & prudente non perciò auueniua la bisogna secondo che ella s'auuisaua che la douesse auuenire & si come era ragioneuole ch'ella auueniisse, percioche essendo di già arriuato à Firenze l'esercito del Papa & di Cesare insieme & strignendo la Città quãto eglino poteuano il più, quegli che erano dẽtro al gouerno d'essa qualunche sene fusse la cagione mãdarono il Signor Otto da Mont'aguto lor condottiere con vn buon numero di soldati al Trebbio per pigliar lei & il figliulo & condurgli prigioni in Firenze, ma Iddio ottimo e grandissimo il quale haueua destinato à quel fanciullo l'Imperio di Toscana & la comun benuoglienza che egli haueua di tutti per la sua grazia, bontà & piaceuolezza lo liberarono da quel pericolo; percioche auãti che il Signor Otto giugnesse al Trebbio la signora Maria fù auuisata del tutto in guisa ch'ella fù à tempo à partirsi di quel luogo insieme con il figliuolo & à ritirarsi in Imola, la doue non solamente per la felice memoria del padre il quale da fanciullo era stato assai tempo per la Romagna & massimamente in Imola & in Furlì, ma ancora per la ricordanza del la Contessa Caterina Sforza sua auola la quale era già stata signora delle due Città di sopradette, ella & il figliuolo haueano molti amici & benuoglienti, al che s'aggiugneua la grande speranza che il fanciullo prometteua di se in tutte le sue operazioni

re che poneſſe giù l'habito di ſoldato che egli hauea vſato inſino all'hora & ſi veſtiſſe dell'habito lungo & ciuile che vſauano in quel tempo, & vſano ancora hoggi i Cittadini Fiorentini, per torgli anche in quella maniera il più ch'egli poteua la riputazione & il credito con i ſoldati che gl'arrecauano il valore, i gran fatti & il glorioſo nome che il padre in tutte le guerre nelle quali egli s'era ritrouato s'hauea procacciato, poiche egli non poteua torgli quella che l'innocenza ſua & la grande aſpettazione che egli haueua concitato di ſe ſteſſo gl'arrecauano, la quale inſino all'hora era tanta & tale che la s'era diſteſa inſino di là dall'Alpi; perche eſſendo venuta à gl'orecchi del Re Franceſco primo di quel nome Re di Francia, la fama delle molte grandi & rare qualità di quel fanciullo & i gran ſegni di vertù ch'egli dimoſtraua quando la ſignora Maria ſua madre andò in Francia à accompagnare quella che è hoggi Reina di quel reame quando ella n'andò à marito, venendo vn giorno il Re à ragionamento con la ſignora Maria di queſto ſuo figliuolo ei gli diſſe che per la memoria de i gran fatti che il padre hauea fatto per il paſſato in ſeruigio della corona di Francia, ma molto più per i buon coſtumi del figliuolo & per i manifeſti ſegni di vertù i quali egli vdiua ch'ei dimoſtraua, lo voleua quando prima l'età lo permetteſſe nella ſua corte con honeſtiſsime condizioni. Vbbidì il Signor Cosimo à i comandamenti del Papa & portò l'habito ciuile poco tempo, percioche non molti meſi di poi ſeguì la morte di Papa Clemente, onde egli veſtendoſi di bruno ſi come era conueneuole, ripreſe l'habito di ſoldato il quale egli hauea vſato di portare innanzi al comandamento del Pontefice, & veramente ſi può dire che Iddio ottimo & grandiſsimo ſpiraſſe quel giouinetto à vbidire, percioche quanto più gli fù impedita quella grandezza alla quale egli fù poco di poi inalzato da i ſuoi Cittadini per la bontà ſua & per la grande ſperanza che s'haueua di lui tanto era per apparire maggiore appreſſo à ognuno la gloria & la grandezza ſua. Atteſe per tanto il Signor Cosimo in queſto tempo ſe bene egl'era ancor giouinetto à infignere del tutto il timore che Papa Clemente & per cõſeguente il Duca Aleſſandro haueano di lui & la lor mala voglia contro di ſe & dando ope-

ra

ra ſi come è detto di ſopra alle lettere d'humanità, à imparare à maneggiar l'armi, à caualchare, attendeua anche deſtramente à trattenere molti amici & ſeruidori del padre de i quali ne viueano ancora aſſai per tutta Italia, s'andaua mettendo à ordine per poter pigliare quando l'età l'haueſſe conceduto ogni honeſta occaſione che gli ſi fuſſe porta per farſi cognoſcere col ſuo vertuoſo adoperare degno figliuolo del Signor Giouanni de i Medici, percioche egli cognoſceua beniſsimo hauendo in ſi giouenil età ſenno quaſi di vecchio che le virtuoſe operazioni & l'honeſtà della vita non poſſon gia mai ſtare lungo tempo naſcoſte, & tutto quel tempo che gl'auanzaua da gli ſtudii delle lettere, dell'arme & del caualcare, egli lo conſumaua in piaceri honeſtiſsimi ſi come quel che naturalmente fù ſempre mai nemico dell'ozio & dello ſtarſi, ma quelle coſe di che egli ſi dilettò ſempre mai più che d'alcun'altro piacere furono la muſica & la caccia, delle quali coſe egli ſi dilettò in guiſa che non ſolamente egli vdiua quãdo ei poteua cantare & ſonare varii iſtrumenti di muſica da finiſsimi cantatori & ſonatori, ma cantaua egli ſteſſo ancora tal fiata molto grazioſamente, viuendo adunque in queſta lodeuol maniera il Signor COSIMO & attendendo à coſi honeſti piaceri gli fù comandato dal Duca Aleſſandro che andaſſe ſeco à Napoli la doue era peruenuto Carlo V. poſcia che egli con ſua grandiſsima gloria hauea preſo la Città di Tunizi & n'hauea coronato Muleaſſe, il quale eſſendo ſtato ſcacciato del Reame dal figliuolo ſi era ridotto ſotto le braccia ſue, perche il Duca Aleſſandro ſapendo che l'Imperadore voleua dimorare in Napoli tutta quella vernata & che molti i quali doppo la guerra dell'anno MDXXX. haueuano hauuto bando di Firenze & molti altri ſuoi inimici ancora erano andati in quella Città à richiamarſi di lui à ſua Maeſtà, ſi come à quegli il quale era ſtato arbitro tra il Papa & la Città di Firenze quando l'anno di ſopra detto ſi fece l'accordo tra loro, egli ſi deliberò d'andare à giuſtificare l'Imperadore di quelle coſe di che egli era ſtato da quegli ſuoi inimici accuſato; ſtette adunque il Signor COSIMO in Napoli tanto tempo quanto gli ſtette il Duca Aleſſandro & di poi inſieme ſeco ſene tornò à Firenze, la doue egli dimorò tutta la ſtate dell'anno

era seguito fuori della credenza d'ognuno si fiero accidente i principali Cittadini della Città s'ingegnauano quant'eglino poteuano il più di fare che non si leuasse qualche romore ò qualche tumulto il quale nocesse alla Città, ma erano di poi molto diuisi tra loro, percioche à molti cittadini piaceua quella maniera di viuere nella quale s'era vissuto al tempo del Duca Alessandro; parẽdo loro che la Città potesse viuere in quella guisa più sicura & quieta che in alcun'altra maniera di gouerno che all'hora si potesse introdurre in Firenze, ma questi Cittadini che desiderauano per la cagione di sopra detta di viuere sotto l'vbbidienza d'vn Prencipe solo, nõ erano anche tutti d'vn medesimo volere, percioche à alcuni se bene alla minor parte di loro piaceua che si douesse eleggere Duca della Republica Fiorentina il Signor Giulio de'Medici figliuolo naturale del Duca Alessandro il quale era all'hora picciol fanciullo; & questo era molto desiderato da tutti i seruidori del Duca Alessandro, percioche s'egli fusse stato fatto Duca della Republica Fiorẽtina eglino harebbero hauuto lungo tẽpo in mano il gouerno dello stato di Firenze & ne sarebbero stati quasi padroni, & erano le forze di costoro grandi, conciosia cosa che la paura la quale eglino haueano di non esser tagliati tutti in pezzi dal popol Fiorentino, gli manteneuano vniti insieme & erano ancora benissimo armati & oltre à ciò il Signor Alessandro Vitegli Capitano della guardia del Duca Alessandro si era insignorito della fortezza la quale è posta la doue era già la porta à Faenza, per il poco accorgimento di Pagolanton da Parma il quale n'era stato fatto Castellano dal Duca Alessandro & di più con 600. fanti Italiani guardaua il palagio de i Priori, le porte della Città, & quella picciola fortezza la quale è doue già anticamente era la porta alla giustizia, & questi tali faceuan tutti capo al Cardinal Cibo il quale era all'hora in Firenze; la doue per il parentado che egli haueua con la casa de i Medici sendo nato per madre d'vna sorella di Papa Leon X. & tratto dalla piaceuolezza della Città & de i colli che gli sono intorno, egli haueua dimorato più tempo & dimoraua ancora & desideraua grandemente di far Duca il Signor Giulio di sopra detto per la grande amistà che egli haueua hauuta mentre che viuea con il Duca Alessan-

nel Senato doue ſi ritrouaua anche il Cardinal Cibo, cio che fuſſe da fare per la ſaluezza della Città in ſi pericoloſo & trauagliato ſtato di quella preſtamente con conſentimento concorde tutti diſſero che non ſi poteua trouare ne migliore ne più ſicuro rimedio per trarre la Città di quei pericoli ne i quali ella all'hora ſi ritrouaua che far Prencipe di quella il Signor COSIMO, & coſi nel palagio de i Medici fù eletto Duca della Republica Fiorentina da tutti quei Senatori che all'hora gl'eran preſenti ad vna voce il Signor COSIMO di ſopradetto con allegrezza & vniuerſal contento di tutta quanta la noſtra Città, & vſci della ſtanza nella quale era ragunato il Senato M. Franceſco Guicciardini che era vno de i Senatori & lo venne à trouare nella ſtanza doue e gl'era & gli diſſe che il Senato l'haueua eletto Prencipe della patria ſua, & quindi lo conduſſe nella ſtanza doue egli hauea laſciato il rimanente del Senato. Veddeſi apertamente all'hora in quel giouinetto vna continenza & vna fermezza d'animo grandiſsima, percioche à ſi gran nuoua quanta era quella che all'hora gli fu data, egli nõ ſi rallegrò molto ne dimoſtrò nell'aſpetto ò ne i moui menti del corpo ſuperbia ò leggerezza alcuna, ma andando inſieme con M. Franceſco di ſopradetto con grauità grandiſsima & gratia verſo la ſtanza nella quale era ragunato il Senato, entrò in quella & fù ſubitamente fatto ſedere ſopra vna ſedia la quale era ſtata prima quiui appreſtata pur perciò, & dal Cardinal Cibo gli fù confermata per parte di tutto il Senato l'elezzione ſutagli prima detta dal Guicciardino, & fattogli prometter congiuramento l'oſſeruãza de gl'ordini & delle leggi della Città, & il procacciare con ogni ſuo potere la conſeruazione & il ben' eſſer di quella, le quali coſe tutte egli toſtamente promeſſe liberamẽte di fare, & di più gl'aggiunſe volontariamẽte ſoſpinto dalla bontà & dalla grãdezza dell'animo ſuo che era per difendere i poueri & i deboli da gl'oltraggi de i più potenti di loro ſi che eglino non ſarebbero da quegli offeſi ne nella roba, ne nelle perſone, ne nell'honor loro. Fù poco di poi la caſa ſua dal popolo tutta allegramente ſaccheggiata & gridato il nome ſuo per tutta la Città ad alte voci & liete, & non è dubbio alcuno che queſta fù opera della prouedenza di Dio il quale ſempre mai hà hauuto particolar cura

uiſi tra loro, le quali coſe auuennero ſi come egli s'era auuiſato che le douеſſero auuenire, perciocheegli inteſe per queſta via particolarmente tutti gli intendimenti loro & quel ch'eglino diſegnauano di fare, onde ci potette ageuolmente cacciar via tutti i ſoprauegnenti pericoli, ceſſar quei mali che gli ſopraſtauano & interrompere tutti i diſegni loro, ſi come poco dipoi ſi vedde manifeſtamente, & ritardò ancora in queſta guiſa nō picciol tempo le loro diliberazioni, coſi dando loro in quelle, trauagli & impedimenti grandiſsimi, & fù tanto grande il numero de gl'auuiſi ch'egli hebbe in queſti tēpi da diuerſe parti d'Italia & di tutta Europa che e gl'è da farſi grā merauiglia che egli poteſſe riſpondere à tutti ſi come egli faccua, non che prudentemēte diliberare inſieme cō quegli con i quali egli ſi conſigliaua quelche fuſſe giornalmente da fare. Quei Cittadini ch'erano fuor della Città hauendo vdita la morte del Duca Aleſſandro & l'elezzion del Signor Cosimo & non vollero accettare la corteſia ch'egli hauea fatta à tutti gli sbanditi di poter ritornare nella patria loro, ſi riſtrinſero in Roma inſieme con i tre Cardinali Fiorentini, Saluiati & Gaddi i vecchi & Ridolfi & diliberarono che queſti tre gran Prelati inſieme cō Bartolomeo Valori antico & poſſente Cittadino Fiorentino veniſſero à Firenze per vedere ſe ei poteuano con l'autorità & poſſanza loro ſenza romore & ſēza ſangue mutare lo ſtato della Città & perſuadere al Duca che con qualche honeſta cō dizione ſecondo il parer loro rinunziaſſe à quel grado al quale e gl'era ſtato inalzato dal Senato Fiorētino. Partironſi adunque di Roma queſti quattro di ſopra detti & inſieme con certi altri nobili Cittadini Fiorentini s'inuiarono verſo Firenze & per la ſtrada ſoldarono certe compagnie di ſoldati i quali gl'accompagnaſſero per loro ſicurezza & anche per accreſcer piu in quella guiſa la riputazion loro & gli menarono inſino à Monteuarchi il quale è vn caſtello poſto ſopra Firenze ventiquattro miglia & quiui gli laſciorno & ſene vennerò à Firenze; la doue dal Duca & da tutta la Città ei furono amoreuolmente riceuuti & con grandiſsima ſperanza che'douеſſero con il lor ſenno & con la lor riputazione condur qualche accordo in tra il Duca & quei Cittadini i quali eran voluti rimaner fuor di Firenze, perche la Città do-

uesse rimanere in buono & pacifico stato & si douesse por fine homai à tante discordie quant'erano state quelle che dall'anno MDXXVII. insino all'hora l'haueano si crudelmẽte afflitta & tribolata. Praticaronsi intra questi Cardinali & il Duca molte maniere d'accordi à niuna delle quali egli volle porger orecchi (ò gran prudenza, ò grandezza d'animo) insino à tãto che quelle genti che i Cardinali & gl'altri che eran con loro haueano condotte à Monte Varchi non erano da loro licenziate, perche il Cardinal Saluiati si partì di Firenze & andò à Monte Varchi à licenziarle & di poi sene ritorno prestamente a Firenze, la doue si praticarono di nuouo molte altre maniere d'accordo le quali tutte tornarono in niente, percioche il Duca non voleua vdir cosa alcuna di lasciar quella degnità la quale gl'haueuan data i suoi Cittadini, & i Cardinali insieme con quegli che eron venuti con loro non voleuano accordarsi in altra guisa se non ch'egli rinunziasse à quel grado che egli teneua & accettasse in cambio di quello alcuna condizione della quale eglino rimanessero dipoi insieme seco d'accordo; per la qual cosa auuisando qualchuno de i Cardinali di sopradetti che queste due difficultà non si potesse ro vincere in modo alcuno, diliberò di vedere se egli poteua valersi del Duca à i suoi proprii commodi, & perciò poi che i non si poteua persuadergli che lasciasse quel Principato che i suoi Cittadini gl'haueau dato volontariamente, lo tentò che si partisse dalla diuozion dell'Imperadore & seguitasse la parte de i Franzesi la quale esso seguitaua: il che egli estimaua potergli ageuolmẽte persuadere, percioche le cose de i Franzesi pareuano che all'hora pigliassero in Italia qualche accrescimento, conciosia cosa che Carlo V. haueua la state dell'anno MDXXXVI. fatta infelicemente l'impresa di Prouenza, la doue per l'arte & industria de i Franzesi gl'era morto di fame & di stento quasi tutto quell'esercito che egli haua condotto seco à quell'impresa. Onde ei s'hebbe per necessità, si come di sopra è detto à rifuggire in Genoua & quindi ritornarsene in Hispagna, perche i Franzesi haueuan prese nel Piamonte molte terre & gionalmente veniuon pigliando l'altre, & auuisaua questo Prelato che se egli riduceua il Duca sotto le braccia de i Franzesi d'obbligarsi tanto il Re loro che

morendo

morendo Papa Paolo III. il quale era all'hora molto vecchio, ei doueſſe eſſer fatto doppo lui Sommo Pontefice per mezzo di quel Re; ma il Duca ſe bene e gl'era ancor giouinetto conſiderando prudentemente quãto fuſſe pericoloſo nello ſtato nel quale all'hora egli ſi ritrouaua il mutar parte & diuenir Franzeſe, nõ volle porgere orecchi à quel ragionamento; eſſendoſi maſsimamente veduto che per il paſſato i Franzeſi nõ haueuono hauuto molto à cuore le coſe de gl'amici & confederati loro, anzi ſpeſſe fiate gl'haueano ne i lor maggior biſogni abbandonati, per la qual coſa veggendo i Cardinali che lo ſtar loro in Firenze ſenza conchiuder coſa alcuna non era con molto loro honore, anzi cõ qualche pericolo, percioche il Signor Aleſſandro Vitegli il quale haueua in guardia la Città con vn buon numero di ſoldati haueua cominciato à parlar ſuperbamente minacciandogli & dicẽdo che lo ſtar loro in Firenze non era vtile alla Città; ſi partirono vna mattina più chetamente ch'eglino potettero inſieme con quei Cittadini che eran venuti con loro & ſene ritornarono à Roma, hauendo laſciato il Duca con molto maggior riputazione che non era quella che egli haueua quando ei vennero in Firenze, percioche egli haueua finalmente con il ſenno ſuo fatti tornare in niente tutti i diſegni loro, nõdimeno ei rimaſe in molti trauagli, percioche l'Imperadore hauendo vdita la morte del Duca Aleſſandro temendo di qualche gran romore & turbamento mandò in Firenze preſtamente il Conte di Sifonte Spagnuolo accioche egli s'ingegnaſſe à ſuo potere di mantenere la Città alla diuozion ſua, & molti altri Signori ancora & ſoldati che ſeguitauano le parti di Ceſare eran da loro ſteſsi venuti in Firenze per queſta medeſima cagione, queſti cercando molto più l'vtile dell'Imperadore che il buono ſtato della Città, dauano non piccola afflizione all'animo del Duca & grand'impedimento all'honeſto ſuo deſiderio ch'egli haueua di recar la Città in miglior eſſere che egli poteua, pure con la deſtrezza dell'ingegno ſuo andaua riſiutando tutti quei partiti che da coſtoro gl'eran meſsi innanzi i quali fuſſero troppo dannoſi & troppo diſorreuoli per la Città & accettando per aſsicurarſi nello ſtato tutti quegli che erano men rei de gl'altri. Il Signor Piero Strozzi ritrouandoſi all'hora

all'hora in Bologna la doue erono ancora certi altri giouani sbanditi & soldati, diliberò di vedere se egli poteua in modo alcuno turbare da i confini lo stato al Duca, & perciò persuaso dal Signor Ascanio dal Monte, si parti di Bologna con i giouani di sopra detti & per la Romagna n'andò alla volta di Sestino il quale è vn Castello posto à i confini dello stato di Firenze & di quel d'Vrbino, per prouare se egli poteua occupare in modo alcuno quella terra & quindi dar poi occasione à maggior mouimenti & trauagli contro al Duca, ma la fede & l'amoreuolezza di quegl'huomini verso il Duca fù tale ch'eglino difesero francamente quel Castello & fecero tornare in niente l'impresa di quegli sbanditi, perche eglino si partiron da quella terra cõ poco honore & si dispersero, & qual sen'andò verso vna parte & quale verso altra. In questo medesimo tempo il Duca attendeua con il Conte di Sifonte à trattar le cose dello stato di Firenze & conuenir con Cesare con più honeste condizioni ch'egli poteua, il che gli successe assai conueneuolmente bene, percioche l'Imperadore finalmente prese la protezzion sua, onde Sifonte & cosi quegl'altri Signori che seguiuano le parti dell'Imperadore si partiron di Firenze tutti molto sodisfatti della prudenza, della destrezza dell'ingegno del Duca & della diuozione & riuerenza ch'egli dimostraua d'hauere verso la Maestà Cesarea, & in Firenze rimase alla guardia della Città & del Duca, il Signor Pirro da Castel S. Piero con circa 500. soldati Italiani i quali haueuano anche in guardia la fortezza vecchia che è si come di sopra dicemo doue anticamente era la porta alla giustizia & hoggi non si guarda più, ma la fortezza la quale è doue era già la porta à Faenza rimase in mano del Signor Alessandro Vitegli, il quale si come io dissi di sopra quãdo il Duca Alessandro fù vccisо l'haueua occupata per il poco auuedimento del Castellano che gl'era dentro: & de i seruidori che haueuon seruito il Duca Alessandro, ne ritenne il Duca alcuni cõ honeste condizioni à i seruigi suoi, facendo loro intendere che douesser viuere costumatamente & cõ modestia, percio ch'egli non era per comportar già mai à i suoi seruidori, ne dishonestà, ne insolenza d'alcuna sorte, ma gl'altri i quali egli non ritenne appresso di se partiron di Firenze con buona sua grazia, essendo

ſendo tutti ſtati trattati da lui molto amoreuolmente. Confermò ancora tutti gli ſtatuti & ordini della Città & tutti i Magiſtrati che egli vi ritrouò & gli laſciò nell'autorità & nella degnità loro, & à tutti gl'amici ſuoi & vicini ancora & à tutti quegli che l'haueuan ſeruito auanti che egli fuſſe fatto Duca fece ſubitamente grãdiſsimi benefizii inalzandogli à molto maggior gradi d'honori ch'eglino non eran prima ſecõdo lo ſtato di ciaſcheduno di loro, & dando ancora loro il modo da potere viuere agiatamẽte ingegnandoſi ſempre quanto egli poteua il più che niuno ſi partiſſe già mai dalla preſenza ſua triſto ò dolente, non altrimenti che ſi faceſſe anticamente Tito Imperadore il quale fù tanto lodato per la ſua gran benignità & corteſia. Queſto era lo ſtato nel quale all'hora il Duca ſi ritrouaua quando il Cardinal Saluiati ſi era transferito di Roma à Ferrara della qual Città egli era Veſcouo, M. Bernardino Saluiati ſuo fratello Prior di Roma, il Cardinal de i Gaddi il qual'era all'hora in Padoua, Filippo Strozzi & Bartolomeo Valori non potendo ſoſtener lo ſcorno che pareua lor hauer riceuuto nel maneggiar con il Duca le coſe di Firenze, ſi ragunarono inſieme & diliberarono poſcia che eglino nõ haueuan potuto con l'aſtuzie & ſotto vane apparenze d'accordi torgli lo ſtato, di vedere s'ei poteuano apertamente con le forze & con l'armi metterlo infondo innanzi che egli haueſſe aſsicurato lo ſtato ſuo più di quello che egli s'haueſſe fatto inſino all'hora, & perciò ſoldarono per la Lombardia, per la Romagna, per tutti gl'altri ſtati della Chieſa & per la Toſcana circa cinque mila fanti & alcuni Cauagli leggieri, & di tutta queſta gente fecero Capitano vn certo Signor Capino da Mantoua, & tutti da i duoi Cardinali in fuori ſene vennero inſieme ſeco verſo lo ſtato di Firenze & laſciarono indietro il Prior de i Saluiati & il Signor Pietro Strozzi cõ le fanterie & con quei Cauagli leggieri i quali eglino haueuon ſoldati & ſoldauon cõtinuamente che gli ſeguitaſſero. Giunſero tutti coſtoro in ſul Fiorentino & fermaronſi à Montemurlo il quale è vn Caſtello dishabitato del cõtado di Firenze lontano dalla Città circa à dodici miglia, la doue Bartolomeo Valori haueua vn belliſsimo Palagio chiamato il Barone & molte belle poſſeſsioni & grandi & quiui ſtettero duoi giorni ragionando

ra detta portaua da i Franzesi grandissimo pericolo, fusse
questi tempi vicino à i confini dello stato di Firenze, perche il
ica auuisando prudentemente che i nemici suoi non fussero
r istarsi, & hauendo anche auuiso degli apparecchiamenti lo-
di varii luoghi da molti suoi amici & seruidori che egli tene-
a per questo effetto in molte parti della Christianità, lo fece ve
ire à Prato & quando questi suoi nemici giunsero à Montemur
o egli fece partire gli Spagnuoli di sopradetti di Prato & venire
ad albergare à Fiesole, & il giorno dauanti alla notte che egli ha-
ueua diliberato insieme con i suoi Consiglieri, con il Signor
Alessandro Vitegli, con il Signor Pirro da Caltel San Piero, &
con il Signor Francesco Sarmento Capitano Generale di quegli
Spagnuoli d'assalire questi suoi nemici, fece intendere à gli Spa-
gnuoli che quella notte eglino doueuan venire ad albergare in
Firenze, & fece far loro i bullettini i quali mostrauano à ciasche-
dun di loro doue egli douesse andar ad albergare; & poco innan-
zi haueua mandato arratamente vno de i suoi seruidori à Monte
murlo per assicurare i suoi nemici, & dir loro che in Firenze ha-
ueuano grādissima paura, & che quella medesima sera doueuano
entrare in Firenze per guardarla quegli Spagnuoli che erano à
Fiesole, & quando furon le tre hore di notte vsciron di Firenze
il Signor Alessandro Vitegli, & il Signor Pirro di sopradetti con
circa 600. fanti Italiani, & cento Cauagli leggieri, & si congiun-
sero con il Signor Francesco Sarmento & con gli Spagnuoli, &
chetamente presero il cammino verso Montemurlo la doue per
uennero la mattina all'apparir dell'alba, & ritrouarono i nemici
del Duca disordinati & senza sospetto alcuno di douer esser assa-
liti: la onde assai ageuolmente & senza molto sangue eglino gli
vinsero, & presero tutti gli sbanditi che vi erano senza che pure
vno ne scampasse (cosa marauigliosa à dire) dal Signor Pietro
Strozzi in fuori che sene fuggì & andò à ritrouare il Prior de i Sal
uiati il quale era alle Fabbriche con il rimaso delle genti che egli
no haueano soldate, & si metteua in ordine per caminare con
esse verso Montemurlo, ma hauendo vdito dal Signor Pietro
quando egli giunse alle Fabbriche lo sauenturato accidente il qua
le era auuenuto à Montemurlo, non volle muouersi del luogo di

ceua Pericle Athenieſe. E vſanza antica de i Piſtoleſi che quando in Firenze ſegue romore ò mutamento alcuno, eglino ancora leuino il romore in Piſtoia & ſi vccidino l'vn l'altro crudeliſsimamente, il che ſapendo beniſsimo il Duca, haueua mandato in Piſtoia il Signor Federigo da Mont'aguto accioche egli s'ingegniaſſe in quanto poteua che in Piſtoia non ſi leuaſſe romore alcuno, ma ogni riparo fù nullo, percioche i Panciatichi che coſi ſi dice à vna delle parti di Piſtoia, haucdo vdita la morte del Duca Aleſſandro, aſſalirono i Cancellieri i quali ſon l'altra parte de i Piſtoleſi & tutto fuor d'ogni lor credenza, concioſia coſa che ei ſi non ſapeſſer niente della morte di ſopradetta, vccifero miſerabilmente molti di loro ſenza che rimedio alcuno vi ſi poteſſe fare, perche quegli che camparono da quel furore ſi fuggiron di Piſtoia & ſen'andaron nella montagna che è ſopra la Città & ſi congiunſero con molti contadini della montagna di ſopradetta, i quali erano lor amici & della lor parte, & tutti inſieme ſi fermarono alla Badia à Pacciano, & cominciarono à tener trattato con alcuni sbanditi di ribellar Piſtoia al Duca, per vendicarſi poi appieno de i lor nemici, perche diſcendendo i nemici del Duca ſopra Firenze, il Signor Federigo da Mont'aguto quella ſteſſa notte che il Duca fece aſſalire i nemici ſuoi à Montemurlo, vſcì anch'egli di Piſtoia per comandamento pur del Duca con quei ſoldati che egli haueua ſeco & con i Panciatichi & andò ad aſſalire i Cancellieri, i quali ſi come è detto s'erano ragunati inſieme alla Badia à Pacciano, & ſubitamente gli ruppe & ne preſe aſſai, i quali furon quaſi tutti crudelmente vccifi da i Panciatichi lor nemici per comandamento di Niccolaio Bracciolini lor capo, tanto può ne gl'animi de gl'huomini il rancore & la rabbia delle parti, ne potette il Signor Federigo ouuiare à tanta crudeltà, percioche il Signor Aleſſandro Vitegli, il quale era all'hora Capitano Generale del Duca, gl'haueua comandato che laſciaſſe fare à Niccolaio di ſopradetto de i prigioni che ſi pigliauono à Pacciano tutto quel ch'egli voleua. Seguirono queſti homicidii à Pacciano con grandiſsimo diſpiacere del Duca, ſi come quegli che naturalmente era ſi come di ſopra dicemo d'animo benigno & manſucto molto, & ſi come egli era grand'amico della giuſti-

zia cosi le crudeltà gli dispiaceuono fieramente, onde ei non man cò quando egli hebbe dipoi recata la Città di Firenze & lo stato di quella alquanto in miglior dispositione di non gastigare agramente quegli che egli potette hauer nelle mani i quali haueuon si crudelmente vccisi coloro che si eran renduti prigioni à i soldati suoi. Quei prigioni i quali io dissi di sopra che erano stati condotti dinanzi al Duca furon tutti poco di poi menati alle prigioni del bargello da Filippo Strozzi in fuori, il quale fù menato alla fortezza & dato in guardia al Signor Alessandro Vitegli. De gl'altri prigioni di meno importanza i quali erano in potere de i soldati Italiani si fece diligente ricerca, & la maggior parte ne fù data nelle mani de i Magistrati & il rimaso fu lasciato fuggire dai soldati che gl'haueuon prigioni, percioche eglino gli dauano molto maluolentieri auuisandosi di mandargli à manifesta morte, se eglino gli dauan nelle mani della giustizia, ma quegli i quali furon presi da gli Spagnuoli che dopo la vettoria sen'erano ritornati à Fiesole à i loro alloggiamenti tutti camparono, percioche essi gli lasciarono tutti andar liberamente, riceuendo quelle taglie che eglino potettero hauer da loro, del quale generoso atto eglino furon da tutti & meritamente molto lodati. Quegli che vennero in potere della giustizia furono in varie maniere puniti dal Magistrato de gl'Otto secondo che i lor falli meritauano, percioche molti ven'haueua tra loro i quali oltre all'essere venuti contro alla patria haueuan bando di Firenze per hauere vccisi huomini ò per altri loro misfatti. Solo Filippo Strozzi fù lasciato senza pena alcuna in mano del Signor Alessandro Vitegli insino à tanto che s'intendesse dall'Imperadore si come da capo di quella parte che il Duca haueua diliberato di seguitare, quelche gli pareua che fusse da far di lui, percioche ne il Duca ne il consiglio suo nõ si risolueuano quelch'eglino douessero deliberar di lui, ma venendo pochi giorni di poi l'auuiso dell'oppenione che l'Imperadore portaua la quale era che egli fusse gastigato come gl'altri, & egli essendosene accorto s'vccise vn giorno da se stesso. Pagol'anton Valori essendo stato da gl'Otto condannato nella testa & essendogli stata dal Duca donata la vita, fu tratto delle prigioni del bargello & menato alla for-

fortezza la doue era Filippo Strozzi auanti che egli s'vccideſſe, & di poi fu imprigionato nel fondo della torre di Volterra, onde egli vſci per grazia del Duca poi che egli vi fu ſtato non molto tempo. Hebbero dal Duca grazia della vita dipoi che egli ſi fu alquanto aſsicurato dello ſtato molti altri di quegli i quali erano ſtati preſi à Montemurlo & erano ſtati condannati dal Magiſtrato de gl'Otto nella teſta, & à molti più harebbe il Duca fatto grazia ſe le leggi de i Fiorentini non fuſſero tanto ſeuere contro à quegli che vengono contro alla patria loro ſi come elle ſono, alle quali & alle diliberazioni de i Magiſtrati in tanto gran turbazioni delle coſe di Firēze, eſſendo il Duca nuouo nello ſtato, egli molto malageuolmente poteua contraſtare. Dopo queſta vettoria la quale diede & meritamente gran riputazione al Duca, & gli aſsicurò in gran parte lo ſtato, vennero le lettere dall'Imperadore date da lui nella terra di Monzone l'vltimo giorno di Settembre dell'anno MDXXXVII. per le quali egli dimoſtrò di contentarſi aſſai che la Città haueſſe eletto Duca della Republica Fiorentina il Signor Coſimo de i Medici, perche egli cominciò à riordinar le coſe della Città & dello ſtato di quella, alle quali faceua di meſtiere d'eſſer riordinate & ſpezialmente riordinò con grandiſsima diligenza l'ordinanza militare delle fanterie la quale s'era fatta inſullo ſtato di Firenze poco auanti, & la riempiè di nuoui ſoldati & l'honorò di molti priuilegii & grandi & la fornì tutta di belliſsime armi & di buone d'ogni maniera, & per dargli ancor maggior riputazione che ella non haueua hauuta in ſino all'hora, tutta fiata che qualche ſoldato veniua à chiedergli licenzia d'andar fuori dello ſtato à alcuna guerra che ſi faceſſe gl'addomandaua ſe gl'era ſcritto nella ſua ordinanza ò nò, & affermando il chieditore d'eſſergli ſcritto gli daua ſubitamente licenza che andaſſe la doue più gli piaceſſe, ma ſe il chieditore diceua di non eſſere ſcritto nella predetta ordinanza gli riſpondeua, ſe tu fuſſe ſoldato tu fareſte ſcritto nell'ordinanza mia, & non lo laſciaua andare alla guerra, perche tutti coloro che faceuan profeſsion di ſoldati ſi faceuano ſcriuere in quell'ordinanza per potere andare alla guerra quando ell'era in alcun luogo, onde la riputazione & il credito gli crebbe quaſi ſenza fine per il gran numero

mero de i buon ſoldati che gli ſi fecero ſcriuere. Volſe in queſto medeſimo tempo il penſiero à vedere ſe egli poteua rihauere dal Signor Aleſſandro Vitegli la fortezza nuoua la quale egli haueua occupata, & da Fazio da Piſa quella di Liuorno, altreſi della quale egli era ſtato fatto Caſtellano dal Duca Aleſſandro, ma riuſcì in niente ogni ſuo ſforzo & ogni ſua diligenza, percioche l'vno & l'altro di loro qualunque ſene fuſſe la cagione, volle più toſto darla all'Imperadore che al Duca, ancorche tutti & duoi gli haueſſero dimoſtro & forſe anche promeſſo di voler dargli ciaſchedun di lor duoi la ſua, ne valſero à fare che il Signor Aleſſandro rendeſſe al Duca la fortezza che egli haueua occupata, i molti benefizii & grandi che egli haueua riceuuti dalla caſa de i Medici, & Fazio non hauendo alcun riguardo all'eſſere ſtato alleuato dal Signor Giouanni padre del Duca anch'egli diede quella di Liuorno ch'egli haueua in guardia all'Imperadore. Volgeua il Duca continouamẽte ſeco varie coſe à trouar modo à aſsicurare del tutto la ſua patria & lo ſtato ſuo, & d'vno in altro penſiero peruenendo s'auuisò che il prender moglie ſecondo la voglia & il piarere dell'Imperadore fuſſe per recare grandiſsima ſicurezza alle coſe ſue, la onde dopo non molto tempo ei tolſe per moglie ſi come piacque à Ceſare, la Signora Leonora figliuola del Signor Don Pietro di Toledo all'hora Vicere di Napoli, & mandò Luigi Ridolfi & Iacopo de i Medici à Napoli, i quali come ſuoi Proccuratori la ſpoſaſſero in nome ſuo, & ella poco dopo il ritorno di queſti duoi gentil'huomini da Napoli, per mare ſene venne à Liuorno, quindi à Piſa & poſcia à Firenze, la doue ella entrò con grandiſsima pompa, & ſi fecero le nozze belle & grãdi, & la feſta tale quale ſi conueniua à duoi ſi grã perſonaggi quali eran que duoi che ſi eran congiunti inſieme, & ſi tirò il feſteggiare in più giorni ne i quali ſi fecero merauiglioſe feſte, principalmente per riceuere honoreuolmẽte la nouella ſpoſa, & anche percioche il Duca ſi dilettò ſempre mai di rallegrare i popoli ſuoi con varie maniere di publiche feſte, alle quali egli ſi ritrouaua in perſona à vederle, & tal'hora anche à farle egli ſteſſo, quãdo ell'erano tali che egli poteſſe con ſuo honore interuenire al farle, perche egli alquanti anni di poi ordinò che auanti al gior-

no che si celebra la festa di S. Giouan Batista Protettore della Cit
tà di Firenze, si corresse ogn'anno vn palio di dõmascho chermisi
da i Cocchi, in su la piazza di S. Maria Nouella, doue egli fece fa
re due aguglie dall'vna delle quali si partissero i Cocchi che doue
uan correr quel palio, & quãdo peruenissero à quella aguglia che
era dalla contrapposta parte gli girassero à torno & ritornassero
di poi subitamente correndo verso quell'aguglia dalla quale egli
no si eran' prima partiti, & cosi facessero tre volte, & quel Coc-
chio che più presto & meglio girasse in questa guisa attorno à
que le aguglie vincesse il palio. Considerando di poi ancora
che l'antico palagio de i Priori era stato gia più di sette anni in
mano di certi soldati che lo guardauano, & che solo il Magistra-
to de gli Otto di balia vi si ragunaua giornalmente, & tal'hora i
Consiglieri, i Collegi & il Consiglio de i dugento, parendogli
che ci fusse contro alla degnità della Città & sua, che quel luo-
go doue dimoraua già per il passato il sommo Magistrato de i
Fiorentini & doue si faceuano tutte le diliberazioni publiche
d'importanza stesse in vn certo modo voto & dishonorato, &
che egli si stesse nel palagio de i Medici il quale non è altro final-
mente che vna priuata casa d'vna famiglia, se bene ell'è la princi-
pal della Città, & non palagio publico, diliberò d'andare ad ha-
bitare nel palagio de i Priori, & si come egli era stato eletto Pren
cipe della Città da i suoi Cittadini, cosi stare ancora & habi-
tare in quel medesimo palagio nel quale era sempre mai stato ne
i tempi passati il sommo Magistrato della Città il quale era già
Prencipe di quella, perche egli fece acconciarui molte stanze &
assai begli habituri da potergli commodamente habitare, & par-
titosi dal palagio de i Medici andò à stare nel palagio de i Priori
di sopra detto, & oltre à ciò comandò ancora che si facessi di
marmo nella sala grande di quel palagio vna bella risedenza or-
nata di molte statue pur di marmo, la doue egli voleua quando el
la fusse stata fornita dare con degnità publicamẽte vdienza à tut-
te l'ambascierie che gli fussero venute di fuori, & essendo molto
disideroso d'honorare la patria sua quanto egli poteua il più, &
veggendo quanta gloria recaua à quella la bellezza della lingua
& la leggiadria del parlare che ella vsa, s'ingegnò quanto egli po-
tette

ſi ſauio come egli era. Partiſsi Ceſare da Luccha auanti che troppi giorni trapaſſaſſero, & ripreſe il cammino verſo Genoua & fù accompagnato dal Duca inſino à vn luogo del Genoueſe il quale è vicino al Mare & ſi chiama il Muniſtero, la doue l'Imperadore ſi miſe in Mare & andò à congiugnerſi con l'armata che egli haueua nel Golfo della Spezie, & tutti inſieme drizzarono le prode verſo Algieri & andar via, ma il Duca inſieme con il Vice re di Napoli ſuo ſuocero ſene ritornò à Firenze, la doue il Vicere ſtette più giorni allegramente & poi ſene partì, & per la via di S. Maria dell'Oreto ſene ritornò à Napoli, & il Duca rimaſe in Firenze attendendo ſempre à gouernare i ſudditi ſuoi prudentemente & con gran giuſtizia, & à fortificare tutti quei luoghi dello ſtato ſuo i quali coſi fortificati gli rendeuano il paeſe ſuo ſicuro da ogni pericolo d'aſſalti che gli ſopraueniſſe. Ma quello à che egli inteſe con grandiſsima diligenza & in che egli poſe gran cura fù la Città di Piſa & la ſua pianura, percioche hauendo in quella aſſai paludi per la poca cura che ſen'era hauuta molt'anni per il paſſato, perche oltre allo ſtare perduta vna gran quantità di terra dalla quale ſi poteua trarre grandiſsima vtilità, ſi leuauano da quei paludi molti vapori corrotti i quali infettauano l'aere di Piſa & maſsimamente la ſtate quando l'acque s'aſciugano, onde ribolliua quella poca humidità che gli rimaneua, perche all'hora infermauano & moriuono in quella Città molti huomini & maſsimamente che oltre alla maluagità de i vapori di ſopra detti erano in Piſa anche cattiue acque, perche egli cominciò cõ grandiſsime foſſe à ſeccare quei paludi & à porre molti alberi i quali rompeſſero i venti, & con i fiori & con le foglie loro rendendo buono odore correggeſſero quella mala qualità della qua le pareua che l'aere fuſſe tutto compreſo, fece ancora nettare le vie di Piſa da molte immondizie & ſturare le fognie di quelle le quali erano tutte riturate in guiſa che l'acque che v'erano per tutto molto abbondate haueſſero quindi commodamente l'vſcita, & volendo il Duca dimoſtrare che non haueua minor cura dell'arti della pace che di quelle della guerra, hauendo fortificati quaſi tutti quei luoghi dello ſtato ſuo à i quali faceua di meſtiere d'eſſer fortificati, & hauendo fornita compiutamente la milita-

e re

rato non molti giorni con la ſua guardia laſciò Caſtellano della predetta fortezza in nome ſuo Franceſco de Aro Spagniuolo ſuo amiciſsimo con vna cõpagnia di Spagniuoli medeſimamente, per moſtrare anche in queſta maniera quanto egli confidaua in Ceſare, dando in guardia le due fortezze che ſua Maeſtà gli haueua rendute a'ſudditi ſuoi, conſiderando ancora molto prudentemente che in ogni auuenimento che poteſſe auuenire, gli Spagniuoli erano per hauere grãdiſsimo riguardo à lui & à i figliuoli ſuoi, concio fuſſe coſa che la moglie ſua & madre loro fuſſe ſpagnuola & nata di Real ſangue. Fu agramente punito in queſto medeſimo tempo dal Magiſtrato de gli Otto vno ſcelerato, il quale hauendo riceuuto dal Duca molti benifizii & grandi, per ſe & per la caſa ſua, richieſe nondimeno vn ſuo ſeruidore, che quando il Duca andaua à caccia & rimaneua ſolo in alcun' boſco, il che auueniua ſpeſſe fiate, gli deſſe vna archibuſata & l'vccideſſe, il che il ſeruidore non volle fare, ma non permeſſe la diuina giuſtizia che queſta fellonia ſteſſe naſcoſta, percioche partendoſi dopo non molto tempo da lui queſto ſeruidore, & hauendo differenza con eſſo per conto d'vn giaco di maglia, & perciò eſſendoſi richiamato di lui & hauendo hauuto la ſentẽza contro, fu vn giorno domandato dal padrone con chi egli era andato à ſtare, che era per diuin'giudizio il Bargel di campagna, come egli l'haueua fatta con il ſuo padron' vecchio, onde ei gli riſpoſe, molto male, ma ſe io voleſsi io lo potrei rouinare, fu coſtui di nuouo domandato all'hora dal nuouo padrone, perche egli il potrebbe coſi rouinare, all'hora ei gli raccontò la richieſta che il ſuo vecchio padrone gli hauea fatta, la quale il nuouo padrone riferì ſenza indugio à gli Otto, i quali fecero prendere & mettere in prigione quel ſeruidore & il ſuo vecchio padrone, & hauendo ritrouato come ſtaua la biſognia condennarono & meritamente il vecchio padrone alla morte, & eſſendoſi ſaputo per Firenze la cagione per la quale egli era ſtato condennato fu tanto il furore & l'ira di tutto'l popolo contro à di lui, che i ſergenti i quali lo menauano à guaſtarſi con gran'difficultà ſe bene eſsi erano molti & bene armati, potettero fare in guiſa che egli non fuſſe lor' tolto dal popolo ſi che ei poteſſero menarlo à

ſa coſi per terra come per acqua più breue aſſai, più ageuole & più ſicuro che egli nō era prima, & acquiſtò in poco tempo mol ta terra nella quale hauēdola egli fatta molto ben coltiuare ſi rac coglie hoggi grandiſsima quantità di grano & di biade d'ogni maniera. Guerreggiando dipoi il Re Franceſco vecchio fiera- mente in Piamonte contro à Ceſare, il Duca per dimoſtrarſi an- che in queſta guiſa grato & fedele all'Imperadore, mandò in aiu- to ſuo il Signor Ridolfo Baglioni con trecento cauagli leggieri, & hauēdo poco dipoi il medeſimo Re Franceſco mandato ad aſ ſalir lo ſtato di Milano vn grāde eſercito, il Duca mandò al Mar cheſe di Peſchara all'hora Capitano Generale dell'Imperadore nello ſtato diſopra detto, il Signor Otto da Mont'aguto con due mila fanti, l'opera de quali gli fù di grandiſsimo aiuto à difender lo ſtato di Milano & à rompere quell'eſercito il qual'era venuto ſopra quello ſtato, onde Carlo V. per honorare anche in queſta altra guiſa il Duca, gli mandò l'ordine del Toſone, il qual'ordine di Caualleria non ſi dà ſe non à grandiſsimi Prencipi ò à valoroſi ſoldati, i quali habbino hauuto gradi grandiſsimi nella Milizia. Erano ſtati in queſti tempi molti ragionamenti d'accordo in Ale magna trà Carlo V. & i Luterani, ma eſſendoſi finalmente rotto del tutto ogni trattato di pace tra loro, & hauendo i Luterani moſſa la guerra contro à Ceſare, il Duca ſi come quegli ch'era molto cattholico & fedeliſsimo all'Imperadore mandò inſino in Alemagna in aiuto ſuo dugento Cauagli leggieri ben armati & bene à cauallo, l'opera de i quali fù molto vtile à Ceſare in quel la guerra, & eſſendoſi non molto di poi leuato in Napoli il ro- more contro al Vicerè il quale era ſuocero del Duca, per hauer egli voluto introdurre in Napoli l'Inquiſizione in quella guiſa che ella è in Iſpagna, & per hauer oltre à di queſto fatti crudelmē te vccidere certi nobili Napoletani fuor de gl'ordini della corte di quella Città, per eſſere eglino ſtati imputati d'hauer macchina to contro di lui, il Duca aſſoldò duemila fanti per mandargli in aiuto ſuo, ma non fù di meſtiere, percioche Carlo V. meſſe ac- cordo tra il Vicerè & i Napoletani, ma veggendo il Duca che i Corſari non rifinauano di corſeggiare & rubare tutta la coſta d'Italia, & di coſteggiare tutte l'iſole del mar Tirreno, rubando

cia-

a cosi per terra come per acqua più breue assai, più ageuole & più sicuro che egli nō era prima, & acquistò in poco tempo mol ta terra nella quale haucdola egli fatta molto ben coltiuare si rac coglie hoggi grandissima quantità di grano & di biade d'ogni maniera. Guerreggiando dipoi il Re Francesco vecchio fiera mente in Piamonte contro à Cesare, il Duca per dimostrarsi an che in questa guisa grato & fedele all'Imperadore, mandò in aiu to suo il Signor Ridolfo Baglioni con trecento cauagli leggieri, & haucdo poco dipoi il medesimo Re Francesco mandato ad as salir lo stato di Milano vn grāde esercito, il Duca mandò al Mar chese di Pescara all'hora Capitano Generale dell'Imperadore nello stato disopra detto, il Signor Otto da Mont'aguto con due mila fanti, l'opera de quali gli fù di grandissimo aiuto à difender lo stato di Milano & à rompere quell'esercito il qual'era venuto sopra quello stato, onde Carlo V. per honorare anche in questa altra guisa il Duca, gli mandò l'ordine del Tosone, il qual'ordine di Caualleria non si dà se non à grandissimi Prencipi ò à valorosi soldati, i quali habbino hauuto gradi grandissimi nella Milizia. Erano stati in questi tempi molti ragionamenti d'accordo in Ale magna trà Carlo V. & i Luterani, ma essendosi finalmente rotto del tutto ogni trattato di pace tra loro, & hauendo i Luterani mossa la guerra contro à Cesare, il Duca si come quegli ch'era molto cattholico & fedelissimo all'Imperadore mandò insino in Alemagna in aiuto suo dugento Cauagli leggieri ben armati & bene à cauallo, l'opera de i quali fù molto vtile à Cesare in quel la guerra, & essendosi non molto di poi leuato in Napoli il ro more contro al Vicerè il quale era suocero del Duca, per hauer egli voluto introdurre in Napoli l'Inquisizione in quella guisa che ella è in Ispagna, & per hauer oltre à di questo fatti crudelmē te uccidere certi nobili Napoletani fuor de gl'ordini della corte di quella Città, per essere eglino stati imputati d'hauer macchina to contro di lui, il Duca assoldò duemila fanti per mandargli in aiuto suo, ma non fu di mestiere, percioche Carlo V. messe ac cordo tra il Vicerè & i Napoletani, ma veggendo il Duca che i Corsari non rifinauano di corseggiare & rubare tutta la costa d'Italia, & di costeggiare tutte l'isole del mar Tirreno, rubando cia-

Diego di ſopra detto, il quale non preſtò fede alcuna all'auuiſo datogli dal Duca, anzi riſpoſe ſuperbamente, che la cura & il gouerno dello ſtato di Siena era ſtato commeſſo dall'Imperadore à lui, & che lo ſaprebbe ben reggere ſenza il conſiglio & ſenza lo aiuto ſuo, ſi che per tanto deſſe opera à gouernare ben lo ſtato di Firẽze. Ma eſſendo poco di poi andato Don Diego à Roma per altre ſue biſogne, & creſcendo ogni dì più il mormorio del trattato che i Seneſi teneuano di ribellarſi all'Imperadore & ricorrere ſotto le braccia del Re di Francia, Don Franzeſe il quale era rimaſo in Siena Capitano di tutti quei ſoldati Spagniuoli che erano in quella città, mandò à chiedere ſoccorſo al Duca, il quale gli mandò il Signore Otto da Mont'aguto con cinquecento fanti della ſua ordinanza, & glie ne volle mandare due mila, ma Don Franzeſe dubitando che il Duca non ſi voleſſe inſignorire dello ſtato di Siena, non ne volle più che quei cinquecento, onde finalmente in Siena ſi leuò il romore contro all'Imperadore & contro a gli Spagniuoli, & fu meſſo dentro alla città da i Saneſi il Signor Mario Santafiore con mille cinquecento ſoldati, & il Signore Enea Piccolhuomini lor cittadino con certe genti dello ſtato Saneſe che egli haueua ragunate ſotto colore di voler difendere con eſſe le Maremme di Siena da i corſari, & ſeguitolo come vno de capi della congiura che s'era fatta contro à Ceſare con l'aiuto ſuo & delle ſue genti & di quelle del Signor Mario & d'alcuni altri ſoldati ancora del Conte Niccola di Pitigliano, i quali il giorno di poi eran peruenuti in Siena, vccifero molti di quegli Spagnuoli che eran nella città, & il rimaſo ſoſpinſero nella fortezza & gli racchiuſero nel picciol circuito di quella, & corſero la terra, drizzarono le bandiere del Re di Francia & gridarono per tutta la città lietamente & ad alte voci il nome ſuo.

Fù ſignificata in Roma à Don Diego preſtamente la ribellione di Siena, perche egli ſe ne venne ſubitamente à Firenze & richieſe aiuto & ſoccorſo al Duca, il quale conſiderò prudentemente quanto fuſſe pericoloſo à ogni ſignore, quantunque grande & valoroſo il cominciare la guerra contro à vn tanto Prencipe ſi come è il Re di Francia, & quanto danno poteua recare à i ſuoi cittadini la guerra che ſi faceſſe à i Franzeſi, concioſia coſa che mol

ti Fiorentini haueſſero in Francia grandiſsimi traffichi d'opera di drapperie, di panni & d'altre mercatanzie aſſai, & i fatti loro molto intralciati in diuerſe parti di quel reame da non poterſi co ſi di leggiere, ne ſubitamente ſtralciare, perche muouendo egli guerra à i raccomandati al Re di Francia, poteua ageuolmente auuenire che i crediti i quali i Fiorentini haueuon fatti à i Franzeſi che erano molti & grandi non ſi riſcoteſſero, & che le merca tantie le quali eglino haueuono nel Regno loro, che valeuono aſſai, fuſſero ſoſtenute per comandamento del Re, ſi come coſe di ſuoi nemici, onde molti de i ſuoi ſuggetti neceſſariamente ſi diſerterebbero: pareuagli ancora che gli Spagnuoli ſi fuſſero fatti quaſi Signori di Siena, il che non gli era molto à grado, parendo gli che eſſendo tanto potenti ei fuſſero troppo vicini allo ſtato ſuo, onde ei non voleua già che i Franzeſi diueniſſero Signori di Siena, ma deſideraua bene per la cagione di ſopra detta, & per non hauer Don Diego tenuto cõto alcuno de gli auuiſi che egli gli haueua dati, che gli Spagnuoli haueſſero in quello ſtato qual che impedimento alla potenza loro & qualche difficultà, onde eglino doueſſero neceſſariamente hauergli qualche riguardo, perciò egli riſpoſe à Don Diego, che ſi voleua appigliare al conſiglio ſuo & attendere à ben gouernare lo ſtato di Firenze ſenza impacciarſi altrimenti delle coſe di Siena in tanti romori & in tanto gran turbamenti, ma che bene in ſeruigio di Ceſare s'interporrebbe tra i Saneſi & quegli Spagnuoli ch'erano racchiuſi nel la fortezza, & trouerebbe modo di ſaluar loro la roba, la vita & l'armi, onde ei cominciò à trattare di mettere accordo tra loro, & in brieue tempo lo conchiuſe in queſta guiſa, che tutti gli Spagnuoli ſi partiſſero di Siena, ſe alcun ven'hauea, & della fortezza, con le loro armi & con la lor' roba, & laſciaſſero la fortezza con tutte l'altre armi, munizioni, vettouaglie, & artiglierie liberamẽte in potere de i Saneſi & andaſſero la doue più loro piaceſſe. Mandò il Duca poco di poi alla cõcluſione di queſt'accordo a ſignificare per alcuno ſuo fidato all'Imperadore l'accordo diſopra detto, & la cagione della ribellione de Saneſi, il quale moſtro di hauer molto per male che Siena fuſſe venuta in potere de i Franzeſi, & d'eſſere diſpoſto à voler' racquiſtare in ogni modo quello

ſtato

ſtato che egli hauea perduto, perche quando tempo le parue fat ta gran moltitudine di gente, la mandò ſopra i Saneſi per racqui ſtare la città di Siena & lo ſtato ſuo, & di tutta queſta quantità di gente fece Capitano Don Pietro di Toledo, il quale ſi come di ſopra è detto era ſuocero del Duca, auuiſando di poterſi valere in quella maniera delle forze del Duca molto piu che egli non ſi ſarebbe valuto, mandando à quell'impreſa vn'altro che non fuſſe ſtato tãto congiunto per parentado con il Duca quanto era Don Pietro, & maſsimamente che egli vedeua che il Duca in quel tem po ſi dimoſtraua amico del Re di Francia, laſciando paſſare per lo ſtato ſuo quando vno & quando altro i ſoldati Franzeſi, & laſciando andare in Siena tutto quello che per la vita loro lor bi ſognaua, & vendere l'vno all'altro, & comperare l'vno dall'altro, & mercatare l'vno con l'altro i Saneſi & i Fiorentini, per non co minciare ſenza vn'vltima neceſsità la guerra con il Re di Fran cia per le cagioni di ſopra dette, & anche percioche gli pareua ſi come era in fatto, che i Saneſi fuſſero ſtati molto mal trattati da gli Spagnuoli, la qual coſa ſi come à amiciſsimo che egli era della giuſtizia gli diſpiaceua fieramente; & dall'altra parte Mon ſignor di Termes il quale era in Siena General Vicario del Re di Francia, non permetteua che i ſuoi ſoldati ne i Saneſi ancora fa ceſſero danno alcuno nel paeſe del Duca, ne alcuno oltraggio à i Fiorentini ò altri vaſſalli ſuoi, i quali per loro biſogne andaſſe ro in Siena ò per lo ſtato di quella. Venne per tanto à Firenze il Vicerè & mandò Don Grazia ſuo figliuolo con lo eſercito à Mont'alcino che è la principal città dello ſtato di Siena per pren derla, auuiſando che ſe egli pigliaua quella città l'impreſa di Sie na ne fuſſe per diuenire molto piu ageuole à fornire che la non ſarebbe ſtata ſe Mont'alcino rimaneſſe in potere de i Saneſi, per che il Duca gli preſtò artiglierie & gli dette genti per quell'im preſa, ſi come egli era obligato di fare, eſſendo amico & confe derato di Ceſare. Ma ſucceſſe l'impreſa di Mont'alcino infeli cemente à Don Grazia, percioche ella fu difeſa molto valoroſa mente dal Signor Giordano Orſino che gli era drento per i Fran zeſi cõ vn buon numero di valoroſi ſoldati Italiani, perche Don Grazia ſi partì dall'aſſedio di quella città, eſſendo di già il Vicerè

ſuo padre ſi come vecchio che egli era, & per hauer mutato aria & eſſere venuto à Firenze quando l'aere è in quella città molto freddo & ſottile ò per alcun'altra cagione morto poco auanti.

Parue al Re di Francia che in queſta guerra di Mont'alcino il Duca l'haueſſe voluto tenere à parole, & dall'altra parte con i fatti ſeruire l'Imperadore, hauendo veduto mandar genti & artiglierie ſopra à Mont'alcino in aiuto à Ceſare, onde egli fece partire di Siena Monſignor di Termes & mandò in luogo ſuo, Vicario Generale ſopra tutto il gouerno dello ſtato di Siena il Cardinale di Ferrara, il quale andando à Siena paſsò per Firenze, la doue fu dal Duca riceuuto lietamente & con grande honore, & ſeguitoſsi con il Cardinale alcun ragionamento d'accordo tra il Re di Francia & il Duca, ſi come ſi era ragionato anche prima con Monſignor di Termes, ma mandando poco di poi il Re di Francia à Siena per la cagione di ſopra detta, ò per qualunche altra il Signor Pietro Strozzi, certamente valoroſo & ardito Capitano, ma ribello del Duca, dimoſtrò manifeſtamente l'animo ſuo pieno d'animoſità & di mal talento verſo il Duca, la qual coſa egli ſi come prudentiſsimo che egli era conoſcendo & auuiſandoſi che il Re di Francia lo voleſſe intertenere inſino alla prima occaſione che ſi gli porgeſſe di poterlo commodamente aſſalire, propoſe di preuenirlo & d'aſſalire inſieme con le genti dell'Imperadore la città di Siena prima che i Franzeſi aſſaliſſero lo ſtato di Firenze, & per ricoprir meglio queſto ſuo proponimento, & per fare che i ſuoi nemici di niente da lui ſi guardaſſero.

Poco auanti che egli cominciaſſe la guerra con loro, eſſendo peruenuto à Liuorno in due fiate tre galee Franzeſe & due barche grandi cariche di grano, le quali andauano in Corſica per portar quel grano & altre vettouaglie & munizioni in San Firenze, il Duca non ſolamente le laſcio liberamente andare la doue piu lor piaceua, ma riceuette ancora lietamente il Capitano di quelle galee, il quale era ſmontato in terra per fargli riuerenza, & preſe da lui con lieta faccia alcuni doni che egli le portò, & le due altre le quali da impetuoſo vento ſoſpinte vn'altra fiata arriuarono alla torre nuoua di Liuorno tutte diſertate & guaſte dalla gran furia della tempeſta, egli permeſſe che le ſi rinfreſcaſſero

& ricon-

& riconfortaſſero alcuni giorni in quel porto, & di poi ſe ne andaſſero la doue andar doueano, comandò ancora al Marcheſe di Marignano il quale egli haueua condotto al ſoldo ſuo per ſuo Capitan Generale che diceſſe ſpeſſe fiate publicamente per Firenze che ſene voleua ritornare à Milano, la onde egli ſi era partito, percioche il Duca non ſi riſolueua à muouere l'armi contro à i Franzeſi ma moſtraua di volerſi ſtare quietamente à vedere quel che eglino voleuan fare, vltimamente il Duca publicò in vn giorno circa à cento Capitani di fanteria & fece far loro le patenti che ei poteſſero in ſuo nome ſoldar genti non ſolamente nello ſtato ſuo ma douunque eſsi credeſſero più commodamente poter ragunare maggior quantità di ſoldati, ma non gli ſpedì poi mai & non dette lor denari da poter ſoldar le genti altrimenti, accioche ſe nell'apparecchiar la guerra ch'egli s'era diſpoſto di fare ne fuſſe peruenuta alcuna nuoua à i nemici ſuoi, ei credeſſero che la doueſſe riuſcire vn romor vano, ſi come era anche riuſcita vana la predetta ſpedizione che egli haueua fatta artatamente, ma auanti che egli procedeſſe à muouer la guerra paleſemente à i Saneſi, ſapendo che ſolamente il Papa il quale era all'hora Giulio III. di quel nome, gli poteua guaſtare i diſegni ſuoi s'ingegnò cõ ogni ſuo potere di far veduto à ſua Santità à che pericolo egli fuſſe per la mala voglia che il Re di Francia haueua contro di lui ſenza che egli gliene haueſſe dato cagione alcuna, & perciò pregaua ſua Beatitudine che gli piaceſſe di non s'intramettere nella guerra ch'egli s'apparecchiaua di fare à i Saneſi per aſsicurare lo ſtato ſuo & non lo voleſſe impedire che ei non procacciaſſe in quella guiſa la ſaluezza & la ſicurezza ſua. Non fù coſa molto malageuole il perſuadere al Papa che faceſſe in queſto caſo cioche il Duca deſideraua, percioche la petizion' ſua era honeſta, & il Pontefice oltre all'eſſer nato vaſſallo del Duca, con ciò fuſſe coſa che egli fuſſe dal Monte à Sanſouino il quale è vn Caſtello dello ſtato di Firenze, gl'era ancor congiunto per grandiſsima amiſtà, ne era ancor fuggita la memoria che il Duca era ſtato cagione ch'egli fuſſe ſtato fatto Papa, la onde ei s'ingegnò ſempre d'honorarlo in molte maniere, & tra l'altre l'honorò in queſta guiſa che il ſecondo anno del ſuo Papato egli mandò à

donare

donare al Duca la ſpada & la berretta alla Borgognona che il Sommo Pontefice vſa ogn'anno di benedire, & in ſegno d'hono re mandarla à donare à qualche Republica, ò à qualche grã Pren cipe Chriſtiano qualunche egli ſi ſia. Hauendo adunque il Du ca tiratò il Papa nel voler ſuo & ſentendo che ne il Cardinal di Ferrara, ne i Saneſi ancora penſauano alla guerra, ne auuiſauano di douer eſſere aſſaliti da alcuno, percioche il Duca s'ingegnaua di tener naſcoſti i ſuoi penſieri quãto egli poteua il più, ſembian ti facendo di volerſi ſtar quietamente per vedere à che fine riu-ſciuano i mouimenti de i Saneſi, & ſapendo che il Signor Pietro Strozzi andaua per le Maremme di Siena riueggendo quei luo-ghi che gli ſono, per poter diliberare quali di quegli fuſſero da fortificare, & coſi dar ordine ch'ei fuſſero fortificati & forniti di tutte le coſe opportune al difenderſi, & gl'altri abbãdonare, vna ſera il Duca fece chetamente prendere il cammino verſo Siena a molti ſoldati della ſua ordinanza, & la notte medeſima fece partir di Firenze il Marcheſe di Marignano (cui egli antiueden do prudentemente molti meſi auanti la guerra che doueua eſſe-re, haueua fatto ſuo Capitano Generale) & andare verſo Siena, hauendo prima duo giorni auanti fatte chiuder tutte le porte di Firenze ſi che niuno ne poteſsi vſcire, ma entrare qualunque voleſſe, perche i Saneſi non potettero ſaper coſa alcuna di queſti mouimenti, anzi furono in vna notte ſoprappreſi dalle genti del Duca in guiſa che eglino perſero il forte di Camollia che era il principal riparo della Città loro, il quale i Saneſi haueuan fat-to in molti meſi, perche il Marcheſe gli ſi fermò dentro con vna parte di quelle genti, ch'egli haueua menate ſeco & lo fortificò da quella parte d'eſſo che riguardaua verſo la Città, in guiſa che i Saneſi non potettero mai durante la guerra farlone vſcire. Ar riuarono di poi le fanterie Tedeſche & Spagnuole mandate da Ceſare, con le quali & con il rimanente delle genti Italiane che non erano nel forte di ſopradetto, il Marcheſe aſſediò la Città di Siena, la doue era venuto ſubitamente il Signor Pietro, percio-che egli haueua inſin nelle Maremme ſentito che il forte di Ca-mollia era ſtato preſo dalle genti del Duca, & anche haueua ha-uuto pur nelle Maremme la caccia da cert'altre genti che il Duca

haueua

haueua mandate là ſotto il gouerno del Sig. Federigo da Mont'agato per prenderlo. Stette adunque Siena aſſediata dalle genti del Duca per buono ſpazio di tempo, quando il Signor Pietro hauendo ſempre mai penſato molto più a offendere il Duca che à difendere lo ſtato di Siena, vſcì naſcoſamente di quella Città con gran moltitudine di fanti & di cauagli, & con merauigliosa preſtezza hauendo trauerſato con eſsi quaſi tutto lo ſtato di Firenze, ſi era fermato per rinfreſcarſi alquanto al Pont'adera, il quale è vn Caſtello poſto nel contado di Piſa preſſo à quella Città à dieci miglia & lontano da Firenze trenta, & facendo ſembianti di volerlo fortificare, cominciò à cercare del guado del fiume d'arno, & hauendolo ritrouato paſsò arno preſtamente cõ le ſue genti & ſen'andò nel contado di Luccha & fermoſsi à vn luogo poco lontano da quella Città, al quale ſi dice il Ponte à Moriano, la doue ſi congiunſero ſeco cert'altre genti Italiane & Grigioni, le quali gli vennero dalla Mirandola, & con tutte queſte genti inſieme paſſo il fiume d'arno di nuouo, & ſen'andò con eſſe verſo lo ſtato di Siena. Il Marcheſe il quale hauendo inteſo dal Duca che il Signor Pietro era tutto fuor d'ogni ſua credenza vſcito di Siena & venuto al Pont'adera con lo eſercito, haueua abbandonato l'aſſedio di quella Città & laſciato ſolamente guardato il forte ch'egli haueua preſo primieramente, & quella Badia che egli haueua preſa poco di poi & fortificata, & ſeguitaua continouamente il Signor Pietro acciochè egli non pigliaſſe qualche terra d'importanza nello ſtato del Duca ò gli faceſſe qualche altro graue d'anno, & eſſendo già peruenuto à vn luogo dello ſtato di Siena al quale ſi dice Santa Bonda, la doue era ancora arriuato il Signor Pietro, ſi fermò quiui, & il Signor Pietro gli ſi riuolſe per affrontarſi ſeco, ma il Marcheſe non volle combatter con lui, anzi ſi ritraſſe in ſul poggio, di Vico il quale è vicino à Siena, perche il Signor Pietro ſen'andò con tutta la ſua hoſte verſo le Maremme di Siena per congiugnerſi con certe altre genti Guaſcone & Prouenziali che per Mare gl'erano ſtate mandate di Francia, con le quali egli ſi congiunſe, & per mantenere la Città di Siena libera dall'aſſedio più tempo ch'egli poteua ſen'andò verſo Arezzo, & per vedere ancora ſe egli poteua pigliar quella

quella Città ò qualchun'altra di quelle terre che gli ſon vicine, ma veggendo che il ſuo penſiero nō haueua effetto, ſen'andò nel la val di Chiana la doue egli preſe per forza Foiano il quale è vn Caſtello di quella valle, & gl'vcciſe dentro il Signor Carlo Orſino che l'haueua hauuto dal Duca in guardia. Il Marcheſe à cui il Duca hauea mandato di nuouo i fanti Spagnuoli & gl'huomini d'arme dello ſtato di Milano, che l'Imperadore gl'haueua mā dato in aiuto, veggendoſi hauere vna bella, grande & poderoſa hoſte, s'era partito da Siena & haueua cominciato vn'altra fiata à ſeguitare il Signor Pietro, in guiſa che ritrouandoſi tutti e duoi in val di Chiana con gl'eſerciti vicini l'vn'à l'altro, dopo vna grā de & fiera ſcaramuccia ch'eglino fecero l'vn contra l'altro, nella quale il Marcheſe rimaſe al diſopra, finalmente per i conforti & conſigli datogli dal Duca che combatteſſe, affrontatoſi con il Signor Pietro combattè, nella qual battaglia il Signor Pietro fù grauemente fedito & il ſuo eſercito ſconfitto & diſperſo, perche egli coſi fedito ſi ritraſſe la vegnente notte à Mont'alcino, & il Marcheſe hauendo poco dipoi preſo à patti il Caſtello di Lucignano, ſene ritornò ad aſſediare la Città di Siena di nuouo. La ſubita & ſegreta vſcita del Signor Pietro di Siena ſpauentò ogn' vno & meſſe grandiſsima paura in tutto lo ſtato del Duca, ma fece anche manifeſta la fede & il grande amore de i vaſſalli ſuoi verſo di lui, il quale egli ſera meritamente procacciato col ſuo bene & lodeuolmente adoperare, percioche il Signor Pietro in quel ſuo paſſaggio non fù riceuuto da niuna di quelle terre del Duca alle quali egli s'accoſtò, anzi fù da tutte quelle che potettero farlo con le forze ſoſpinto in dietro & l'altre ò ſi difeſero in ſino à tanto che non potendo più atarſi furon finalmente preſe da lui per forza, ſi come io diſsi di ſopra che auuenne à Foiano, o ſi veramente veggendo gl'habitatori di quelle di non ſi poter difendere in guiſa niuna dalle forze del Signor Pietro abbandonarono le proprie terre & le proprie caſe, & con quella parte del la lor roba che potettero torre ſi rifuggirono à i luoghi più forti dello ſtato del Duca, più preſto che conuenire in modo alcuno con i nemici del lor ſignore, il quale in queſto coſi ſtrano & coſi fiero accidente dimoſtrò di nuouo à tutto il mondo la pie-

tà,

ta, la prudenza & la fermezza dell'animo ſuo, percioche mentre che ognuno fuggiua dinanzi alla furia dell'eſſercito del Signor Pietro & ſgomberaua le coſe ſue nelle fortezze del Duca, ſolamẽ te egli non volle mai trar di Firenze coſa alcuna delle ſue, ne man dar via niuno de i figliuoli, anzi ſeguendo non ſolamente con i fatti la grandezza dell'animo ſuo ma ancora con le parole dice- ua publicamente con il viſo da gniuna parte turbato, che ſapeua che altro non gniene poteua andare che morir Duca della Repu blica Fiorentina in ſulle laſtre di quella città, il che egli voleua che ſeguiſſe piu preſto che dimoſtrare vn minimo ſegno di timo re ò di viltà alcuna, ma che pregaua bene Iddio che concedeſſe la vettoria à quegli di lor duoi il quale haueſſe migliore intenzione verſo la patria ſua. Et quando il Signor Pietro ripaſsò Arno à Calcinaia per andare nelle Maremme di Siena fece à i confini del lo ſtato ſuo andar bandi publicamente per i quali egli ſignificò che daua il paſſo ſicuramente per tutto lo ſtato ſuo à tutti quegli i quali erano nell'hoſte del Signor Pietro che non fuſſero ſuoi ri- begli ſe eglino voleuano partirſi di quell'eſercito & andare la do ue più lor piaceua, il quale auuedimento del Duca fece che l'ho- ſte del Signor Pietro ſcemò aſſai, concioſia coſa che vi hebbe di quelle compagnie di ſoldati in ciaſcheduna delle quali rimaſero à pena dodici ò quattordici huomini. La gran fedeltà & amore de i vaſſalli verſo il Duca fù da Bartolomeo Panciatichi il quale è hoggi huomo d'anni pieno, & per nobiltà di ſangue, per coſtu- mi & per vertù ragguardeuole con vn ſuo Epigramma ſcritto da lui in lingua latina molto celebrata, il quale percioche & aſſai bello & leggiadro mi pare, io hò auuiſato che ei non ſia per eſſer tenuto coſa ſconueneuole il metterlo in queſto luogo.

Dum ſua Caſtra tuis opponunt optimè Princeps
Hoſtes, & valido populantur milite campos,
Nunq́ mæſta ſuos vidit Florentia ciues
Deſeruiſſe fidem, nec quos tua iura cohærcent,
Hinc tibi magna venit (deſtro Ioue) gloria Coſme,
Victrices proſtraſſe acies: populoſq́ fideles
Cognouiſſe tibi. Nunc nunc tua flora capeſcit,

Vota lubens; Diuûmq; petit pœnetralia ſupplex.
Vt tua perpetuò floreſcant ſceptra decore,
Et lacerum bello pax aurea ſubſiſtet orbem.

Et certamente che i vaſſalli non ſi mettono per altra cagione à ſoſtenere di loro ſpontanea volontà tanti & ſi graui danni & fortune, & à portare tanti, & ſi graui pericoli quãti furon quegli che ſoſtennero, & portarono all'hora i ſuggetti del Duca, ſe non per l'amore che eglino portano alle vertù, al valore & alla giuſtizia del lor Prencipe, & quando dopo la predetta vettoria che egli haueua hauuta à Marciano paſſaron per Firenze le genti Grigioni tutte inſieme ſenza armi, & molt'altri ſoldati foreſtieri Italiani & Franzeſi pur ſenz'armi quãdo vno & quãdo altro, de i quali n'era assai feditì, egli comandò che nello Spedale di Santa Maria Nuoua, il quale è il maggiore & il piu ricco ſpedale della città di Firenze eglino fuſſero tutti riceuuti & amoreuolmente medicati delle lor fedite con tutta quella maggior cura & diligenza che ſi poteua, & quando eglino eran ben gueriti andaſſero liberamente doue pareua loro, ma perche in quella per loro infelice battaglia eglino haueano perduto ogni lor coſa, ne era lor' rimaſo onde poter viuere per ritornarſene alle lor caſe, il Duca fece dare à ciaſchedun di loro per Dio tanti denari ch'ei poteſſero con eſsi peruenire al lor paeſe. Et durante ancora la guerra di Siena aſpriſſima eſſendo la noſtra città molto afflitta da vna gran careſtia, la quale nacque ſi dalla guerra, ſi ancora dalla cattiua ricolta che quell'anno era ſtata, il Duca comandò che de i ſuoi grani proprii ſi faceſſero pani de i quali ſe ne deſſe à vna medeſima hora ogni mattina vno à ciaſchedun pouero, il quale andaua à vna delle quattro Chieſe nelle quali egli haueua comandato che ſi deſſero i pani di ſopradetti, & erano queſte quattro Chieſe; Santo Spirito, Santa Croce, Santa Maria Nouella, & la Nunziata, & erano queſti pani ſi grandi, che d'vno d'eſsi vn'huomo ne poteua viuere vn giorno, & quando i poueri haueano hauuto quel pane, andauano la doue più lor piaceua, & vsò il Duca queſta gran charità à i poueri dal primo giorno di Febbraio dell'anno MDLIIII. inſino à gli vndici giorni di Giugno dell'anno MDLV.

Et

Et queſta medeſima charità haueua anche fatta à i poueri prima, cioè l'anno MDL. per queſta ſteſſa cagione da i quindici di Marzo del predetto anno infino à di dieci di Giugno dell'anno MDLI. & di poi ancora vsò verſo i poueri queſta medeſima charità l'anno MDLXII. dal primo giorno di Febbraio dell'anno di ſopradettto infino à di XXIII. di Giugno dell'anno MDLXIII. nelle quali limoſine egli ſpeſe poco meno di quarantaduemila fiorini, grande, pia & magnifica fu veramente queſta corteſia del Duca vſata ne i poueri, ma molto maggiore, anzi merauigliosa la rendè il tempo nel quale egli l'vsò, & queſto fu quando lo ſtato ſuo era oppreſſo non ſolamente da gran careſtia, ma la ſeconda fiata da aſpriſsima guerra ancora, nella quale fa di biſogno quanto d'alcuna altra coſa di grandiſsima quantità di grano. Ne mancò il Duca in queſta ſua medeſima vettoria della ſua ſolita pietà verſo Dio & del ſuo magnificamente adoperare, percioche egli comandò che ogn'anno il ſecondo giorno d'agoſto nel qual dì egli ricognoſceua d'hauer hauuto da Dio quella coſi gran vettoria, ſi cantaſſe nel Duomo diuotamente vna ſolenne Meſſa, alla quale fuſſero preſenti tutti i Magiſtrati della noſtra Città & che di poi il giorno medeſimo la ſera à XXIII. hore ſi correſſe medeſimamente ogn'anno vn palio di drappo doro. Et poco auanti veggendo il Conſiglio de i dugento eſſer rimaſo d'huomini molto ſtremo haueua accreſciuto il numero de gli huomini di quel Conſiglio, & per rendere ancora teſtimonianza della gran fede de i ſudditi ſuoi verſo di lui haueua fatto del predetto Conſiglio dugento quarant'vno Cittadini Fiorentini & tre del Senato, & alle principali terre ſoggette alla Republica Fiorentina, concedette che ciaſcheduna di loro poteſſe cleggere vn certo numero di i ſuoi huomini i quali poteſſero eſſere di tutti i Magiſtrati di quella Republica, non altrimenti che s'eglino fuſſero Cittadini Fiorentini, & in quello ſteſſo luogo nel quale egli hebbe le nuoue della vettoria di ſopra detta che fu rimpetto à Santa Trinità fece drizzare vna grandiſsima colonna di miſchio belliſsimo ſopra la cima della quale è vna figura che rappreſenta la giuſtizia, le quali rendono eterna teſtimonianza à tutti i viuenti che le veggiono, & renderanno

ſoccorrer Populonia, eſsi cominciarono à ritornare verſo Piombino, dieci ò dodici de i quali hauendo miglior cauagli che non haueuono i lor compagni arriuarono inſieme con i trombetti innanzi à gl'altri al luogo doue ſi faceua la battaglia, & eſſendo veduti da i Turchi, & ſonando i trombetti le lor trombe fortiſsimamente, credettero i Turchi che qualche gran moltitudine di cauagli veniſſe ad aſſalirgli, per la qual coſa eglino cominciarono à fuggire verſo il mare per ſalire ſopra le loro galee, & in queſta lor ritirata ne furono da i Tedeſchi & da quei pochi caua gli leggieri che erano peruenuti al luogo doue ſi faceua la battaglia vccisi molti, & gl'altri che rimaſero viui ſalirono ſopra le lor galee & dato de remi in acqua andaron'via. Fù queſta vittoria più grata al Duca che nõ era ſtata quella ch'egli haueua hauuta à Marciano poco auanti, percioche egli l'haueua hauuta ſopra gl'infedeli, & ne moſtrò ſi con le parole ſi cõ altri manifeſti ſegni allegrezza grãdiſsima. Erano il Cardinal Farneſe & il Signor Ottauio ſuo fratello Duca di Parma & Piacenza in diſgrazia dell'Imperadore, & eſſendo all'hora trà il Cardinal Farneſe & il Duca grandiſsima amicizia per eſſere ſtato poco tempo auanti il Cardinale più meſi in Firẽze dou'era ſtato dal Duca molto amoreuolmente trattato, il Duca ſi diſpoſe di tentare s'egli poteua in alcuna guiſa torre il Cardinal Farneſe & il Duca Ottauio dalla diuozione del Re di Frãcia & ridurgli di nuouo ſotto le braccia dell'Imperadore, dalla cui diuozione eglino s'eran partiti, auuiſandoſi che per opera di Ceſare fuſſe ſtato vccisо il Signor Pierluigi Farneſe lor padre in Piacenza pochi anni innanzi, & perciò il Duca fece intendere all'Imperadore queſto ſuo penſiero il quale gli piacque molto, onde ei gli dette la commeſsione libera di poter conuenire in nome ſuo con il Cardinal Farneſe & con il fratello, perche il Duca cominciò per diſcretiſsime perſone ad hauere alcun trattato d'accordo con il Cardinale il quale egli in brieue tempo fornì pienamente, & rimeſſe il Cardinal Farneſe & il ſuo fratello nella grazia di Ceſare il quale rendè loro Piacenza & tutte l'altre entrate loro & di lor madre, le quali egli haueua tolte loro quando eglino ſi partiron dalla diuozion ſua & ricorſero nelle braccia del Re di Francia. Reco queſta pace che ſi fe

ce

ce tra Ceſare & à i Farneſi aſſai riputazione al Duca, eſſendoſi fatta per opera ſua & gl'accrebbe molto la grazia nella quale egl'era appo l'Imperadore. Corſe nondimeno il Duca in queſto tempo pericolo di perder la terra d'Empoli & la vita ancora, percioche in Firenze erano due congiure le quali eran conſapeuoli l'vna dell'altra, quegli che erano in vna di quelle congiure s'ingegniauano al lor potere di dare la terra di ſopradetta à i Frãzeſi, & vno che era capo dell'altra congiura moſtrando di volere vccidere il Signor Pietro Strozzi gli haueua ſegretamente promeſſo d'vccidere il Duca, del che egli accorgendoſi percioche egli haueua ritrouato che quel fellone gli haueua detto alcune bugie, adoperò in guiſa che egli lo fece venire di Roma in vna terra della val d'Arno di ſopra & quiui comandò che egli fuſſe preſo & menato in prigione in Firenze, la doue hauendolo fatto eſaminare hebbe da lui notizia di coloro che voleuan' dare Empoli à i Franzeſi, & di quegli ancora i quali inſieme ſeco lo voleuano vccidere, queſti tali furon tutti dal Magiſtrato de gl'Otto meritamẽte condannati à morte da vno in fuori il quale ſene fuggì, & coſi per giudizio di Dio muoiono il più delle volte infelicemẽte coloro i quali machinano alcuna coſa contro alla vita ò allo ſtato de i Prencipi delle patrie loro, & ſi verifica in eſsi quel che volgarmente ſi dice, Chi fa quel ch'ei non debbe, gl'auuien quel ch'ei non crede. Ma eſſendo Ercole II. di quel nome Duca di Ferrara ſtato fatto Vicario Generale dal Re di Francia ſopra la guerra ch'egli intendeua di fare in Italia à richieſta del Papa il quale era all hora Paolo IIII. contro al Re Filippo, cui Carlo V. ſuo padre ſentendoſi forte diſagiato della perſona per le graui malattie che l'affliggeuono, haueua dato il poſſeſſo di tutti i regni ſuoi, & eſſendo poco di poi quell'impreſa tornata in niente, cominciò quel Duca à temere dello ſtato ſuo, & per aſsicurarſene quant'egli poteua il più ragunò vna aſſai grande & poderoſa hoſte della quale egli conſtituì Capitan Generale il Prencipe di Ferrara ſuo figliuolo, & gli comandò che con quell'eſercito che ei gl'haueua dato aſſaliſſe San Martino, Nuuolara & vltimamente Coreggio, percioche i Signori di quelle terre erano amici & ſeruidori del Re Filippo, onde il Duca di Ferrara dubitaua forte-

fortemente di non essere da loro in qualche modo offeso. Vbbidì il Prencipe al comandamẽto del padre & à far guerra à quei Signori si dirizzò, la onde il Re Filippo per queste due cagioni si sdegnò fieramente contro al Duca di Ferrara & mandò fanti Tedeschi & Spagniuoli al Duca di Parma, accioche egli con esse facesse guerra in nome suo al Duca di Ferrara, perche facendosi tra questi duoi Signori la guerra asprissima il Duca si come confederato & amico del Re Filippo mandò in aiuto del Duca di Parma molta gente sotto il gouerno del Signore Aurelio Fregoso, perche il Duca di Ferrara fù da tutte queste genti molto trauagliato, & ritrouandosi in pericolo di douer perder lo stato, nõ vedeua onde ei potesse hauer soccorso alcuno, ma il Duca non volendo vedere la rouina d'vn Prencipe Italiano & suo vicino, s'interpose tra'l Re Filippo & il Duca di Ferrara, & trouò modo di metter pace trà loro & di far racquistare al Duca di sopradetto la grazia del Re, & con lui fece parentado dando per moglie al Prencipe di Ferrara la signora donna Lucrezia sua terza figliuola, concioſia cosa che la prima si fusse morta mentre che il parentado si trattaua trà loro, & la seconda fusse stata maritata poco auãti al Signor Pagol Giordano Orsino. Venne poco doppo la conclusion del parentado il Prencipe di Ferrara à Firenze con bella, grande & horreuol compagnia, & fù lietamente riceuuto dal Duca & intertenuto con molte feste, ma essendo mentre che il Prencipe era in Firenze morto il Duca Ercole suo padre egli se ne ritornò à Ferrara, la doue poco di poi il Duca gli mandò la moglie con grandissima pompa d'arnesi & di some & di caualli & di famiglia, la quale fu riceuuta dal Duca suo marito con pompa non punto minore che si fusse quella la quale ella haueua menata seco, & celebraronsi le nozze belle & grandi, ma poco gli durò questa sua felicità, percioche circa duoi anni di poi ch'ella fu maritata la si morì. Era paruto sempre mai al Duca che la guerra la quale il Re di Francia s'era drizzato à fare contro al Re Filippo in Italia à richiesta del Papa, fusse si come è detto di sopra molto dannosa à tutta la Republica Christiana & massimamente all'Italia si come ell'era in fatto, & per ciò insieme con la Signoria di Vinegia s'interpose trà il Papa & il Re Filippo, & finalmente

nalmente trouaron modo di riconciliargli insieme con honeſte condizioni, & di por fine con la prudenza loro felicemente à quella guerra la quale haueua tenuto più meſi ſoſpeſa & timoroſa tutta la Chriſtianità & maſsimamente Italia. Ma grande veramente ſi dimoſtro la prudenza & la pietà ancora del Duca verſo i poueri quando Iddio ottimo & grandiſsimo per dimoſtrarli nel mezzo delle ſue proſperità la fieuolezza & la varietà delle coſe humane, permeſſe che per le grandi & continue pioggie Arno vſciſſe del letto ſuo & trabocchaſſe per Firenze & per molti luoghi del'val' d'Arno di ſopra & del' val' d'Arno di ſotto, in guiſa che in alcune parti della Città alzaron l'acque piu d'otto braccia con grandiſsimo danno di quella & di tutta la valle d'Arno, perche eſſendo le mulina della Città & quelle che gl'eron vicine ſute guaſte tutte dalla forza dell'acqua & le farine ch'erano in Firenze ſendo tutte bagnate & meſcolate con il loto & con molt'altre terrene brutture, onde ei non ſene poteua far pane, ſi doueua temere ch'oltre à gl'altri danni i quali la Città haueua riceuuti dalla moltitudine & dal furore dell'acque, ch'erano ſtati molti & grandi, ella non fuſſe ancora per patire grandemente dalla fame, ſe il Duca antiuedendo con la prudenza ſua quel pericolo, non haueſſe fatto portare à Firenze ſenza indugio da tutti i luoghi dello ſtato ſuo, doue la predetta furia dell'acqua non era arriuata, tutta quella quantità di farina che egli potette maggiore & non l'haueſſe data à i fornai accioche eglino poteſſero fornire la Città di pane abbondantemente, & eſſendo venuto in quei giorni il tempo che il monte ſuol dare le paghe à i ſuoi creditori, comandò che le porte del monte per forza ſi apriſſero, percioche ell'erano tutte riturate da vna gran quantità di loto, di ſaſsi, di legni & d'altre terrene brutture che l'acque haueuan' portate lor d'auanti, accioche le paghe ſi deſſero à qualunque le doueua hauere & che le pouere vedoue le quali haueuano le lor doti in ſul monte & molt'altri poueri huomini che viuean delle paghe le quali i lor crediti di monte rendeuan'loro non haueſſero a patire in guiſa alcuna, & quando queſti tali creditori del monte furon pagati all'hora impoſe che ſi metteſſero nell'ordine loro le

ſcritture, le quali dalla forza dell'acqua erano ſtate tutte riuerſate bagnate & ripiene di loro, tanto fù grande l'amore & l'affezzione la quale il Duca hebbe ſempre mai verſo i poueri. E nella noſtra Città vna compagnia la quale fù molt'anni ſono conſtituita da Sant'Antonino Cittadin Fiorentino & già Arciueſcouo di Firenze, ſotto il nome di buoni huomini di San Martino, ò ſi veramente de i vergognoſi, percioche gl'huomini che ſono di queſta compagnia hanno cura che niente manchi à quei poueri gentil'huomini & à quei buoni artefici ancora, i quali non hanno il modo à viuere, & per la nobiltà & horreuolezza loro ſi vergognano d'andar limoſina domandando, & gli ſouuengono ne i lor biſogni di denari, di grano, di panni & di tutto quel che mancaſſe loro per viuere & per veſtir loro & le lor famiglie, & ſono ſopra ciò conſtituiti à vita loro dodici gentil'huomini della predetta compagnia, i quali ſon tutti per età, per nobiltà, per coſtumi & per religione di reuerenda & di grande autorità, & ſi chiamano i dodici proccuratori della compagnia di San Martino, i quali quãdo ſentono che alcun gentil'huomo, ò alcuna vedoua, ò alcun buon'artefice ancora è venuto in miſeria & in pouertà, vanno ſegretamente à caſa ſua quando vno & quando altro di loro, & ritrouando che egli ſia pouero in guiſa che non habbia il modo à viuere con la ſua famiglia & che egli & ella ſiano di buõ coſtumi, gli ſouuengono preſtamente di tutto quello che fà lor di biſogno per viuere & per veſtire loro & la lor famiglia, ne puo queſta compagnia poſſedere beni ſtabili di gniuna ſorte, ma danno per Dio nella predetta maniera à i poueri di ſopradetti tutto quello che è lor dato giornalmente da i Cittadini Fiorentini & da altri per l'amor di Dio, & ſe per teſtamento ò in altra guiſa è laſciato lor caſe, botteghe, poderi, ò altri beni ſtabili, il che tal'hora auuiene, ſubitamente vendono ogni coſa & il ritratto danno per Dio in quella guiſa che di ſopra è detta: tenne il Duca tanto gran conto di queſta compagnia che egli ſteſſo mentre che ei viſſe volle eſſere vn di quei dodici proccuratori di ſopradetti, à i quali ei fece dare ogni meſe cencinquanta fiorini, accioche eglino gli diſtribuiſſero per l'amor di Dio à i poueri vergognoſi, & oltre à ciò ſi come diſſero publicamente quegli

quegli vndici procuratori che rimaſſero viui quãdo il Duca ven ne à morte, mai non mandarono à domandargli denari, grano, ò alcun'altra coſa per prouuedere i poueri vergognoſi, ch'eglino non haueſſero da lui tutto quel ch'eglino domandauano & tal fia ta più di quello ch'eglino hauean domandato. La Città di Serezana era anticamente poſſeduta dalla Republica Fiorentina, ma per il poco auuedimento di Pietro de i Medici il giouane, & per l'auarizia & poca fede de i Franzeſi è hoggi in poter de i Genoueſi, & era veramente queſta Città vn bello & forte arneſe da fronteggiare i Genoueſi & qualunch'altro che haueſſe voluto di val di Magra aſſalir lo ſtato di Firenze, perche il Duca veggendo lo ſtato ſuo da quella parte mãcar d'vna frontiera che l'aſsicu raſſe da chi voleſſe con le ſue forze diſcender ſopra di lui, ſi diſpoſe di volerſi aſsicurare da ogni aſſalto che di là gli poteſſe eſſer fatto, & perciò fece fortificare vn ſuo Caſtello al quale ſi dice Caprigliola poſto in val di Magra, in guiſa che lo ſtato di Firenze è ſicuriſsimo di non poter eſſer da quella parte aſſalito in modo alcuno. Erano adunque in queſto tempo le coſe del Duca in queſto ſtato, Carlo V. gl'haueua dato in guardia Piombino & l'Elba, percioche egli dubitaua che l'armata de i Turchi la quale quaſi ogn'anno veniua nel mar Tirreno nõ prendeſſe quello ſtato & l'Elba, & deſſe l'vno & l'altro à i Franzeſi in aiuto de i quali l'armata di ſopradetta veniua in queſti noſtri mari, concioſia coſa che il Signor Iacopo Seſto il quale è Signor di Piombino & dell'Elba, fuſſe all'hora giouinetto & laſciaſſe gouernare ogni coſa alla madre la quale era ſorella del Cardinal Saluiati il vecchio, il quale era molto amico & ſeruidore del Re di Francia, perche il Duca haueua fatto nell'Elba due fortezze ſopra Porto Ferraio che è il principal Porto di quell'Iſola, & haueua anche comincia to à murarui vna Città, Siena con tutto lo ſtato ſuo della Città di Mont'alcino in fuori era in poter del Re Filippo, & le ſpeſe della guerra che s'era fatta in nome di Ceſare prima, & poi del Re Filippo per racquiſtarli lo ſtato di Siena l'haueua fatte il Duca quaſi tutte, la onde Carlo V. prima & di poi ancora il Re Filippo haueuan diſegnato di dare al Duca liberamente lo ſtato di Piombino & l'Elba per pagargli le ſpeſe che egli haueua fatte nella

di ſopradetta, ſi ancora per rendere in alcuna coſa teſtimonianza alla vertù & alla gran fedeltà ſua verſo di loro, & in premio dello ſtato di Piombino dare à quel Signore qualchun'altro di quegli ſtati che il Re Filippo poſsiede in Italia, ma eſſendogli lo ſtato di Siena di grande ſpeſa & di picciola rendita, percioche egli era ſtato molto diſertato dalla lunga guerra in che egli era ſtato più meſi continuamente, cominciò il Re Filippo ad hauere alcun trattato con Papa Paolo IIII. di dargli lo ſtato di Siena per qualch'vno de i ſuoi nipoti con quelle condizioni che pareſſero lor ragioneuoli. Hebbe il Duca alcun ſentore di queſto trattato ſi come quegli il quale continuamente vegghiaua con grandiſsima diligenza ſopra l'azzioni di tutti i Prencipi Chriſtiani, & ſpezialmente del Papa, per eſſer egli tanto vicino allo ſtato ſuo ſi come egli è, & del Re Filippo per eſſergli confederato, onde ei cominciò ad hauer trattato con il Re Filippo d'hauer da lui lo ſtato di Siena, & in breue tempo gli dette effetto aſſai ageuolmente, percioche il Re Filippo ſtaua in continua guerra con il Re di Francia, nella quale egli ſpendeua molto, & lo ſtato di Siena gli era più preſto di qualche ſpeſa che di molta rendita, perche egli volentieri lo dette al Duca, & maſsimamente che rimanendo in quella maniera lo ſtato ſuo al Signor di Piombino, il Re Filippo veniua à non eſſer più obligato à dargli in premio di quello ſtato coſa alcuna, & il Duca rimaneua interamente pagato di quello ch'egli douea hauere dal Re Filippo per le ſpeſe che gl'hauea fatte nella guerra di Siena, & in queſta guiſa per la ſua gran ſollecitudine & prouuedenza il Duca acquiſtò tutto lo ſtato di Siena, da Port'Ercole, & Orbatello in fuori, i quali rimaſero in poter del Re Filippo, & al Signor di Piombino fù renduto lo ſtato ſuo fuori che Porto Ferraio, il quale rimaſe inſieme con vn miglio di paeſe intorno à quel porto al Duca con conſentimento pur del Signor di Piombino per le ſpeſe che il Duca haueua fatte in fortificar quel porto & guardar più tempo quello ſtato dall'armata de i Turchi & da quella de i Franzeſi. Hauuto che hebbe il Duca lo ſtato di Siena & preſone il poſſeſſo, egli primieramente ordinò il gouerno di quella Città & di tutto lo ſtato ſuo, & volle ch'eglino viueſſero con le lor leggi, & con tutti i lor Magiſtrati

giſtrati antichi à i quali egli laſciò i medeſimi priuilegii, le medeſime inſegne & la medeſima autorità ch'eglino haueano prima, & gli mandò in luogo ſuo General Vicario ſopra il gouerno di tutto lo ſtato di Siena M. Agnol' Niccolini dottor di leggi, il quale fù poco dipoi Cardinale, à cui haueſſero appello tutte le ſentenze de i Magiſtrati della Città & dello ſtato ſuo, ſenza intrametterſi perciò altrimẽti nell'azzioni di quei Magiſtrati, & dette ordine chei ſi fortificaſſero tutti quei luoghi dello ſtato di Siena che richiedeano eſſer fortificati per la ſicurezza di quel paeſe, & in Siena comandò che ſi faceſſe vna belliſsima fortezza per aſsicurarſi del tutto di quella Città, & à molti Cittadini Saneſi aſſegnò honeſte prouuiſioni delle quali eglino poteſſero agiatamente viuere & riſtorarſi di quei danni ch'eglino haueano patiti nella guerra. Queſti amoreuoli trattamenti che il Duca fece à quei Cittadini ch'erano rimaſi in Siena quando egli ne diuenne Signore, inuitarono quegli che s'eran ritirati in Mont'alcino à venire ſotto l'vbbidienza ſua, la onde interponendoſi certi Cittadini Saneſi, i quali erano in Siena, & altri diſcretiſsimi ſeruidori del Duca, & ſpezialmente M. Agnolo di ſopradetto, ſi trouò modo che quei Saneſi i quali erano in Mont'alcino rendeſſero quella Città al Duca, & ritornaſſero in Siena con le medeſime condizioni le quali haueano hauute da lui gl'altri cittadini Saneſi che primieramente eran venuti ſotto la ſua vbbidienza, al qual trattato ſi potette dare più ageuolmente effetto, percioche in quei giorni era ſtato dal Re Filippo ſconfitto & diſperſo l'eſercito del Re di Francia à San Quintino in Piccardia, & per la perdita di Port'Ercole ancora, perche eglino haueano del tutto perduto ogni ſperanza di douer eſſer mai più in guiſa alcuna ſoccorſi da i Franzeſi, la onde eſsi diedero Mont'alcino in mano del Duca & ſene ritornarono in Siena à goder inſieme con gl'altri Cittadini Saneſi ſicuramente la patria, gl'honori & le ſoſtanze, loro à molti de quali il Duca aſſegnò honeſte prouuiſioni per le medeſime cagioni, perche egli l'haueua aſſegnate à gl'altri cittadini Saneſi, & di più volle ancora che quei cittadini Saneſi i quali erano ſtati in Mont'alcino, & haueſſero qualche debito, non poteſſero eſſer conſtretti à pagar quegli che haueuano hauer da loro

ro auanti che fuſſero paſſati cinque anni, i quali douesſero cominciare quel giorno ſteſſo ch'eglino n'haueſſero leuato il priuilegio. Ma veggendo dipoi il Duca che il Conte di Pitigliano poſſedeua la Città di Soana, la quale appartiene allo ſtato di Siena, & che egli alquanti anni nō haueua pagato il cenſo ch'egli doueua pagare alla Signoria di Siena, cui egli è raccomandato, ſi diſpoſe di fargli guerra, ſi per racquiſtare la Città di ſopradetta, ſi ancora per riſcuotere da lui quei cenſi che egli douea pagare alla predetta Signoria, ma quel Conte veggendo di non poter contraſtare alle forze del Duca, & cognoſcendoſi d'hauere il torto, rendè ſenza indugio Soana al Duca & gli pagò i cenſi i quali egli douea giuſtamente pagargli, & in queſta guiſa il Duca con il ſuo ſenno, con il ſuo valore, cō la prudenza ſua & cō il ſuo bene adoperare, poſe in picciol tempo felice fine alla guerra di Siena con grandiſsima ſua gloria & meſſe finalmēte in pace & in ripoſo tutta la Toſcana. Ma non potette già il Duca con il ſuo bene adoperare ceſſar di non correre vn grādiſsimo pericolo d'eſſer vccíſo da alcuni maluagi huomini & rei, i quali ſēza che egli ne haueſſe data loro alcuna cagione, anzi hauendo alcuni di eſsi riceuuti da lui molti benifizii & grandi, ſi diſpoſero d'vcciderlo in quella guiſa ch'ei poteuano, ogni volta che eglino haueſſero commoda occaſione di poter ciò fare, peruenne non molti meſi auanti che egli ne haueſſe piena notizia alcun ſentore di queſto trattato al Duca ſi come à quegli il quale era vigilantiſsimo, perche egli cō grande induſtria & ſollecitudine cominciò à ricercar diligentemente chi fuſſero queſti congiurati & che fondamento haueſſe la lor congiura, & finalmente ritrouò chi eglino eran tutti, & che di loro ne eran morti alcuni, & che della congiura eran conſapeuoli alcuni Prencipi grandi, perche i congiurati da duoi in fuori i quali ſene fuggirono, furon preſi tutti & dati in potere del Magiſtrato de gl'Otto, il quale gli condannò tutti alla meritata morte & nella perdita di tutti i lor beni ſi come diſpongono le leggi di Firenze, nondimeno il Duca per ſua corteſia fece grazia della roba à i parenti loro à cui per ragion di heredità ella ſi apparteneua, vno ſolamente rimaſe il quale non potette ottener grazia della roba di ſuo padre il quale era ſtato vno dei congiu-

rati

rati ne mai ſi potette ſapere la vera cagione perciò gli auueniſſe, ſe bene alcune ſene diſſero. De i duoi che ſi fuggirono vno ne fù miſerabilmente vccíſo nõ molto tempo dipoi che egli ſi era fuggito, & l'altro fu aſſoluto dal Duca di tutti quei pregiudizii ne i quali egli era incorſo per lo errore che egli hauea commeſſo, tanta fu ſempre mai la prontezza del Duca à perdonare l'offeſe che gli eran fatte ancor che graui, per la ſua grã benignità & cortesia. Non volle già il Duca perciò goderſi ozioſamente la gran vettoria che egli haueua hauuta & gli ſtati ſuoi, ma vſarla inſieme con l'altre ſue felicità, ſi come anticamente faceua Giulio Ceſare ad aſsicurare la patria & la caſa ſua, & perciò conſiderando primieramente che già due volte per il paſſato la caſa de i Medici haueua in Firenze ricouerato & accreſciuto lo ſtato ſuo per hauer hauuto in quella vna volta il Cardinal de i Medici che fù dipoi Papa Leone X. di quel nome, & l'altra Papa Clemente VII. eſſendo ſtato eletto Sommo Pontefice Gio. Agnol de i Medici di Milano & chiamato Pio IIII. ſi diſpoſe di vedere ſe poteua impetrare da lui che faceſſe Cardinale vno de i ſuoi figliuoli, la qual coſa egli s'auuisò di douer conſeguire da lui ageuolmente per eſſer queſto Pontefice ſuo amico, la onde il primo anno del Papato ſuo che fù l'anno MDLVIIII. egli haueua honorato molto il Duca con il mandare à ſtare in Firenze il Nunzio il quale non gli era ſtato già mai, & fù queſto primo Nunzio che venne à ſtar in Fiorenza Meſſer Giouan Campeggi Veſcouo di Bologna, perche veggendoſi il Duca hauer cinque figliuoli maſchi ſupplicò al Papa che gli piaceſſe far Cardinale il Signor Don Giouanni ſuo II. figliuolo de maſchi, il che egli impetrò dal Papa molto ageuolmente, ſi per le cagione di ſopradette, ſi ancora per la gran coſtumatezza del figliuolo, il quale ſe bene egli era ancor molto giouine, daua nondimeno di ſe certiſsimi indizii di vertù, di valore & di bontà. Eſſendo adunque il predetto ſuo figliuolo ſtato eletto Cardinale, il Duca lo mandò con grande, bella & honorata corte à Roma, la doue egli ſtette non molti meſi, nel qual tempo con la piaceuolezza & con la grazia che egli dimoſtraua ancor nel primo aſpetto, ma ſopra tutto cõ vna grauità grande & veramente merauigliosa in quell'età, egli

fece

fece merauigliare ogn'huomo & niuno era in quella corte che non l'amaſſe & honoraſſe di grado, & nel partir ſuo di Roma laſciò grandiſsimo deſiderio di ſe al Papa & grandiſsima ſperanza à tutti di douere quando che fuſſe di venire huomo attiſsimo à i gouerni & da riuſcirgli ogni impreſa che egli ſi metteſſe à fare, ma hauendo in queſti tempi il Re Filippo diliberato di far l'impreſa di Tripoli di Barberia, & perciò hauendo fatto appreſtare à Siragozza in Sicilia vna grande & poderoſa armata della quale egli hauea cõſtituito Capitano Generale il Duca di Medina Spagniuolo, il quale era all'hora Vicerè di Sicilia, il Duca mandò in aiuto ſuo quattro delle ſue galee beniſsimo corredate & guernite d'ogni coſa opportuna al combattere, & eſſendo poco di poi il Duca adomandato dal Papa & promoſſo all'andare à Roma à vedere ſua Santità, egli ſi partì di Firenze inſieme con il Cardinale ſuo ſecõdo figliuolo, & con la Ducheſſa ſua conſorte, & laſciò il Prencipe in luogo ſuo ſopra il gouerno di tutto lo ſtato, ſuo General Vicario, & s'auuiò verſo Roma ſi per far riuerenza al Sommo Pontefice, ſi ancora percioche egli haueua di già nell'animo di far in Piſa vna milizia di caualieri, ſi come poco di poi egli fece per rendere il mar Tirreno più netto di corſali & più ſicuro à i nauiganti che egli poteua, & dare anche occaſione à i ſuoi ſuggetti, & à tutti gl'altri Chriſtiani di poter eſercitarſi honoratamente nella milizia di mare & di moſtrar in quella il lor valore, ma volle ſi come cattolico che gli era ragionarne egli ſteſſo con il Papa & hauerne il ſuo conſentimento, & anche hauer da ſua Beatitudine più priuilegii & maggiori per la predetta milizia che egli poteua, & in andando à Roma fece con grandiſsima pompa l'entrata in Siena la doue egli fù lietamente riceuuto & fattogli per tutta la Città vn belliſsimo apparato, ma non gli dimorò molto all'hora percioche egli volle arriuare à Roma auanti che le ſtrade ſi rompeſſero per la forza del verno, giunſe adunque à Roma & entrò in quella Città la mattina in sù la nona con vna grã moltitudine d'huomini & di cauagli che lo vennero à incontrare, & cõ grãde, bella & honorata corte che egli haueua menata ſeco, & il giorno medeſimo poco dopo veſpro fece l'entrata la Ducheſſa ſua conſorte molto pompoſamẽte & furono ambi duoi riceuuti

dal

dal Papa con lieto viſo, & ſtettero in Roma circa duoi meſi nel qual tempo il Duca ragionò aſſai con il Pontefice con grandiſsima ſodisfazione di lui, ancorche il Duca haueſſe in quei giorni vna malattia di qualche importanza, della quale egli in XV. ò XX. giorni rimaſe pure del tutto guerito, & quando egli ſi credette eſſer forte da caualcare ſi partì di Roma inſieme con la Ducheſſa, & per la via di Bracciano ſene vēnero inſieme à Siena, doue il Duca volle dimorare più giorni per dar' ordine al gouerno di quella Città, nella quale mētre che egli dimorò gli furon fatte da i Saneſi molte gran feſte & belle, & quādo egli hebbe riordinata Siena & lo ſtato ſuo, egli ſene partì, hauendo fatto molti ſpeziali priuilegii & grazie, à aſſai cittadini Saneſi, & ſene ritornò à Firenze per la via delle Maremme, percioche egli ſteſſo volle vedere come erono ſtate meſſe à effetto le commeſsioni che egli hauea date in perſona l'anno dinanzi à quegli cui egli haueua commeſſa la cura della fortificazione di Groſſeto & dell'altre muraglie di quei luoghi & delle foſſe ancora, le quali coſe egli hauea comā dato che ſi faceſſero tutte ſi per la ſicurezza di quei paeſi, ſi ancora per ſeccare gli ſtagni & i paduli di quelle Maremme, accioche l'aere ne diueniſſe più ſano & migliore, & quando egli fù ritornato à Firēze, ei dette ordine di cominciare quella gran muraglia la quale al preſente ſi vede preſſo al palagio che hoggi ſi chiama il palagio del Gran Duca, nella quale ſi doueſſe ragunare per più cōmodità di coloro che n'haueſſero di biſogno, la maggior parte de Magiſtrati de Fiorentini, & di poi cominciò à dar principio al la predetta milizia de i Caualieri ſotto il nome di S. Stefano Papa & martire, la cui feſta ſi celebra da i Chriſtiani à i duoi dì d'Agoſto, nel qual giorno egli haueua hauuto la vettoria di Marciano, & eſſendo dipoi in Piſa preſe l'habito del gran Maeſtro di quella religione & fece il primo caualiere, il quale fù il Sig. Chiappin Vitegli, & publicò i capitoli della milizia di ſopradetta & i priuilegii che egli hauea hauuti per quella dal Papa, & quegli ancora ch'egli ſteſſo gli cōcedeua, & gli aſſegnò vna parte di quelle entrate che ella hà al preſēte & fece dar cominciamēto alla chieſa doue ſi doueuono ragunare i Caualieri à vdire gl'vffici diuini & à fare tutte quelle cerimonie che eglino debbon' fare, & il palagio ancora nel quale ei poteſſero cōmodamente habitare & fare i lor cō

ſigli i lor magiſtrati & i capitoli loro. Il Sommo Pontefice il quale riputò ſempre mai il Duca valoroſo, prudente & religioſo molto, oltre à gl'honori che egli gl'haueua fatti in Roma mentre che egli era ſtato appreſſo di lui, i quali furon molti & grandi, gli mandò inſino à Piſa la doue il Duca era in quel tempo per honorarlo di nuouo in quella guiſa la berretta alla Borgognona & lo ſtocco il quale ſi come di ſopra è detto, il Papa vſa di benedire ogn'anno la mattina della Paſqua di Natale quando egli dice la Meſſa publicamente ſopra l'altare di San Pietro. Conſiderando poi il Duca che il Prencipe ſuo primo figliuolo era già d'età di circa à XXII. anni, & ſapendo beniſsimo che nella corte del Re di Spagna ſon ſempre mai molti baroni, ſignori & gentil'huomini i quali ſe il Prencipe vedeua & apprendeua de i coſtumi loro, era per diuenire molto migliore & molto più coſtumato che ſe egli ſi fuſſe ſtato à caſa, non eſſendo coſa alcuna la quale renda l'huomo più prudente & più ſauio che il vedere molti paeſi, molte città & i coſtumi di molt'huomini, onde Vliſſe fù da Homero & da tutti gl'antichi Greci riputato prudentiſsimo, perciò il Duca mandò con bella & honorata compagnia il Prencipe alla corte del Re di Spagna, la doue egli ſtette circa XVIII. meſi & mentre che egli dimoraua honoratamente nella corte di ſopradetta, tre pietoſi accidenti anzi ſuenturati & degni di lagrime, auuennero al Duca, il primo de i quali fù che eſſendo egli inſieme con la Ducheſſa ſua conſorte & con tre ſuoi figliuoli, cioè il Cardinal Don Giouanni, il Signor Don Grazia, & il Signor Don Ferdinando andato di nuouo à riueder le muraglie & l'altre coſe che egli faceua nelle Maremme di Siena, per rẽderle ſane & ſicure, percioche egli ſapeua molto bene che aſſai più vtile è la fronte che la collottola del Signore à quelle coſe che egli fa fare, ſi come ben diceua Marco Porzio Catone il vecchio, & quindi ritornandoſene à Liuorno ammalarono di febbre maligna per la ſtrada tutti e tre i ſuoi figliuoli di ſopradetti, & eſſendo poco di poi che eglino haueano cominciato ad hauer male peruenuti à Liuorno, il Cardinale quattro ò ſei giorni di poi che egli s'era infermato à i XXII. di Nouembre dell'anno MDLXII. circa à mezza notte ſi morì eſſendo, dell'età di anni XVIIII. onde il Duca il giorno di poi à quello che egli s'era morto fece portare il corpo

[illegible] della quale Otta il Cardinale era suo [illegible],
& egli con la sua [illegible] & con gl'altri suoi amici grave
mente [illegible] per [illegible] & [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

d'vno ma di duoi ſuoi figliuoli ad vno ad vno, giouani tutti & duoi di grãdiſsima ſperanza, alla morte de i quali s'aggiunſe quella della moglie con la quale egli era con molto ripoſo & piacere viſſuto lietamẽte molt'anni, & nondimeno egli non dimoſtrò già mai nelle loro ſi acerbe morti vn minimo ſegno di dolore, anzi in queſte ſue afflizioni & miſerie nelle quali egli all'hora ſi ritrouaua, ſeguitò nel ſuo prudentemente adoperare, perche quando egli vedde il Signor Don Ferdinando ſuo figliuolo eſſere miglio rato della ſua infermità in guiſa che di già appariuano grandiſsimi ſegni della ſanità ſua, parendogli per le ragioni di ſopradette che l'hauere vn figliuolo Cardinale fuſſe molto à propoſito per la caſa ſua, ſupplicò di nuouo à Papa Pio IIII. pregando ſua Santità che gli piaceſſe di fare il predetto ſuo figliuolo Cardinale, il che egli impetrò da lui molto ageuolmente, & poco di poi eſſendo il Prencipe di già tornato di Spagna, il Duca infermò & grauemente, perche egli guerito che ei fù conſiderando prudentemente che ei non era per poter durare più quelle gran fatiche le quali egli haueua durato inſino all'hora, percioche egli ſi ſentiua dalla grauezza & dalla lunghezza dell'infermità che egli haueua hauuta molto indebolito, & veggendo l'età del Prencipe homai atta al gouerno de gli ſtati ſuoi, propoſe di mettergli nelle mani il gouerno di quegli, percioche nelle coſe mal'ageuoli & di grand'importanza ei lo poteua viuendo ancora aiutare con il conſiglio & con la riputazione, & ſe altro fuſſe auuenuto di lui ſapendo egli molto bene con quanto debole catena la vita de gli huomini è legata al corpo humano, il Prencipe era per reggere molto meglio da ſe ſteſſo gli ſtati ſuoi eſſendoſi prima eſercitato ſotto la diſciplina ſua, che ſe egli ſubitamente haueſſe hauuto di nuouo à cominciare à gouernare da ſe ſteſſo gli ſtati ſuoi, & perciò quando egli ſi ſentì guerito, meſſe il gouerno di quegli in mano del Prencipe ſuo figliuolo. Moſtrò chiaramente il Duca in queſto atto merauigliosa prudenza, generoſità grandiſsima & ardente amore verſo i ſudditi ſuoi, prouedendo in queſta guiſa à i commodi & al bene eſſer loro, non ſolamente mentre che egli viuea ma dopo la morte ſua ancora, & concedendo al figliuolo la ſua autorità la quale ſuole eſſere à tutti gli huomini & maſsimamente

mente à i Prencipi grandi cotanto cara, & veggendo che quella parte della Romagna la quale posiede la Republica Fiorentina poteua molto ageuolmente essere assalita con grandisimo suo pericolo, per non essere à i confini di quella prouincia fortezza alcuna da potere cõtrastare à i primi assalti di chi hauesse voluto cõ le sue forze discendere sopra di quella, perciò ei fece comincia re vna grãde & bella fortezza à i confini che diuidon' lo stato suo in quelle contrade da quello della chiesa, la qual fortezza egli no mino la Città del Sole. Il Pignone è vna Rocca posta sopra vn altisimo scoglio del mar di Spagna, la quale era all'hora posseduta da i Mori, onde essi quindi partendosi corseggiando rubauano tutta la costa di Spagna, & la teneuano continuamente in guerra & in mala ventura, perche il Re di Spagna propose di fare quell'impresa, onde il Duca mandò con l'armata del Re Filip po dieci delle sue galee sotto il gouerno del Signor di Piombino suo cugino, cortese & valoroso Signore, & che molto bene si cognosce della guerra di mare, & fornì le predette galee d'ogni cosa opportuna al nauicare & al combattere, & desiderando arden tisimamente per maggior sicurtà della casa sua & della sua patria di vedere figliuoli del Prencipe, gli dette in questo tempo per moglie la Regina GIOVANNA d'Austria figliuola di Ferdinando d'Austria, il quale mentre che egli viuea era stato Impera dore di Roma, & sorella di Massimiliano il giouane che in quel tempo era altresì Imperadore, la quale è donna di tanta religione bontà & pudicizia di quanta sia alcun'altra Reina che hoggi si ritroui trà i Christiani, perche egli mandò il Prencipe à Vienna in poste, nondimeno cõ grande, bella & honorata corte à spo sare la moglie & à far riuerẽza à Cesare. Stette adunque il Pren cipe in Alemagna non molto tẽpo & di poi sene ritornò à Firenze, la doue dopo alquanti giorni venne la sposa & entrò in Fiorenza con grandisima pompa, & si fecero le nozze molto allegramente grandi & magnifiche, percioche si fecero molte notabile & merauigliose feste, & si tirò il festeggiare in più giorni. Era quasi sempre mai paruto al Duca & ragioneuolmente che se bene la Città di Firenze abbonda di molti pozzi d'acqua viua & buona, nondimeno che in quella douesse essere alcuna fonte,

concioſia

dì Sforza al Duca, ma ſene ritornò à Fiorenza & quiui dimorò tutto quel tempo che egli di poi viſſe, la qual coſa forſe molto accrebbe il cruccio del Duca cõtro à di lui. Haueua ſi come io auuiſo meſſere Sforza per i ſuoi misfatti & per le ſue inique opere ben meritata queſta pena, ma non già dal Duca, il quale egli hauea ſi lungamente ſeruito, onde queſt'atto del Duca fù riputato quaſi da tutti fiero & crudele, concioſia coſa che molti pochi, anzi forſe niuno fuſſe che ſapeſſe quanto fuſſero giuſte le cagioni che haueſſero moſſo il Duca ad vcciderlo, il che parue tanto più ſtrano & crudele, quanto che il Duca s'era dimoſtro infino à quel giorno à tutti d'animo benigno & manſueto molto, perche il Prencipe ragionando con il Duca di queſto caſo non molti giorni di poi che egli era auuenuto veramente gli diſſe, meritaua certamente Sforza queſto che gli è auuenuto, ne è in queſto caſo inconueniente alcuno, ſe non che era molto meglio che voi lo faceſſe gaſtigare à qualch'vno di noi altri voſtri figliuoli che gaſtigarlo voi ſteſſo. Male prouueggon gl'huomini à loro medeſimi percioche quaſi ſempre conſiderano & eſamino diligentemente le coſe paſſate & non quelle che debbono auuenire, onde il Duca eſſendogli l'ira ceſſata ſubitamente cognobbe la grauezza dell'errore che egli haueua fatto ad vccidere con le proprie mani vn ſuo ſeruidore il che fare in niun modo a lui ſi conueniua, & in vano pentendoſi di quello, hauendo meſſere Sforzo nella ſua taſcha vna ſupplica per la quale ei gli domandaua alcuna grazia la conceſſe ſenza indugio alla memoria ſua, & di più laſciò liberamente al fratello & alle figliuole tutto quello che egli hauea donato per l'addietro à meſſere Sforza, il che era molto. Et ſe bene il Duca haueua commeſſa la cura & la ſollecitudine de gli ſtati ſuoi al Prencipe, nõ mancaua perciò di penſare cõtinuamente di rendergli ſicuri quanto egli poteua il più, & di fornirgli di tutte quelle coſe delle quali egli credeua che ci mancaſſero, & perciò veggendo che quella parte dello ſtato ſuo che confina con il Duca d'Vrbino era molto aperta & ageuole à eſſer ſaccheggiata & rubata da qualunque haueſſe voluto aſſalirla, egli propoſe di volere anche aſsicurare quel paeſe da ogni repentino aſſalto che gli fuſſe potuto eſſer fatto, la onde egli

egli andò in perſona verſo quelle contrade, & in vn luogo naturalmente fortiſsimo al quale ſi dice il Saſſo di Simone, dette ordine che ſi cominciaſſe quella bella fortezza la quale hoggi gli ſi vede come vn bello & forte arneſe da fronteggiare la fortezza di ſan Leo, & che rende ſicuri tutti quei paeſi che gli ſon vicini da ogni ſoprauegnente pericolo di ſubita guerra ò di ſcorrerie. Leggeua il Duca ſpeſſe fiate diligentiſsimamente le ſcritture publiche della Città, onde ei cogniobbe che per il paſſato i Fiorentini haueuano tenuto ſempre mai al ſoldo loro alcune cõpagnie di cauagli leggieri, perche egli diliberò che ſẽza hauere à chiamare à i ſeruigi ſuoi genti foreſtiere lo ſtato ſuo fuſſe fornito di queſta maniera di cauagli, & per ciò propoſe di fare vn'ordinanza di quattrocento cauagli leggieri ſudditi ſuoi tutti, à i quali egli aſſegnò buone prouiſioni & gli fornì tutti di cauagli & d'armadure buoniſsime & dette loro molti priuilegi & grandi. Veniua all'hora Solimanno re de i Turchi con vn grandiſsimo eſercito in Alamagna à i danni di Maſsimiliano Imperadore, perche il Duca gli mandò in aiuto ſi come à parente ſuo & capo di tutti i Chriſtiani, tremila fanti della ſua ordinanza pagati da lui ſotto il gouerno del Signor Aurelio Fregoſo beniſsimo armati tutti, dell'opera & valore de i quali Ceſare ſi ſeruì aſſai in quella guerra. La moltitudine dell'acque la quale io diſsi poco di ſopra che l'anno MDLVII. haueua allagato Firenze, trà gl'altri molti danni & graui che ella haueua fatto in quella Città, ella haueа del tutto rouinato il ponte à ſanta Trinità, la rouina del quale faceua che la Città appariua molto men' bella che ella non pareua auanti che quel ponte rouinaſſe, percioche egli è poſto nella più bella parte di Firenze, & il non poter paſſare in quel luogo Arno era cagione di gran noia & di grande impedimento à tutti i Cittadini, & perciò egli fece cominciare à rifare di nuouo tutto il predetto ponte, ma molto più largo & d'aſſai più bella forma che egli non era prima, & per la medeſima cagione per la quale egli haueua fatta l'ordinanza de i cauagli leggieri egli fece ancora quella degli huomini d'arme, nella quale egli fece ſcriuere dugento huomini d'arme ſudditi ſuoi tutti & nobili, & gli fornì di begli & groſsi corſieri & di forti armadure

& gl'honorò di grandiſsimi priuilegii, hauendo prima aſſegnato loro buone prouuiſioni, & publicò capitoli & ordini belliſsimi, i quali coſi gl'huomini d'arme come i cauagli leggieri per l'auuenire doueano oſſeruare, i quali ſe con ragioneuole occhio da intendenti perſone fian' riguardati, aſſai aperto ſarà cognoſciuto queſti non eſſere men belli, ne men prudentemente dati che ſi fuſſero quelli i quali diede già anticamente Seſoſtre III. Re dell'Egitto à i ſuoi Egizii. E il Mugello quaſi la più dilettеuole & la più vtil parte del contado Fiorentino pieno di ville, di caſtella, di giardini, di palagi & di fonti, euui ancora boſchi di quercie & d'altri alberi ſaluatichi aſſai d'ogni maniera, colli abbondeuoli di vigne le quali fanno prezioſi vini, & ſono i predetti colli pieni di molti alberi fruttiferi, pianure le quali fanno grani & biade aſſai d'ogni maniera, & corrono per eſſe molti fiumicelli chiariſsimi & abbondeuoli di peſce quanto alla grandezza loro ſi conuiene, ma non gli era all'hora alcun luogo forte la doue gl'huomini di quella contrada ſoprauegniendo qualche guerra poteſſero rifuggire con la roba & con le famiglie loro & dimorarui dentro ſicuramente, perche da quella parte ſi poteua da qualunque haueſſe voluto aſſalir lo ſtato Fiorentino venir liberamente inſino à Firenze con ogni moltitudine di gente quantunche grande, ſenza auuenirſi ad alcuna frontiera da poterli contraſtare che egli più auanti non veniſſe: la onde il Duca propoſe di voler' aſsicurare il paeſe ſuo anche da quella parte, & perciò fece dar cominciamento ſopra à quel colle al quale ſi dice il Colle di San Martino à vn bello & forte caſtello, il quale egli nominò dal colle predetto il caſtel di San Martino che rende il Mugello & tutta quel la parte del paeſe che è dal Mugello à Firenze ſicuriſsima da qualunche voleſſe di là nimincheuolmente diſcendere con le ſue forze ſopra Firenze. Queſto ſuo giuſto, prudente, pietoſo & corteſe modo d'adoperare, ſentendo Papa PIO Quinto di quel nome & piacendogli molto, dilibero in premio di quello di dargli di ſua propria volontà il titolo di Gran Duca di Toſcana, & per cio à i XXVII. giorni di Settembre dell'anno MDLXVIIII. egli mandò per il Signor Michel Bonegli

ſuo

ſuo nipote il breue per lo quale egli lo conſtituì Gran Duca della prouincia di ſopradetta, & gli conceſſe ancora nel medeſimo breue vno ſpezial priuilegio di poter mettere ſopra l'arme ſua & di portare in capo ancora quando gli piaceua vna corona reale nel mezzo della quale è vn giglio roſſo & hà à torno ſcritte queſte parole. *Pius V. Pont. Max. ob eximiam dilectionem, ac Catholicæ Religionis zelum, præcipuumq; iuſtitiæ ſtudium donauit.* E veramente fu nel Gran Duca il zelo della religione grandiſsimo, ſi come moſtra lo hauere egli preſtato al Re di Francia in due volte 18000. fiorini mentre che egli faceua guerra à gli heretici del ſuo reame i quali i Franzeſi chiamano Vgonotti, accioche quel Re poteſſe con quei denari far più commodamente guerra à quegli heretici. Partì adunque il Gran Duca con bella corte & grande di Firenze & andò à Roma, ſi per far riuerenza al ſommo Pontefice, ſi ancora per dimoſtrarſi grato à ſua Santità del titolo datogli da quella di Gran Duca di Toſcana, & della corona che egli hauea conceduta, & fù riceuuto dal Papa molto lietamente & con grand'honore quando egli peruenne à Roma, & furon fatte da ſua Beatitudine le ſpeſe à lui & à tutta la corte ſua molto magnificamente ſubito che egli entrò nello ſtato della chieſa, & tutto quel tempo ancora che egli dimorò in Roma & inſino à tanto che egli vſci de i confini del Papa, & à i quattro giorni di Marzo dell'anno MDLXVIIII. fù il Gran Duca coronato dal ſommo Pontefice publicamente nella cappella di Papa Siſto in preſenza di tutto il collegio de i Cardinali & di tutta la nobiltà di Roma, la quale era concorſa in quel luogo per vedere ſi bello & ſi honorato ſpettacolo come fù la coronazione di tanto Gran Prencipe quanto era il primo Gran Duca di Toſcana, il quale poi che fu coronato donò ſubitamente à ſua Santità vn grandiſsimo calice con la ſua patena tutti & due d'oro finiſsimo, vn fermaglio tutto di diamanti di gran valore, due tonicelle, vna pianeta & vn piuiale tutti di drappo ad oro ricchiſsimo, & il Papa dall'altra parte donò al Gran Duca la roſa d'oro, la quale egli vſa di benedire ogn'anno la domenica auanti à quella di Paſsione, percioche anticamente in quel giorno ſi ſoleua coronar l'Imperadore, & ragionando ſpeſſe fiate il Gran Duca con il Pontefice

ta tra'l Pontefice, il Re di Spagna & i Viniziani, cominciò à appreſtare molti legni di più maniere & guernirgli ottimamẽte di tutte le coſe opportune al combattere & al nauigare, per poter contraſtare al re de i Turchi, ſe egli per mare aſſaliua i Viniziani, perche il Gran Duca trà in Piſa & in Liuorno fece armare dodici galee, vn galeone reale, vn galeoncello piccolo & vna fregata, & fornì tutti queſti legni d'ogni coſa opportuna à battaglia naual, & di queſti il Papa ne pagaua ſolamente ſei galee & gl'altri mandò il Gran Duca tutti à ſue ſpeſe in aiuto della lega. Stette adunque il Gran Duca tutto quel tempo nel quale ſi fecero i predetti legni in Piſa à ſollecitare in perſona la fabbrica loro, & à vedere cõ grandiſsima diligenza che eglino fuſſero ben fabbricati, in guiſa che vi ſi poteſſe nauigar ſopra ſicuramente, & andò anche in queſto medeſimo tempo ſpeſſe fiate à Liuorno per vedere medeſimamente fabbricare quei legni i quali egli hauea impoſto che là ſi faceſſero, accioche ei fuſſero fatti à tempo, non curando perciò freddo, ne pioggia, ne guardandoſi da i venti, ne da alcun' altra ingiuria dell'aere, perche queſte fatiche l'infermarono in guiſa che egli fù ſforzato à purgarſi & à pigliare il legno, il quale egli preſe quaranta giorni continuamente con ſottiliſsima dieta & con grand'oſſeruanza ſi come io ſteſſo veddi, il quale eſſendo ſuo medico gl'era ſempre mai appreſſo, perche egli guerì beniſsimo di tutte le ſue infermità fuori che di quello impedimento del braccio, ma volendo la lega di ſopradetta l'anno auuenire mandare vn'altra fiata verſo Leuante vna grande & poderoſa armata ſopra i Turchi, il Gran Duca ſentendoſi ben guerito volle con la medeſima diligenza che egli hauea vſata l'anno d'auanti vedere fornire due galeazze che egli di nuouo facea fabbricare, due galeotte, due fregate & due naui che egli voleua mandare in aiuto della lega ſi come egli fece, concioſia coſa che egli mandò in tempo tutti i legni di ſopradetti à congiugnerſi con l'altra armata Chriſtiana, & quando ella peruenne tutta inſieme à Nauarrino, il Gran Duca mandò là vn'altra naue, ſopra la quale eran caricati dumila cinquecento cantara di biſcotto per rinfreſcamento delle ſue galee & de gl'altri ſuoi legni. Il Signor Don Giouanni d'Auſtria il quale era Capitan' Generale della le-

ga

ga di ſopradetta veggendo arriuar quella naue domandò di cui ella fuſſe, fugli riſpoſto quell'eſſere vna naue mandata dal Gran Duca di Toſcana per rinfreſcare i legni ſuoi, del che marauigliã doſi il Signor Don Giouanni diſſe, veramẽte gran ſenno & gran prouedenza è quella di queſto Signore, che tanto da lontano manda rinfreſcamento à i ſuoi legni, & noi che habbiamo quì molto vicini il reame di Sicilia & il regno di Napoli nõ tragghiamo da niuno de i duoi rinfreſcamento alcuno. Ma eſſendo per la cagione di ſopradetta il Gran Duca ritornato queſt'anno à durare le medeſime fatiche che egli hauea durate l'anno d'auanti, & hauendo di più cominciato ancora à andare à caccia & à vccellare ſi come egli haueua fatto già per il paſſato, ſenza guardarſi di niente dalla violenza dell'aere, egli s'infermò di nuouo in guiſa che ſoprauegniendo di poi la vernata fù neceſſario purgarlo & dargli il legno vn'altra fiata, ma cõ dieta alquanto più groſſa che non era ſtata quella con la quale egli l'haueua preſo la prima volta, percioche egli era molto indebolito. Preſe alcun miglioramẽto il Gran Duca con queſto rimedio ma nõ guerì ſi come egli era guerito la prima volta che egli hauea preſo il legno, di maniera che la ſtate di poi fu neceſſario bagnarlo nell'acqua del bagno di Vignone, & docciargli il capo con l'acqua del bagno di ſan Filippo, i quali bagni ſon tutti & duoi nello ſtato di Siena, & quindi ſi fecero venir l'acque à Firenze per bagnarloui dentro & per docciargli il capo, ma non potette per la grã debolezza nella quale egli era venuto, bagnarſi ne docciarſi tãto tempo quanto faceua di meſtiere, perche di nuouo egli preſe il legno, ma con dieta molto più groſſa che non era ſtata quella con la quale egli l'haueа preſo la prima & la ſeconda volta, percioche le forze ſue erano all'hora molto minori che le non erano ſtate prima, ma non valendo più queſto rimedio à cura della ſua infermità, ne ſi potendo prendere altro argomento opportuno alla ſua ſanità racquiſtare, concio fuſſe coſa che per la debolezza ſua ogni aiuto fuſſe nullo, ancorche nella collottola ſi gli fuſſe fatto vn rottorio ſi gli moſſe nondimeno dal capo vn catarro il quale gl'empiè à poco à poco il petto in guiſa che in poche hore miſerabilmente l'affogò. Rendè piamente & con gran religione la ben diſpoſta

diſpoſta anima ſua à Dio nel ſuo palagio de Pitti à i XXI. gior no d'Aprile dell'anno MDLXXIIII. in Mercoledi à hore XVIIII. & vn quarto, correndo gl'anni LV. dell'età ſua, & hauendo tenuto quaſi XXXVIII. anni il principato della ſua patria. Ne fù la morte di tanto gran ſignore ſenza manifeſto ſegno dal Cielo di quella felice vita alla quale l'anima ſua libera da queſto graue & terreſtre corpo doueua toſto paſſare, concioſia coſa che poco tempo innanzi che egli moriſſe ſi vidde in Cie lo continouamente più meſi vna nuoua, lucida & chiariſsima ſtella. Quando la morte del Gran Duca fù vdita per la Città an corche ella fuſſe antiueduta & predetta alquanti meſi auanti non dimeno vna vniuerſale & doloroſa taciturnità compreſe tutti non altrimenti che ſe qualche fiero & inopinato accidente fuſſe ſoprauenuto à ciaſcheduno, & eſſendo il giorno di poi che egli era morto meſſo il corpo ſuo in vna gran ſala del palagio de i Pit ti parata tutta di nero, ſi che ogn'uno lo poteſſe vedere con tutti i ſuoi adornamenti & inſegne reali & con molti doppieri acceſi attorno, fù tanta la moltitudine della gente la quale concorſe à vederlo che per tutte quelle vie per le quali ſi và al palagio di ſo pradetto non ſi poteua per la gran calca quaſi andare. Fù di poi portato la notte alla ſepoltura nella Chieſa di San Lorenzo ſo pra gl'homeri d'alcuni Caualieri di S. Stefano con poca pompa & accompagnato ſolamente da i frati di S. Franceſco oſſeruanti, ma nõ molti giorni di poi gli furon fatte dal Signor Don FRAN CESCO ſuo figliuolo & ſecondo Gran Duca di Toſcana l'eſſe quie grãdi & honoreuoli, & fù portata l'immagine ſua con tutti i ſuoi ornamenti & inſegne reali ſopra vna bara tutta coperta di drappi d'oro ſopra gl'homeri de i più nobili cittadini della no ſtra Città alla ſepoltura nella Chieſa di ſopra detta, la quale era tutta parata à bruno & adorna di molte & varie dipinture rap preſentanti le Città à lui ſoggette & i ſuoi gran fatti, & tale fù il fine della mortal vita del Signor COSIMO de i Medici primo Gran Duca di Toſcana, cõ general dolore di tutti i ſudditi ſuoi. Fu publicamente lodato nella Chieſa di San Lorenzo quando gli peruenne l'honoranza, da meſſer Pier Vettori, & da meſſer Giouan Batiſta Adriani in ſù la porta del palagio del Gran Duca

meatre

AL SERENISSIMO SIGNORE IL SIG. COSIMO DE' MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

BACCIO BALDINI.

E io Sereniß. Gran DVCA con troppo picciol ſegno cerco di moſtrare all' Altezza Voſtra che da me non è fuggita la memoria de molti benefizii, & gran di da lei datimi, quella ſia certa queſto auuenire, non perche io non deſideri con molto maggior ſegno, che non è la ſeguente Orazione qualunque ella ſi ſia, darle più certo indizio del grato animo mio verſo di lei, ma per non potere io più, ſi per il poco ingegno, come per la poca eſperienza delle coſe da me & vedute, & lette; il che ancora è ſtato cagione inſieme con gli ſtrani auuenimenti, che già più volte con mia grandiſſima noia & danno ineſtimabile mi han perturbata quella quiete che à gli ſtudii più che ad alcuna altra coſa è neceſſaria, che io oltre al mandare à V. Altezza queſta ſi picciola operetta, habbia ancora indugiato à mandarla più tempo che non par ſi richiegga alla breuità & al precetto ſuo, i quali impedimenti sò certo, che faranno appreſſo a quella & dell'uno & dell'altro difetto ſcuſa à ba-

A ſtanza,

niuna altra cosa, la qual più vtile, ò più gioconda ne fusse, far potremo già mai. E certo molto da comendare la giustizia, si come quella senza la quale niuna dell'altre virtù sarebbe vtile, ò buona; perciò che la giustizia è vn habito dell'animo dell'huomo d'osseruare a ciascuno quel che secondo le leggi si gli conuiene; perche Democrito nobilissimo Filosofo diceua che l'huomo giusto tra gl'altri è molto amico di Dio, si come quegli, che più, che alcun'altro è pietoso, percioche la giustizia è il medesimo, che la pietà, ò quella si somigliante che la pietà è quasi giustizia, & questa quasi pietà, ma molto più che quella ò alcuna altra virtù è da lodare la Clemenza, percioche ella conserua ò à miglior' termine riconduce la giustizia, la quale si come ciascuna altra virtù è posta nel mezzo di duoi estremi differenti, però da quegli dell'altre, percioche l'vno di essi è il non attener le promesse, & l'altro il troppo, ò poco punire, & non come è conueneuole alle cagioni, che son date à quegli che errano ò à i tempi & modi ne i quali si pecca ò alle persone che fanno l'errore, che si debbe gastigare; la doue l'vno de gl'estremi dell'altre virtù è sempre il troppo, & l'altro il poco, si come aduiene nella fortezza, che l'vno de i suoi estremi è senza alcuna honesta cagione, o vtile per troppo ardir mettersi à i pericoli, & questo è chiamato audacia, & l'altro è il fuggirgli per il poco animo, quando il bisogno ne stringe à correrli, & à questo si dice timidità. Sendo adunque la giustizia posta tra i duoi estremi di sopra detti all'hor cade in quel che trapassa il conueneuole, quando perviene à quella sommità, per la quale homai si dice volgarmente che vna somma giustizia è vna somma ingiuria: onde all'hora la non è più giustizia ma crudeltà, la quale è vn vizio, che non per timor di se stesso, ne per danno ò oltraggio riceuuto, ma per propria maluagità cerca di nuocere à ciascheduno, & di quel si diletta, & però e'si annouera tra i vizii bestiali, come quel che auanza ogni humana malizia, & è al tutto contrario alla benigna natura dell'huomo, per la quale egli è inclinato à giouare à ciascheduno che non l'habbia offeso, & più à quegli à cui cõ più stretto legame si ritroua congiunto, & all'hor manda fuori questo cotanto brutto vizio i suoi dolorosi effetti,

quando

quando ne i giudizii s'osserua al tutto quel che è scritto nelle leggi, & giudicando secondo le parole di quelle, si trahe al peggio la mente del lor componitore; imperoche parlando sempre le leggi vniuersalmente di tutte quelle cose delle quali le son fatte, aduiene spesse volte che secondo quelle in tutto non si possono ben giudicare certi strani aduenimenti che soprauengono, à i quali se alcun volesse con nuoui ordini ò leggi prouuedere, sperando quando che sia venirne à capo, à costui veramente si potrebbe dire che egli cercasse con la medesima speranza tagliar le teste all'Ydra; ne per questo è manco reuerenda l'autorità delle leggi, conciosia che parlando esse vniuersalmente secondo quelle si giudicon bene se non tutti, almeno la maggior parte de gli accidenti che auuengono, & di quegli à i quali non conuien l'vniuersal disposizione di quelle, il difetto non è in loro ò nel lor componitore, ma ne i soggetti loro, la cui natura è à guisa di rouinoso torrente sempre essere in mutamento, ne poter mai riceuere alcuna ferma regola ò stabile, perche spesse volte bisogna diminuire la seuerità delle leggi per dar retto giudizio di questi cotali aduenimenti, il che farebbe ancora lo stesso componitore di quelle, se egli fusse presente à dar giudizio de i casi di sopra detti, perche non altrimenti che gl'Architettori di Lesbo nel murare muouin la loro squadra di piombo secondo che richiede la figura delle pietre ch'ei voglion misurare, non altrimenti dico son da mutare i giudizii secondo la varietà di quelle cose, che si debbon giudicare, non si potendo esse con alcuna certa misura regolare cosi come à quelle pietre, che nell'Isola di sopra detta sono, per la lor durezza non si può dare altra figura che quella che le si hanno da principio; onde à quegli Architettori fà di bisogno mouendo variamente la squadra, cosi trouar tante pietre, che la figura dell'vna conuenga con la figura dell'altra, ch'ei possin dare alle muraglie la lor douuta forma, & grandezza. Quella vertu adunque, che lasciando star dall'vn de i lati questa cosi stretta & maligna esposizione delle leggi rende i giudizii più benigni & conuenenuoli, e la Clemenza, la quale non è altro che vn'habito di correggere per propria elezione le leggi in quelle cose nelle quali per parlar loro sempre

vniuersal-

niuna altra cosa, la qual più vtile, ò più gioconda ne fusse, far potremo già mai. E certo molto da comendare la giustizia, si come quella senza la quale niuna dell'altre virtù sarebbe vtile, ò buona; perciò che la giustizia è vn habito dell'animo dell'huomo d'osseruare a ciascuno quel che secondo le leggi si gli conuiene; perche Democrito nobilissimo Filosofo diceua che l'huomo giusto tra gl'altri è molto amico di Dio, si come quegli, che più, che alcun'altro è pietoso, percioche la giustizia è il medesimo, che la pietà, ò quella si somigliante che la pietà è quasi giustizia, & questa quasi pietà, ma molto più che quella ò alcuna altra virtù è da lodare la Clemenza, percioche ella conserua ò à miglior' termine riconduce la giustizia, la quale si come ciascuna altra virtù è posta nel mezzo di duoi estremi differenti, però da quegli dell'altre, percioche l'vno di essi è il non attener le promesse, & l'altro il troppo, ò poco punire, & non come è conueneuole alle cagioni, che son date à quegli che errano ò à i tempi & modi ne i quali si pecca ò alle persone che fanno l'errore, che si debbe gastigare; la doue l'vno de gl'estremi dell'altre virtù è sempre il troppo, & l'altro il poco, si come aduiene nella fortezza, che l'vno de i suoi estremi è senza alcuna honesta cagione, ò vtile per troppo ardir mettersi à i pericoli, & questo è chiamato audacia, & l'altro è il fuggirgli per il poco animo, quando il bisogno ne stringe à correrli, & à questo si dice timidità. Sendo adunque la giustizia posta tra i duoi estremi di sopra detti all'hor cade in quel che trapassa il conueneuole, quando peruiene à quella sommità, per la quale homai si dice volgarmente che vna somma giustizia è vna somma ingiuria: onde all'hora la non è più giustizia ma crudeltà, la quale è vn vizio, che non per timor di se stesso, ne per danno o oltraggio riceuuto, ma per propria maluagità cerca di nuocere à ciascheduno, & di quel si diletta, & perciò e'si annouera tra i vizii bestiali, come quel che auanza ogni humana malizia, & è al tutto contrario alla benigna natura dell'huomo, per la quale egli è inclinato à giouare à ciascheduno che non l'habbia offeso, & più à quegli à cui cõ più stretto legame si ritroua congiunto, & all'hor manda fuori questo cotanto brutto vizio i suoi dolorosi effetti,

quando

quando ne i giudizii s'osserua al tutto quel che è scritto nelle leggi, & giudicando secondo le parole di quelle, si trahe al peggio la mente del lor componitore; imperoche parlando sempre le leggi vniuersalmente di tutte quelle cose delle quali le son fatte, aduiene spesse volte che secondo quelle in tutto non si possono ben giudicare certi strani aduenimenti che soprauengono, à i quali se alcun volesse con nuoui ordini ò leggi prouuedere, sperando quando che sia venirne à capo, à costui veramente si potrebbe dire che egli cercasse con la medesima speranza tagliar le teste all'Ydra; ne per questo è manco reuerenda l'autorità delle leggi, conciosia che parlando esse vniuersalmente secondo quel le si giudicon bene se non tutti, almeno la maggior parte de gli accidenti che auuengono, & di quegli à i quali non conuien l'vniuersal disposizione di quelle, il difetto non è in loro ò nel lor componitore, ma ne i soggetti loro, la cui natura è à guisa di rouinoso torrente sempre essere in mutamento, ne poter mai riceuere alcuna ferma regola ò stabile, perche spesse volte bisogna diminuire la seuerità delle leggi per dar retto giudizio di questi cotali aduenimenti, il che farebbe ancora lo stesso componitore di quelle, se egli fusse presente à dar giudizio de i casi di sopra detti, perche non altrimenti che gl'Architettori di Lesbo nel murare muouin la loro squadra di piombo secondo che richiede la figura delle pietre ch'ei voglion misurare, non altrimenti dico son da mutare i giudizii secondo la varietà di quelle cose, che si debbon giudicare, non si potendo esse con alcuna certa misura regolare cosi come à quelle pietre, che nell'Isola di sopra detta sono, per la lor durezza non si può dare altra figura che quella che le si hanno da principio; onde à quegli Architettori fà di bisogno mouendo variamente la squadra, cosi trouar tante pietre, che la figura dell'vna conuenga con la figura dell'altra, ch'ei possin dare alle muraglie la lor douuta forma, & grandezza. Quella vertu adunque, che lasciando star dall'vn de i lati questa cosi stretta & maligna esposizione delle leggi rende i giudizii più benigni & conueneuoli, e la Clemenza, la quale non è altro che vn'habito di correggere per propria elezione le leggi in quelle cose nelle quali per parlar loro sempre

vniuersal-

dera di vnirſi col corpo, ſi come per la medeſima cagione la fiam ma col zolfo, non in tutto partendoſi dalle coſe diuine, ma ſem pre pendendo da quelle come i raggi dal corpo lucido, da cui ei ſon prodotti, ſcende nei corpi, & è da quegli ripieno di per turbazioni, & per conſeguente impedito che egli non può più coſi liberamente contemplare le coſe diuine come egli contem plaua auanti che egli s'vniſſe con quegli; & perciò Empedocle grandiſsimo Filoſofo era vſato di dire, che l'anima ſua era fuggi ta da Dio per douer credere & ſeruire inſiememente alla furioſa diſcordia & à tutti gl'altri mali che tra i mortali regnano, & Pla tone il diuino per queſta medeſima cagione diceua il corpo eſ ſere quaſi vn ſepolcro dell'animo noſtro, ma per cõſeruar l'ordi ne dell'vniuerſo, è neceſſario che gli diſcenda; la onde per mode rare queſte perturbazioni che n'affliggon l'animo fà di biſogno delle vertù ciuili delle quali la Prudenza toglie via le falſe oppe nioni, che i più de gl'huomini portano delle coſe ſenſibili & ri duce i loro infiniti deſiderii dentro à certi termini, ma la fortez za fà ſi che ei non temono, ne ſi adirano oltr'al conueneuole del le coſe auuerſe ò ſpauenteuoli, che ſoprauuengono; perchei poſſono con giuſtizia & ragione far tutte quelle operazioni che ſono vtili & neceſſarie alla conuerſazion de gl'huomini l'vn con l'altro & coſi per queſte virtù noi ci partiamo da queſti ma li che ſi riuolgon circa le coſe caduche, & diuenghiamo in qual che modo ſimili à Dio: concioſia che le parti dell'animo no ſtro ſenza ragione ſiano per le di ſopra dette virtù dalla moltitu dine & infinità ridotte dentro à vn conueneuol termine & mi ſura & ornate de gl'ornamenti di quelle buone opere che elleno hanno per queſte ſteſſe virtù adoperate, ſi come Iddio è vera vnità & miſura di tutte le coſe, & quegli da cui procedon tan ti & tanto varii adornamenti dell'vniuerſo, ma à volerſi par tire del tutto da queſti mali che l'huomo ha già per eſperienza cognoſciuti, & vincere i diſordinati ſuoi appetiti & ſpegnendo gli, non eſſer più da quegli impedito & coſi di nuouo poter ri tornare alla cognizion tralaſciata delle coſe celeſtiali, fà meſtie re delle vertù chiamate purgatiue, le quali ſon le medeſime che le ciuili, ma in molto miglior grado di loro, & per queſte l'ani

mo

mai nella Prudenza, & nello intendere s'aſsimiglia molto à Dio, nel quale non eſſendo paſsione alcuna riſguardando ſe medeſimo ſenza impedimento alcuno vede & intende il tutto, coſi l'animo dell'huomo già liberato per le vertù purgatiue da tutte le perturbazioni, riceuendo dentro di ſe per i ſenſi le forme delle coſe naturali, riſguardando poi ſe medeſimo quaſi à ſimiglianza di Dio le intende, quindi ageuolmẽte leuandoſi alla cognizion delle coſe veramente intelligibili & al tutto ſeparate dalla materia. In queſto ſi vertuoſo animo adunque ſoprauiene l'habito della Clemenza, come vn fiore, vna grazia, & vno ſplendore di tutte l'altre vertù, ma principalmente regola & perfezzione della giuſtizia, à cui in ciaſcheduno de i predetti ſtati dell'animo tutte l'altre vertù tendono come à lor fine; per la qual coſa poſsiamo affermare che la Clemenza ſia poſta ſopra tutte le vertù che l'animo può capire; percioche ella è la prima di quelle vertù, che gli antichi nominarono Heroice, ſi come quelle che eſſendo più che vertù leuan l'huomo tant'alto che laſciando l'humana, piglia vna certa natura come di Dio eſſendone partecipe perche à queſti tali huomini fu detto da gl'antichi Eroi, concioſia che ſiano molto più de gl'altri partecipi delle diuine coſe & celeſtiali, & per la moltitudine & grandezza delle loro buone opere molto gioueuoli à gl'huomini & per queſto molto più de gli altri à Dio ſimiglianti. Ben poſsiamo adunque & à ragione dire che queſta coſi nobil vertù ſia ſtato il maggiore & il miglior dono che da Dio ſommo donatore di tutti i doni ne ſia ſtato conceduto, perche volgendoſi per lei tal fiata quegli, che à coſi alto grado ſon peruenuti verſo quella parte di loro che è terrena & caduca, quaſi diuenendo verſo di lor medeſimi clementi, vſono con conſiglio & prudenza & non per alcuna diſordinata voglia i piaceri neceſſarii all'humana vita, come medicamenti & conforti di quegli mali & dolori che ſenza l'vſargli ordinatamente ſoprauerrebero, onde ei poſſono vſar perfettamente la Clemenza verſo gl'altri, giudicando benignamente l'opere loro & di più aiutãdo, conſortando & conſigliando quegli a cui fa di biſogno & tal'hor moſtrando à gl'huomini gl'errori & le miſerie loro dolerſi di quelle, ſi come faceua quel ſapientiſsimo Heraclito, il qual s'andaua ſempre dolendo de i pẽſieri vani de gl'huomi

ni come quegli ch'hauendo trapaſſato tutti i gradi di vertù, era vltimamente peruenuto à vna vera & perfetta Clemenza, la qua le ancora più che ciaſcun'altra vertù rende le dure & faticoſe impreſe à quegli che la ſeguitano, facili & piaceuoli, in guiſa che il vittorioſo Cammillo con vn ſolo eſempio di Clemenza vſato verſo i fanciulli de i Faliſci più acquiſtò alla patria ſua in vn ſol giorno che prima non haueua fatto in molt'anni con l'armi Romane, & Giulio Ceſare il primo ſplendore della Romana gloria più acquiſtò appreſſo à gli Dei & appreſſo à gl'huomini p la Clemenza ch'egli vsò verſo l'honorata teſta del gran Pompeio preſentatagli dal traditor d'Egitto, che per tutti gl'altri ſuoi egregii & marauiglioſi fatti nõ haueua prima acquiſtato. Queſta diuina vertù ancora con tutte l'altre veramente è in Dio, concioſia che di ciaſcheduna in lui ſiano ſolamẽte le cauſe chiamate eſemplari, di cui le ſono ſimigliante ſi come è la Prudenza la qual nõ è altro che vna cotale immagine dello intender di Dio, ma di gran lunga diuerſa da quello percioche egli e eterno & ſenza impedimento, ne mai eſce di Dio in cui riſplende ogni coſa; la doue la Prudenza con vn lungo eſercizio & con aſſai eſperienze s'acquiſta & con lunghezza di tempo & ſpeſſe fiate ſi volge alle coſe fuori dell'intelletto, nel quale ella ha l'eſſer ſuo. La Fortezza ancora è vna certa ſimigliãza della eſſenza diuina ch'è fuori d'ogni paſsione & tutta ſicurezza & fermezza & vn ſempiterno piacere; & ſi come ella muoue tutte le coſe dell'vniuerſo ordinatamente, come vero fine di quelle & amata & deſiderata da loro, il che è il proprio vffizio di lei & la ſua propria operazione, coſi la giuſtizia per aſsimigliarſi à queſta ſua cauſa è operatrice di tutti quegli vffizii che a lei s'appartengono, oſſeruando come di ſopra ſi diſſe à ciaſcheduno tutto quello che gli ſi conuiene. La Temperanza ancora non ſi laſciando vincere dalle coſe ſenſibili, ma ſtando fiſſa verſo l'intelletto in cui ella è poſta, inimita come ſuo eſempio lo ſtar di Dio ſempre fiſſo in ſe medeſimo, ne mai partirſi quindi per volgerſi verſo l'altre coſe diuerſe da lui; Ma della Clemenza in Dio non ſolamente è la cauſa eſemplare, ma eſſa Clemenza veramente; percioche ſi come è detto, ella è più che vertù & eſſendo in Dio ancora ella è Iddio, imperoche tutto quel che è in lui è il medeſimo che egli, & è queſta quella vertù per

ne per cui Iddio penetrando per tutto & risplendendo non solamente regge & mantiene l'vniuerso, ma temperando per lei la sua giustizia prouocata dalle nostre inique opere, manda continouamente sopra l'humana generazione infiniti benefizii, accioche ella riuolgendo per quegli la mente verso di lui, si parta quando che sia dal male adoperare. Quando adunque nell'huomo sopraviene finalmente questo splendore & quest'vltima perfezzione di tutte l'altre vertù, all'hora participando egli della natura di Dio ha il maggior cognioscimento di lui che in questa vita si possa hauere & è d'huomo (come diceuono gl'antichi) fatto quasi Iddio, conciosia che la vita sua all'hora sia la medesima che quella di Dio, cioè tutta fermezza & piacere, per il cognioscimēto di quell'altezza alla quale egli si vede esser peruenuto, ne in altro è differēte da quella di Dio che nel tēpo, il quale finalmente consuma la felice vita dell'huomo, come da lui contenuta; la doue quella di Dio sta sempre fissa nella sua eternità, la quale mai non si muta o manca, si come quella che mai hebbe principio, & questo è quel sommo bene & quella vera felicità dell'huomo alla quale egli debbe sempre trarre, imperoche niuno si quieta mai se non nella sua perfezzione, onde tutti coloro che ne son fuori sforzati dall'ardentissimo desiderio di quella, simili a gli infuriati discorrendo per tutto si riuolgono intorno à diuerse cose cercando quel bene & quella felicità che nella perfezzion loro solamente è posta, alla quale quando finalmente per la Clemenza eglino arriuano, quietandosi & sentendo tutti i loro desiderii adempiuti si rallegrano, & par che in questa maniera dentro a lor medesimi ragionino. Insino à hora siamo stati da i mali che in questa valle di miserie) ahime troppo abbondano) aspramente angosciati & tormentati & ripieni di molte calamità & miserie & da false apparenze & oppenioni delle cose sensibili, come da notturni sogni beffati & ingannati & dal cōtinuo desiderio dell'vscir di cosi fatti mali & di peruenir quādo che sia à questa quiete sempre stimolati & infestati; ma al presente per te ò diuina vertù per cui Iddio Ottimo è grandissimo dona la pace a gl'huomini, la tranquillità al mare & la quiete à i venti, siamo fatti ricetto della diuinità & sentiamo il nostro ardētissimo desiderio di peruenire à questo sommo bene esser adempiu

to; hauendone tu dimoſtro il profondo & infinito pelago della diuina bontà; tu adunque dall'oſcure tenebre de gl'errori ne leui alla chiara luce della verità da noi togliendo ogni ſconueneuol durezza: tu veramente ne congiugni con i legami d'honeſta amicizia porgendone la manſuetudine & al tutto diradicando ogni fierezza & crudeltà: tu eſſendo diſcacciatrice d'ogni maleuoglienza & ſprezzatrice di tutti i mali ſola nelle fatiche, ne i timori, ne i deſideri & in tutti gl'affanni noſtri ne ſei ſtata preſtata adiutatrice & confortatrice & hora di tanto bene che per te habbiamo acquiſtato, ne ſei fideliſsima conſeruatrice: tu veramente ſei quel vero diuin furore che da Dio nelle menti noſtre ſpirato n'ha ſcorti à queſt'altezza & n'ha ſcoperti quegli ſegreti, che mai occhio non vide, ne orecchia vdì: tu medeſima ti ſei dimoſtra innanzi à noi, che con tanto deſiderio & ſi ardente cercauamo queſto ripoſo, queſto ſommo bene & queſta vera felicità che per te ſolamente ſi può acquiſtare; ò tua merauigliosa grandezza, ò incomparabil benignità; concioſia che l'altre vertù dopo molto di tempo & con gran fatiche & lunghe s'acquiſtano per douere à pena partirſi dal male & queſta liberamente ci s'è fatta incontro per darne quel bene & quella beatitudine che noi cercauamo, oltr'alla quale niente ſi può deſiderare in queſta vita; & perciò noi con tutti gl'altri inſieme confeſsiamo d'eſſer più obligati à queſta che ad alcuna altra vertù: La onde ſono di quegli che hanno ardir di beſtemmiare la potenza di Dio gaſtigatrice dell'humane ſcelleratezze & di quegli ancora che hanno in odio la diuina ſapienza ritrouatrice di tutte le male operazioni de gl'huomini. Ma te ò diuina Clemenza niuno è che non ami & honori, ſi come quella per cui Iddio fa leuare il ſuo ſole & manda la ſua pioggia ſopra i buoni & ſopra i rei parimente & perciò in queſta noſtra felicità & beatitudine lodiamola & honoriamola. Queſti ſantiſsimi penſieri che nella mente di ſi felici huomini in queſta maniera ragionano, ſon da Dio benignamente riſguardati & in queſta vita & nell'altra di grandiſsimi premii da lui ricompenſati, imperò che Iddio prouedendo ſempre all'humane coſe ha grandiſsima cura di queſti amici ſuoi ſi come di quegli che ſono molto piu de gl'altri viuēti ſimiglianti à lui, perciò che eſsi viuono ſecondo l'intelletto per cui ſolamē

te

te l'huomo ſi congiugne con Dio & ſprezzano le coſe terrene ſi come quelle che ne offuſcano con la crudele obumbrazione de gl'errori, eſſendo materiali & al tutto priue d'ogni ſtabilità & fermezza & perciò tutte aliene da Dio,& tãto ſono ſtati honorati & riueriti da gl'antichi ſecoli queſti così fatti huomini,che gli Spartani ſeueriſsimi di tutti i popoli gli ſalutauano come Iddii & Tito Ceſare per eſſer ripieno di queſta ſi lodeuol vertù, fu da tutto il mondo à vna voce chiamato le delicatezze & l'amore dell'humana generazione, in tant'altezza cõduce con i raggi ſuoi la Clemenza, ſplendore di tutte l'altre vertù gli ſpiriti allei ſoggetti, ma quando l'huomo ò per propria malignità ò per cattiuo vſo hauendo l'intelletto & l'appetito corrotti, ſi da in preda al rabbioſo ſpirito della crudeltà, ſubitamente molti mali & dolori gli ſono d'attorno, primieramente vſando egli male quella parte per la cui nobiltà noi ſiamo ſuperiori à gl'altri animali, diuien tanto peggior di loro,quanto egli può molto più ageuolmente di quegli trouar più modi & più vie di mettere ad effetto i ſuoi mal uagi penſieri, de i quali quanto maggior male vede ſeguire, tanto più d'allegrezza prende, perche eſſendo da gl'altri huomini con crudo & acerbo odio ſempre perſeguitato, riceue ſpeſſe fiate da quegli infiniti danni & dolori; ond'egli ancora odia tutti gl'altri huomini, ne potendo con la vendetta à queſto ſuo così fatto odio ſodisfare, viue in vna ſempiterna angoſcia: La dolorosa ricordazione ancora delle ſue inique opere & de i mali che egli ha per quelle patiti & patiſce, non manco lo tormenta che il continuo timore dell'eterno danno; imperò che per diuina volontà gli ſon moſtri nel ſonno le maniere di quegli crudeliſsimi torméti ch'ei hebbe per il ſuo mal adoperare infra picciol ſpazio di tempo ſoſtenere,perche egli non può ne la notte ripoſatamente dormire, ne il giorno per l'aſpra memoria delle coſe vedute la notte in alcun luogo quietarſi; onde gli vengon nell'animo infiniti corrotti deſiderii, a i quali non potendo dar compimento percioche eſsi non hanno termine alcuno & ſono ſpeſſe fiate l'vno all'altro contrarii, ſente per queſta coſi fatta diſcordia del l'animo in ſe medeſimo dolore ineſtimabile & maſsimamente che quegli à cui egli può ſodisfare toſto di loro ſaziandoſi in poco di tempo fieramente gli diſpiacciono, ma la cattiua fama &

il

il perpetuo odio, che egli vede ancor doppo la morte hauere à laſciar di ſe ſcolpiti nelle menti de gl'huomini, oltre gl'altri ſuoi dolori molto l'affliggono, per che veggendo nel mondo, come quaſi in vn tempio di Dio il continuo girar de i cieli produr tra noi tanti buoni effetti, l'ordinato ritornar de i tempi per i varii & diuerſi mouimẽti di tãte ſtelle, le tante & ſi diuerſe piante produrre il lor frutto, tante maniere d'vccegli & d'animali generare vn ſimigliante à loro, tãte città, tanti regni cercar la propria conſeruazione & il proprio accreſcimento cõ ogni induſtria & final mente tutte l'altre bellezze, che adornan queſto vniuerſo aſsimigliarſi ciaſcheduna quanto il più puote, per queſte ſue operazioni à Dio, il che è il lor vero fine & da quelle deſiderato, veggendo sè al quale tutte queſte coſe ſono ordinate priuo del ſuo fine & poſto tra cotanti mali che ancora doppo la morte per diuina potenza debbon creſcere, venendo à ſe ſteſſo in odio triſto & dolente ſi viue, ſe vita però ſi debbe dire lo ſtare in continue angoſcie & tormenti. Da queſti mali adunque & da molto maggiori ancora è afflitto per diuina giuſtizia chi ſi laſcia cadere in queſto ſcellerato vizio: ma chi laſciata ſtare da l'vn de lati ogn'altra cura, penſa giorno & notte di render l'animo ſuo atto à riceuere queſta diuiniſsima vertù, per cui ſolamẽte come ſi è moſtro l'huomo può acquiſtare la vera felicità, oltr'à tutti gl'altri piaceri ch'e gli gode in coſi fatto ſtato dell'animo, la certa ſperanza d'hauere quando che ſia à riſplendere della luce della diuina gloria & la buona fama cõ l'ardentiſsimo deſiderio che egli conoſce d'hauere à laſciar di ſe ne i petti di coloro che doppo lui viui rimarranno gli porgono vn piacere che vince ogn'altro mondan piacere; la onde tutti quegli che ſon poſti da Dio à giudicar la terra ſi debbono ingegnar con ogni ſtudio d'acquiſtar coſi nobil vertù per aſsimigliarſi in tutto à colui dal quale ei ſono ſtati mãdati à coſi grand'vffizio, il quale per queſta ſola vertù ſi può rettamente fare. Et queſte lodi o diuiniſsima Clemenza da noi inuolti nelle tenebre di queſto oſcuro carcere di te dette ſono, qualunque elle ſi ſiano, noi le dedichiamo à te, alla cui grandezza chi non rend'il douuto honore, non conoſce quanto le diuine coſe ſiano in frà gl'huomini da honorare & riuerire.

IL FINE.

ALLA SERENISSIMA REGINA GIOVANNA D'AVSTRIA GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

Sig. & Padrona mia Osseruandissima.

A Benignità, la cortesia & l'humanità di V. A. è tale inuerso di tutti ch'ella mi ha dato animo di dedicarli quell'Oratione che io pochi giorni fa recitai publicamente nell'Accademia Fiorentina, in lode del GRAN DVCA *di Toscana suo Suocero, la quale io mi auuiso che non gli debba essere ingrata: percioche ella vedrà ritratte in quella, se ben da rozza mano, almeno da amoreuole & fedele, le molte grandi & rare virtù di quel Gran' Prencipe da lei amato & riuerito sempre come padre. Piglila adunque per sua bontà con piaceuole animo & me tenga per suo minimo ma fedelissimo & amoreuolissimo seruidore. Dio la feliciti.*

Di V. A.

Humiliss. Seruidore

Baccio Baldini.

ORAZIONE FATTA NELL'ACCADEMIA FIORENTINA,

In lode del Sereniſs. S. COSIMO *MEDICI* GRAN DVCA *di* TOSCANA, *Glorioſa Memoria.*

DI M. BACCIO BALDINI SVO PROTOMEDICO.

DELLE molte & graui difficultà che hanno l'empreſe grandi, non ſono le minori la ricordanza di qualche graue danno riceuuto & il dolore che neceſſariamente ne ſeguita; le quali non men dell'altre per turbano, & trauiano l'animo di coloro che le hanno à cominciare, non altrimenti che le piaghe di nuouo maneggiate tormentano & affliggono i corpi di quegli che le hanno. Queſti duoi impedimenti virtuoſiſsimi Accademici & voi altri nobiliſſimi vditori, non poco accreſcono il peſo che mi è ſtato impoſto, per ſe ſteſſo molto piu graue di quel che poſſono ſoſtenere le forze mie; percioche douendo io raccontarui le molte & rare virtù: le grandi & belle opere del noſtro Sereniſsimo GRAN DVCA COSIMO, non poſſo fare ch'ei non mi ſi rappreſenti il gran danno che la ſua acerba morte ne ha recato: la qual coſa tanto più m'affligge, quanto che io hauendolo ſeruito tant'anni & tanto domeſticamente hò potuto più che molti altri guſtare la dolcezza delle virtù & dalla bontà ſua; delle quali di nuouo ricordandomi io douerne per ſempre inſieme con tutti voi mancare, non poſſo non dolermi & non rammaricarmi fieramente: ma ſpero pure che quell'amore che io gli portai in vita & quel deſiderio che io hebbi ſempre mai di fargli coſa grata, ſaranno ancor cagione che io hauendo ſuperato il dolore & il diſpiacere

che

che mi tormentano & impediſcono; ſe io non racconterò à pieno le ſue grandi & quaſi diuine vertù & i ſuoi gran fatti; il che à molto più eſſercitato nell'arte del dire che io non ſono, ſarebbe duro & malageuole à fare, almeno darò ſegno d'animo grato inuerſo di lui & di deſideroſo per quello che io vaglio di dimoſtrare à gl'huomini la grandezza dell'animo, la bontà, il valore & le altre rare & eccellenti vertù di queſto grã Prencipe del quale noi hoggi non ſenza dolore & lagrime dobbiamo celebrare la memoria: nel che fare mi conuien tener'maniera molto diuerſa da quella che ſogliono vſare coloro i quali raccontano le lodi de gl' huomini grandi & illuſtri; percioche tante ſono & tanto grandi le vertù di queſto gran Prencipe, della cui morte hoggi noi à ragione ci dolghiamo & tante & sì grandi le belle opere ſue ch'ei mi biſogna laſciare ſtare dall'vn de i lati la nobiltà della patria, nella quale egli nacque, la chiarezza del ſangue & la grandezza de i ſuoi maggiori i quali non d'altronde venuti, ma in eſſa inſino dal ſuo primo principio nati & in quella nutriti & alleuati, la ricognobbero ſempre come lor propria madre: tra i quali il Signor GIOVANNI ſuo Padre per il valore: per la fortezza dell'animo: per la ſcienza dell'arte della guerra fu merauiglioſo & cognoſciuto da tutto'l mondo: Ne vi poſſo ancor narrare nobiliſſimi vditori tutti gl'altri ſuoi beni della fortuna: ne la gagliardia, nè la bellezza del corpo, la quale ancor nel primo aſpetto appariua à ciaſcheduno manifeſtamente degna d'Imperio, & di Signoria: ne gl'altri beni del corpo che in queſto GRAN DVCA furono molti & grãdiſsimi, per non eſſere forzato dalla troppa lunghezza à laſciare in dietro quei dell'animo che in lui furono molto maggiori & degni di molto maggior gloria & laude. Concioſia coſa che eſſendo egli ancor giouinetto, eſſendo la patria ſua ne i maggior pericoli & trauagli che ella forſe fuſſe ſtata già mai, fu eletto da tutti i ſuoi Cittadini vnitamente & con lieto & piaceuole animo prencipe di quella, per riparare à quei pericoli che gli ſopraſtauano & à quei mali i quali all'hora la trauagliauano che tutti & duoi erano grandiſsimi, non per altra cagione ſe non per la grande ſperanza che porgeuano loro i ſuoi lodeuoli coſtumi & la grandezza dell'animo che egli così giouine nelle

ſue azzioni dimoſtraua: percioche egli non haueua ancor cominciato à attendere à alcuna faccenda publica, ma era tutto intento alle ſue coſe priuate & à cõſeruare & ritenere l'amicizie della felice Memoria del Padre. E meritevolmente lodata da tutti gl'antichi la virtù di Hierone Siracuſano, il quale fu da ſuoi cittadini eletto Re di Siracuſa, per riſtorare quei danni che haueua recato alla patria loro la guerra che Pirro Re de gl'Epiroti haue ua poco innanzi fatta in Sicilia: & per riparare à quei pericoli che ſopraſtauano à quell'Iſola, dalla guerra che di nuouo gli muoueuano i Cartagineſi: nondimeno Queſti fu chiamato da i ſuoi cittadini à quei pericoli & trauagli homai d'età matura & da giouare con grandiſsima diligenza alleuato & inſtruito da Hierocrito ſuo padre: Ma Queſti fu chiamato pur da i ſuoi cittadini a'pericoli & fatiche non punto minori di quelle alle quali fu chiamato Hierone, ma ancor giouinetto & ſenza inſtruzione alcuna fuor di quella che egli haueua dalla ſua ſteſſa natural vertù & bontà dell'animo ſuo: & nondimeno egli moſtrò al mondo col ſuo bene & prudentemente adoperare, non meno chiaramente che ſi haueſſe moſtrato prima Hierone che nulla gl'era mancato infin'all'hora à eſſer Prencipe, ſe non il principato. Concioſia che hauendo egli per ſua induſtria & ſollecitudine conoſciuti i conſigli de i ſuoi nimici & della patria ſua; & di poi con il valore & prontezza dell'animo ſuo, hauendogli vinti & ſuperati & finalmente aſsicurato lo ſtato della ſua patria, ſi volſe à riordinarla & tor via del tutto quei diſordini che le ſedizioni, le guerre, & molte altre occaſioni haueuano partorito in lei: Onde egli riformò primieramente con gran' diligenza l'ordinanza militare della ſua fanteria, & poco di poi di nuouo fece in tutto lo ſtato ſuo l'ordinanza de i caua'leggieri & vltimamente quella de gl'huomini d'arme, dando à tutti grandiſsimi priuilegi & eſenzioni, & alla caualleria honeſta prouiſione di più: & fornì tutti queſti ordini beniſsimi d'armi, di caualli & di capitani molto periti che eſſercitaſſero continouamente così i fanti à piede come gl'huomini à cauallo: Et mentre che egli così bene prouuedeua d'armi lo ſtato ſuo infra terra, comincio à penſare in che maniera egli poteſſe anche aſsicurare le parti di quello che ſono vicine

al mare:

al mare: le quali erano all'hora da i corſali continouamente molto infeſtate: perche egli ſapendo beniſsimo i luoghi, ne i quali eſſi ſi naſcondeuano & quindi faceuano danno à i paeſi ſuoi, egli murò molte torri & fortezze, ne i luoghi di ſopra detti, le quali gli ſcopriſſero & non laſciaſſero che eglino gli ſi naſcondeſſero dentro: Armò galee & altri legni & ſcelſe de gl'huomini dello ſtato ſuo quegli che erano più atti de gl'altri alla guerra di mare, & ne fece vn'altra ordinanza, per mandarli in sù quelle galee, & in sù quegl'altri legni che egli haueua armato per combattere i corſali quando eſsi ſi ſcopriuano: il qual'ordine rendè ſicure dal l'impeto loro quelle parti dello ſtato ſuo che eglino poteuano prima ſicuramente offendere. Licurgo Re de gli Spartani s'ingegnò con gran diligenzia di conſtituire gl'ordini della republica Spartana di maniera che eglino rendeſſero i cittadini di quella molto piu atti all'armi & alla guerra che alla pace: dell'arti della quale ancor che più lodeuoli & più vtili à gl'huomini che quelle della guerra, egli non hebbe molta cura, onde ei ne fu da molti de gli antichi biaſimato: Perche il noſtro GRAN DVCA, per non incorrere in quel medeſimo errore nel quale era incorſo Licurgo, hauendo prudentiſsimamente ordinato nello ſtato ſuo le coſe appartenenti all'armi; con la medeſima prudenza & ſapere cominciò à dar'ordine alle coſe ciuili: La onde egli ordinò molte leggi vtiliſsime allo ſtato ſuo: & leuò via alcuni maeſtrati, i quali per le poche azzioni che eglino haueuano quaſi in darno ſi ragunauano & non erano anche molto apprezzati: & à alcuni altri diede aiuto, percioche per le troppe faccende che eglino haueuano, non poteuano terminare le cauſe che compariuano loro innanzi con quella diligenza & cõſiderazione che ſi richiedeua loro: & perche ſpeſſe fiate naſceuano gran differenze tra quegli dello ſtato ſuo che piatiuano l'vn con l'altro, di chi doueſſe giudicare le liti che erano tra loro, ò vn maeſtrato, ò altro; la qual coſa allungaua i piati & era cagione d'infinite ſpeſe danni & fatiche à i ſudditi ſuoi che litigauano; egli con merauigliosa prudenza fece di duoi che prima vdiuano le cauſe de i ſudditi vn terzo maeſtrato, il quale non ſi gli potendo opporre in competenza alcuna può con gran preſtezza & giuſtizia termi

loro & molti d'eſsi rimaſero prigioni inſieme con i loro legni & molti altri ne furono vccisi. Et furono tanti & tali i ſeruizii & i benefizii che egli per la ſua prudẽza & amoreuolezza fece ancor nel principio del ſuo gouerno à Carlo V. che egli fu da lui ſpeſſe fiate chiamato figliuolo & mandatogli inſino di Fiandra l'ordine del Toſone, il qual'ordine di caualleria nõ ſi dà ſe non a'Prencipi grandi & virtuoſi in ſegno d'honore, & per premio del lor' valore & delle loro virtuoſe operazioni. Ma fu marauiglioſa la prudenza & preſtezza ſua, quãdo eſſendo lo ſtato di Milano ſenza alcun'ſoſpetto di guerra & per cõſeguente ſenza prouuedimẽto alcuno, Franceſco Primo, di quel nome Re di Francia, Principe valoroſiſsimo & di gran vertù & prudenza, hauendo fatto vn groſsiſsimo eſſercito & fornitolo di valoroſi & prudẽtiſsimi Capitani, fingendo di volerſene ſeruire per la guerra che egli haueua in Francia con Carlo V. lo mandaua con grandiſsima preſtezza inuerſo quello ſtato per inſignorirſene: & gli ſarebbe riuſcito, ſe il GRAN DVCA con la ſua ſolita induſtria & prontezza non haueſſe mandato in ſoccorſo de'Milaneſi buon numero di valoroſa fanteria & di cauagli, i quali ſi vnirono con quelle genti che i capitani imperiali haueuano con gran fretta ragunate, & hauẽdo inſieme ſopraggiunti i nemici fuor d'ogni loro credenza à Seraualle combatterono con loro & gli vinſero feliciſsimamente; onde ne ſeguì la ſaluezza & ſicurtà di quei popoli, i quali vnitamente confeſſarono che s'ei non era l'induſtria del GRAN DVCA & la prontezza ſua nel ſoccorrergli, patiuano vn' vltima rouina & diueniuano preda de i loro nemici & di quegli di Ceſare loro Signore: ſi che la fede & l'amore che egli dimoſtrò ſempre inuerſo lo'mperadore Romano nõ furono punto minori ne degni di manco lode della fede che oſſeruò ſempre Maſſiniſſa Re di Numidia al popolo Romano ne dell'amicizia che egli tenne con lui. Fu lo atto di ſopra detto veramente degno della prudenza & grandezza ſua; ma molto maggior ſegno dette del ſuo valore, della ſua prudenza, & della ſperienza che egli haueua delle coſe del mondo, quando egli veggendo tutta la Toſcana diuiſa in varie fazzioni per le cattiue & ree opere di certi ſedizioſi i quali haueuano condotto in quella gl'eſſerciti Franzeſi

ell'è al preſente: Ma ecco che poco dopo queſta ſi felice vittoria l'armata turcheſca con grandiſsime forze aſſalta lo ſtato di Piombino per pigliarlo; la qual coſa ſe auueniua era l'vltima ro uina non ſolamente della Toſcana, ma di tutta Italia ancora: ma egli hauendo molto tempo innanzi preueduto queſto pericolo, haueua fortificato quel luogo & fornitolo di buone guardie, di maniera che ancor che quell'armata haueſſe meſſo in terra vn grā numero di buoni & valoroſi ſoldati, non hebbe perciò animo d'aſſalire Piombino: anzi volendoſi quei Turchi che erano ſmō tati in terra ritirare alle loro galee, non potettero, percioche eglino furono preuenuti dalle genti, le quali con grandiſsima preſtezza il GRAN DVCA haueua mandate à ſoccorrere quello ſtato, dalle quali i Turchi furono meſsi in rotta & quaſi tutti ta gliati in pezzi. La onde pareua che della guerra Saneſe homai ſi doueſſe poco temere: ma ſapendo queſto gran Prencipe che da ogni piccolo principio naſce ageuolmente vna gran guerra, non altrimenti che da vna picciola fauilla vn grande incendio, & veg gendo che il Port'Hercole era ancora il capitano generale de i nemici: huomo ſollecito, prudente, valoroſo, & che ſi cogno ſceua delle coſe della guerra, così bene quanto alcun'altro, & ha ueua ſeco aſſai buon' numero di valoroſi ſoldati, & che egli haue ua molto fortificato quel luogo con grandiſsima diligenza & ſol lecitudine: diliberò di torre à i nemici quella terra, la quale po teua ageuolmente dar'loro commodità di cominciar'quindi con ogni occaſione che ſi fuſſe lor'porta, vna nuoua guerra: perciò egli hauendo prima fatto conſiderare da ſuoi ſoldati molto peri ti l'eſſere & la qualità di quelle fortezze che il nemico gl'haueua fatte chiamò à ſe il Marcheſe di Marignano ſuo Capitano Gene rale & con grandiſsima fatica gli perſuaſe che faceſſe quella'm preſa, percioche ella gli pareua dura & faticoſa, & quaſi impoſ ſibile à riuſcire: & ſi riduſſe la coſa à tale che dicendo il Marche ſe à ſua Altezza che quella impreſa non era in modo alcuno da tentare: il GRAN DVCA gli diſſe che la voleua fare à ogni mo do; & che ſe egli non voleua andarui gli manderebbe vn'altro che la faceſſe (il che poco di poi che Port'Hercole fu preſo, il GRAN DVCA proprio mi diſſe in quello ſteſſo luogo, doue egli

haueua

se homai per tante parte la grandezza, la grandezza dell'animo l'amorevolezza & la fede del Gran Duca verso il suo stato: & che lo stato di Siena era per la guerra quasi del tutto infermo & mal trattato: & che i gran danni loro non si potevano ristorare se non con la grandezza & con il valore di questo Gran Principe, riccordandosi similmente l'aiuto, liberalità & Christiana pietà loro verso tutte quelle regioni che egli haveva sotto quello stato con grandissima conformità d'animo & considerazione di tutti quei popoli: quali pregavano sommamente sua Maestà à non si partire in alcun modo da così fatte misere terre, & non per lasciarle nelle mani & case vostre di questo Gran Principe venendo forse il governo loro. L. Emilio Paolo vinse & prese Perseo Re di Macedonia & di poi per comandamento del Senato Romano diede la libertà & le leggi a tutte le città di quella Provincia. Ma il Gran Duca dopo che egli hebbe in mano la città di Siena & lo stato loro, per la bontà & cortesia non solamente gli confermò le sue leggi & i suoi magistrati, ma gliene accrebbe di nuovi & molti altri ordini & leggi fece in quello stato per la quiete & sicurtà di quello: Oltra di questo per ristorare molti primi cittadini de i danni che eglino havevano patito per la guerra, ordinò a molti di loro buone provisioni, con le quali eglino potessero largamente vivere con le loro famiglie, & fece tutto quello stato libero & esente da ogni maniera di gravezza per dieci anni. Murò ancora molte fortezze per honore di quel paese & fece molte altre muraglie & fosse per fortificare le palate & provvedere alla bontà dell'aria & all'abbondanza delle biade, per la fertilezza & commodità di quei popoli. Si che molto più può lodare la città di Siena & lo stato suo della grandezza & della bontà dell'animo di questo Gran Principe che la Macedonia di L. Emilio Paolo, il quale fu per la vittoria che egli hebbe di Perseo, & per i benefizii fatti à quella provincia tanto lodato da gli antichi. Ma non solamente apparisce nello stato di Siena il desiderio suo del provvedere alla fertilezza & commodità de i popoli; ma molto più ancora nella patria sua & nello stato di quella: conciosia che noi veggiamo l'uno & l'altro pieni d'acquedotti, di fonti, di grandissime fosse, di colmate & di belle & fortifi-

me muraglie, le quali rendono ſani ſicuri & abbondanti quei luoghi ne i quali le ſono fatte, di colonne, di ſtatue, di tempii, parte fatti di nuouo inſin'da i fondamenti & parte riſtaurati & adorni di palagi & d'infiniti altri ornamenti: le quali coſe egli con grandiſsima ſpeſa & con grandiſsima ſua fatica & diligenza ha fatte: il che è ſtato cagione che i cittadini ſeguitando le peda te ſue anch'eglino hanno fatto molti ornamenti ne i tempii & per tutta la città, i quali la rendono molto più commoda & bella che ella non era prima; tanto ſono gl'huomini naturalmente vaghi & deſideroſi d'imitare nell'opere loro i lor Prencipi. Ha cō dotte di nuouo molte arti nella patria ſua, à quella vtiliſsime. Ritrouò nello ſtato ſuo le caue di tante & ſi varie maniere di bel liſsimi marmi, le quali quaſi ab eterno erano ſtate naſcoſte; onde con molto più preſtezza & facilità & con molto minore ſpeſa che prima non ſi faceua, ſi ſono potuti fare molti ornamenti, fabbriche, & ſtatue, come ſi è manifeſtamente veduto nel fare di nuouo il coro di Santa Maria del Fiore; & nello adornare di porte di cornici & di molti altri adornamenti il palagio de i Pitti & molti altri luoghi della noſtra città di Firenze: Et andando in perſona riueggendo lo ſtato ſuo ſi come per ſua diligenza & ſollecitudine egli faceua ſpeſſe fiate, vidde nelle montagne di Serauezza manifeſtiſsimi ſegni di miniere d'argento & di piombo & che in quei luoghi già anticamente vi s'erà cauato di queſti metalli: la onde cominciando à fargli cauare ritrouò quelle due caue le quali hoggi vi ſi veggiono, & doue con non picciolo vtile di quei popoli & del GRAN DVCA, ancor'hoggi ſi lauora & cauaſi piombo & argento. Si che meriteuolmente ſi può dire di lui quel che Auguſto morendo diſſe di ſe ſteſſo, che haueua riceuuto Roma di mattoni & la laſciaua di marmo. E ſtato ſempre proprio della nobiliſsima famiglia de' MEDICI il fauorire & aiutare gl'huomini litterati & quegli che deſiderano d'imparare lettere: & i dipintori ancora, gli ſcultori & gl'architettori, i quali tutti, quanto queſto Gran'Prencipe habbi aiutato & fauorito dimoſtra lo hauer'egli rimeſſo lo ſtudio in Piſa il quale già per lo ſpazio di cinquant'anni era ſtato tralaſciato: & lo hauer' egli di nuouo fatto in quella nobiliſsima città vn collegio, doue

conti-

continouamente per lo ſpazio di ſei anni ſono nutriti da lui con ogni maniera di commodità quaranta giouani dello ſtato ſuo che danno opera alle lettere, ne potrebbero ſenza quell'aiuto attendergli. Fondò con tanti honori & priuilegii queſta nobiliſſima Accademia, la quale ha recato & reca continouamente tanto honore à queſta patria & alla lingua noſtra: concioſia coſa che noi veggiamo ogni giorno vſcir da lei belliſſime compoſizioni & dottiſſime annotazioni & ſpoſizioni ſopra i migliori & più difficili autori che ella habbia: & finalmente ridurre da lei queſta lingua nella ſua purità & ſincerità, della quale ell'era innanzi che egli fondaſſe queſta Accademia per varie occaſioni già molto tempo mancata & poco meno che quaſi del tutto corrotta. Finì del tutto & accrebbe oltramodo di libri la Libreria di San Lorenzo, cominciata già da COSIMO de MEDICI il vecchio, & di poi da Papa CLEMENTE condotta à vn certo termine: Si che ei ſi può veramẽte dire che egli imitaſſe nel prouuedere & ragunare libri da tutte le parti del mondo & nel mettergli inſieme in luogo ſicuro & adorno i Tolomei d'Egitto. E nella città noſtra quaſi lo armario della ragion'ciuile, & queſto è l'antichiſſime Pandette, le quali ſono tanto famoſe per tutto'l mondo: perche egli non potendo ſopportare che vn tanto teſoro ſteſſe naſcoſto, & poco meno che ſepolto, le fece con grandiſſima diligenza ſtampare in grandi & belliſſimi caratteri, dando queſta cura di ſtamparle à Giudici peritiſſimi & à gran' litterati: & fu tanto & tale il deſiderio che il GRAN DVCA hebbe d'honorare & inalzare la patria ſua & trarre gl'atti ſuoi delle forze del tempo, che egli s'ingegnò di conſeruare gl'antichi habiti ciuili di quella, facendo maggior parte de gl'honori & de' maeſtrati della republica à quegli che portauano l'habito antico & ciuile che à quegli che lo haueuano laſciato; con i quali egli anche tal' hora moſtrò d'hauer'vn certo ſdegno, non altrimenti che quando Auguſto vide i ſuoi Romani hauer laſciata la toga & eſſer veſtiti d'habito corto & ſpedito, diſſe publicamente ſi che fu vdito da tutti, ahime & queſti ſono i Romani Signori del mondo & la gẽte togata? Tenne ſempre appreſſo di ſe huomini dottiſſimi dando loro larghe prouuiſioni, acciochè eglino continouamen-

mana, ò le riprouaua: la onde ne ad alcuno men'potente poteua da alcun'altro più potente di lui eſſer fatto torto, ſi che egli non haueſſe il douer ſuo: Di maniera che ſe Leone figliuolo d'Euricratide di nuouo fuſſe ſtato domandato in qual città ſi poteſſe ſicuramente viuere, harebbe certamente riſpoſto, in quelle che poſsiede il GRAN DVCA di Toſcana: percioche in eſſe ha gran' forza la Giuſtizia & la ingiuſtizia niuna. Il zelo che egli hebbe ſempre della religione dimoſtrano manifeſtamente i molti benifizii & grandi fatti da lui à tanti luoghi pii: la religione de'Caualieri di Santo Steſano da lui di nuouo ordinata con tanti priuilegii, honori, & eſenzioni & dotata di tante ricchezze: l'oſſeruanza de i comandamenti della Santa Chieſa Romana & la perſecuzione continua che egli fece ſempre mai à i nuoui heretici & nemici di quella: Perche egli mandò à Carlo V. mentre che egli faceua loro guerra in Alemagna aiuto di danari & di buon'numero di cauagli: Et poco di poi eſſendo da queſti medeſimi hereti ci perturbato tutto'l Regno di Francia, aiutò quel Rè di danari & di non piccol'numero di valoroſa gente à piede & à cauallo, per poter ſoſtenere la guerra che quegl'heretici gli faceuano: la quale egli hauendo con la ſua prudenza molto tempo innanzi antiueduta, haueua manifeſtata à quel Re; & conſigliato lui & la madre, alla quale egl'era congiunto per parentado, in che maniera ei ſi doueſſero gouernare per vincerla: il che eſſendo in gra parte oſſeruato da loro, fù non picciola cagione della vittoria che eglino hebbero di queſti loro nemici. Et non molto tempo dopo aſſaltando Solimanno Prencipe de i Turchi la Germania con vn'grandiſsimo & valoroſiſsimo eſſercito, il GRAN DVCA mandò in aiuto di Maſsimiliano Imperadore tre mila de i migliori fanti che egl'haueſſe nella ſua ordinanza pagati per tre meſi & condotti da valoroſo & prudente capitano, i quali furono in quella guerra di grandiſsima vtilità à Ceſare, il quale egli ſoccorſe ancora per queſta medeſima cagione di gran ſomma di danari. Conduſſe oltra di queſto con la ſua induſtria, quando egli andò vltimamente à Roma quella Lega tra i Prencipi Chriſtiani, la quale inſino à hoggi hà frenato l'orgoglio de i Turchi & con lor'danno & vergogna rotto & ritardato il corſo delle vit-

torie

re da'l nuouo honore fattogli da i ſuoi Cittadini di conſagrare quel tempio eſſergli alquanto alleggerita & mitigato vn'poco il dolore che egli ne haueſſe preſo. Si che di queſto gran Prencipe ſi poteua dire quel che Xantippe diceua già del ſuo marito Socrate quel grã filoſofo atheniese il quale innãzi à tutti gl'altri riduſſe la filoſofia dalla ſpeculazione delle coſe naturali alla conſiderazione delle coſe ciuili & che s'appartengono à i coſtumi de gl'huomini, che ſempre lo vedeua tornare à caſa con vn medeſimo volto; la qual coſa era ſegno manifeſtiſsimo che la varietà & la mutazione delle coſe humane nõ lo perturbauano & nõ commoueuano l'animo ſuo: Perche il GRAN DVCA conſiderando più di giorno in giorno la vanità & poca fermezza delle coſe del mondo & veggendoſi eſſere ſtato afflitto da lunga & pericoloſa malattia; ne volendo ſe altro fuſſe da lui auuenuto non hauer prouueduto quanto egli poteua alla ſaluezza & ſicurtà de'popoli ſuoi ancor dopo la morte: & veggendo le imagini delle ſue vertù nel maggiore de'ſuoi figliuoli, al quale noi hoggi debbiamo rendere honore & obbedienza ſi come à noſtro legittimo Signore, gli dette il gouerno di tutti li ſtati ſuoi nelle mani; & poco di poi gli congiunſe in matrimonio la Sereniſsima GIOVANNA' d'Auſtria, donna di tanta ſantità, prudenza, pudicizia & bontà, quanta noi veggiamo eſſere in lei; à ciò che egli eſſercitandoſi in queſta maniera più quietamente ne i gouerni de'popoli & potendo valerſi de'conſigli del padre, poteſſe di poi più maturamẽte & più ſicuramẽte gouernare da ſe ſteſſo i ſuoi ſudditi, quando quello auueniſſe che noi habbiamo veduto poco fa cõ tanto noſtro graue dãno auuenire. Fece anche poco innanzi ornare della degnità del Cardinalato l'altro ſuo figliuolo, il quale noi veggiamo con tanta grauità & con tanta grandezza d'animo tener quel' grado: & tutti gl'altri ſuoi figliuoli prouuidde di conueneuoli & honeſte cõdizioni & facultà: la qual prouuedenza fu tãto lodata in Marco Portio Catone Vticẽſe il quale eſſendo legato in Vtica hauendo deliberato di morire prouuidde prima alle biſogne del figliuolo & à quelle di quei Cittadini Romani & di tutto quell'eſſercito che egli haueua in gouerno. Tra le altre gran vertù che furono in Q. Fabio Maſsimo fu molto lodata queſta

che

che con la prudenza, grauità & conſtanza dell'animo ſuo era me ſcolata vna piaceuolezza & vna benignità grandiſsima: il qual temperamento di vertù nel ragionare, nell'vdire le domande che gl'erano fatte, nel riſpondere à quelle & nel comandare era tanto grande & tanto bello nel GRAN DVCA con tutti, & ſpezialmente con noi altri i quali ſeruendolo ſiamo più intrinſecamente viuuti ſeco, che ricordandoci di non douer' più godere tanta benignità & piaceuolezza, è quaſi impoſsibile il non lagrimare & il nō dolerſi acerbamente. Furono gli Spartani molto amatori della grauità & della breuità del ragionare & dello ſcriuere: le qual vertù il GRAN DVCA vſaua nelle riſpoſte publiche le quali egli faceua in voce & ne i detti ſuoi, ne i quali egl'era breuiſsimo & grauiſsimo, la onde egli vſaua ſpeſſe fiate di dire che tre parole guaſtauano tutto il mondo, ſoſpetto, riſpetto, & intereſſo, ma à queſta ſeuerità egli haueua aggiunta nelle riſpoſte domeſtiche & priuate vn'arguzia, vna dolcezza, & vn'humanità piena di grazia & di piaceuolezza: & i reſcritti che egli faceua à i memoriali che gl'erano dati erano veramente pieni di tanta ſapienza & di tanta prudenza che ciaſchedun di loro ſi douerrebbe chiamar più preſto vna legge che vn reſcritto, & ſi potrebbero raccorre & mettere inſieme non altrimenti, ne con minore vtilità de gl'huomini che Iuſtiniano Imperadore ſi raccoglieſſe già le riſpoſte di quegl'antichi giudici & le leggi di quegli Imperadori che erono ſtati innanzi a lui: ma è tanto grande il numero de i reſcritti, delle riſpoſte, de'detti & delle ſentēze di queſto GRAN DVCA che di gran lunga mi mancherebbe prima il giorno che io poteſſe raccontarleui: & anche ſono tutte di maniera note à ciaſchedu no ch'ei non fa molto di meſtiere il narrarleui altrimenti. Ma grandiſsima & da non crederſi ageuolmente ſe non da quegli che l'hanno veduta, fu la induſtria & ſollecitudine di queſto gran Prencipe circa le faccende ſue così publiche come priuate, le quali quante fuſſero & quanto grandi ſi può prudentemente imaginare ciaſcheduno che conſidera la grandezza del Principato che egli haueua: & nondimeno egli ſapeua di maniera diſtribuire il tempo che egli poteua ſenza tralaſciare i negozii di ſopra detti, hauere anche i ſuoi honeſti piaceri del cacciare, dell'vccellare,

del

del peſcare & molto più di tutti queſti dell'vdir leggere di che egli fu ſtudioſiſsimo & ne pigliaua grandiſsimo diletto: percioche era tanto grande la memoria che egli haueua delle coſe che egli vdiua & vedeua che ſempre le haueua come preſenti: di maniera che egli non meno di Temiſtocle, quel gran'Capitano Athenienſe, il quale vinſe il mare & ſcacciò di Grecia Xerſe Re di Perſia, harebbe potuto riſpondere à chi gl'haueſſe offerito vn' arte da acquiſtare la memoria, che harebbe hauuto biſogno più preſto di ritrouar modo da dimenticarſe delle coſe che da ricordarſene: Si che la ſollecitudine ſua nõ fu punto minore di quella di Veſpaſiano Imperadore tanto lodata dalli antichi ſcrittori: la qual fu tale che egli non volſe ne anche morire giacendo: percioche gli parue conueneuole che vn'Imperadore doueſſe morir dritto per non parere ozioſo. Le molte grazie, i molti & grandi benefizii che egli fece à tutti & maſsimamente à quelli che lo hanno ſeruito, dimoſtrano chiaramente la liberalità, la corteſia & la bontà dell'animo di queſto Gran'Prencipe: la quale fu tanto grande che eſſendogli richieſto tal'hora qualche grazia da qualchuno de i ſuoi ſeruidori la quale non gli pareua così da douer' farſi, vergognandoſi quaſi in ſe ſteſſo di negarla la concedeua credendo eſſer veriſsimo quel detto di Tito Imperadore ch'ei nõ era ragioneuole che alcuno ſi partiſſe dalla preſenza del Prencipe mal'contento. Eſſendo adunque priuati di tante & tanto grandi vertù di coſi valoroſo Prencipe & vertuoſo, & quanto à noi delle delicatezze & dell'amore del genere humano, pare che non doueſsimo ragioneuolmente fare altro che lagrimare & lamentarſi: ſe già queſto non deſſe indizio d'huomini che troppo amaſſero lor'medeſimi & i commodi loro & non haueſſer caro il felice ſtato nel quale noi pietoſamente dobbiamo credere che ei ſia al preſente: percioche egli con ſomma ſua gloria & lode ha religioſamente pagato quel debito di che tutti gl'huomini ſono debitori della natura & hora con gl'altri beati ſpiriti gode il frutto delle ſue vertù & delle buone opere ſue: La onde ei non ne richiede pianti ò lamẽti; ma ſi bene che noi ſecõdo il poter'noſtro imitiamo le vertù ſue & il ſuo bene adoperare & rendiamo honore & obedienza à quell'imagine che egli ne ha laſciata di ſe ſteſſo,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE IL SIG. DON PIETRO MEDICI.

ILLVSTRISS. & Eccellentiß. Signore, io confidandomi nella grande humanità & corteſia di V. Eccell. & nell'amore ch'ella hà ſempre mai dimoſtrato di portarmi, hò preſo ardire di mandarli il preſente diſcorſo della Vertù & della Fortuna di ſuo padre d'eterna memoria, ſi per moſtrarmi grato in quella guiſa che io poſſo delle molte & grandi amoreuolezze ch'ella mi ha uſate, ſi ancora percioche ella potrà vedere in quello vn grandiſſimo combattimento il quale è ſtato ſempre mai tra gl'huomini, cioè qual ſia più potente la Vertù ò la Fortuna, percioche molti hanno eſtimato la Fortuna eſſer niente, altri che la ſia vna cagione di alcuni rari auuenimenti humani, benche debole, incerta, & mutabile, alcuni altri hanno affermato ch'ella hà forze grandiſſime ſopra tutte l'operazioni de gl'huomini, & queſta oppenione hanno portata comunemente i volgari, ſenza ſapere ò cercare ancora che coſa ella ſia, nè ſon mancati ancora quegli i quali hanno biaſimato la Vertù & la Fortu-

na dicendo che la Vertù è vn grandißimo bene de gl'huomini & vn'grande adornamento loro, ma diſutile & che non fà bene alcuno à quegli che l'hanno, & la Fortuna ſe bene ella da à quegli cui ella fauoriſce molti beni & grandi, nondimeno è mutabile & ſenza fermezza alcuna, perche Dante dice le ſue permutazion' non hanno triegue: Onde niuno ſi può fidar di lei & maßimamente che ella ſpeſſe fiate non ſolamente toglie i beni à coloro à i quali ella gl'haueua dati, magli mette in mali, rouine, & miſerie grandißime, perche alcuni degli antichi la figurauano vna femmina cieca ſopra vna palla con vn timone in mano, la quale era accompagnata da vna infinita turba d'huomini & di donne, ne mai ſtaua ferma, anzi ſi moueua ſempre mai velocemente & ſpeſſe fiate verſo precipizii grandißimi & profondißimi pelaghi, la doue quando ell'era peruenuta inſieme con quei miſeri che l'haueuon ſeguita, ella ridendoſi di loro ſen'vſciua ſenza danno alcuno, & laſciaua in quegli i ſuoi miſeri ſeguaci che la beſtemmiauano & maladiceuono in vano: ma quando l'Eccell. V. conſidererà bene i grandi & valoroſi fatti di ſuo Padre d'eterna memoria, i quali io brieuemente racconto in queſto diſcorſo, ella vedrà manifeſtamente che egli antiuedendo con la Prudenza ſua i pericoli ne i quali la Fortuna l'harebbe meſſo, & ſfuggendoli riparando alle lor' cagioni, ceßò quei mali & que gli ſcorni che gli ſarebbono ſtati fatti da la Fortuna, & fece fermi & ſtabili quei beni che egli con il valore & con il ſenno ſuo ſi procacciò, & in queſta guiſa cognoſcerà apertamente che quegli i quali ſi fondano in ſu la Vertù poco debbono temere de la Fortuna, percioche con il valore & con il ſenno loro ſi procacciano il bene, ſe la Fortuna non lo da loro, & ſe el la lo dà, lo fanno con la Prudenza loro molto maggiore che egli non ſarebbe ſtato da ſe ſteſſo & ſtabile & fermo & ſfuggono

gono i pericoli che ſopraſtanno loro da la Fortuna & ceſſano i mali che loro potrebbero aduenire & che ella mette loro innanZi, il che io non credo che poſſa ſeguire ſenZa gran piacere & vtile di V. Eccell. percioche ella ſi rallegrerà d'eſſer nata di ſi Gran Padre & cercherà immitandolo di moſtrarſi al mondo ſuo degno figliuolo, il che io eſtimo che non poſſa eſſere ſenZa ſua gran gloria honore & grandeZZa, ne ſenZa vtilità & honore de i ſuoi amici & ſeruidori (la qual coſa piaccia à Dio che coſi ſia) ſi come io credo fermamente & ſpero che ſia per ſeguire. Di FirenZe alli 12. di Settembre 1577.

Di V. Eccell. Illuſtriß.

Humiliß. e fedeliß. Seruitore

Baccio Baldini.

DISCORSO DELLA VERTV, ET DELLA FORTVNA DEL SIG. COSIMO MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

DI M. BACCIO BALDINI SVO PROTOMEDICO.

I pare che gl'huomini quando auuien loro qualche felice accidente ò quando essi fanno alcuna impresa la quale habbia quel'fine che essi desiderano, tutti con consentimento concorde affermino che la prudenza, il valore, & la vertù loro siano state sole è vere cagioni de i lor'felici aduenimenti, ma se e gl'auuien loro qualche fiero accidente ò che l'imprese ch'ei fanno tornino in niente ò habbiano il fine contrario al desiderio loro, essi tengon modo molto diuerso da questo: percioche eglino non recano le cagioni de i loro infelici auuenimenti nella loro trascurataggine, nè nella loro ignoranza ò ne i lor vizii, ma nella mala ventura ò nel cattiuo fato loro, si come in quelle cagioni le quali senz'alcun lor mancamento & senz'alcuna lor'colpa & senza che essi ne siano stati in alcuna guisa cagione, habbian'fatto venir sopra loro tutti quei mali che gli affliggono & tornare in niente l'imprese che eglino s'erano proposte di fare ò hauere il fine contrario a quello ch'ei s'erano auuisati che le douessero hauere, & cosi incontrario s'eglino hanno à render ragione delle felicità nelle quali ci veggiono esser tal volta gli altri huomini de i tempi loro, dicono non le lor vertù ò il lor valore, ma la lor buona fortuna & il lor felice fato esser vere cagioni di quel prospero stato in che quegli

quegli all'hor ſi ritrouano, ma gli ſuenturati accidenti & molt'al tri mali ch'ei veggiono tal'hora auuenire à gl'altri huomini, attri buiſcono quaſi ſempre alla lor negligenza, ò à alcun'altro vizio loro, & tal volta ancora alle loro inique opere, per le quali eglino affermano quelle miſerie in che eſsi ſi ritrouano & quei traua gli che gli moleſtano eſſer ſopra loro mandati da giuſta ira di Dio, ne credo che gl'huomini nel render' ragione de gl'accidenti, i quali auuengon loro auuenturoſi ò ſuenturati che eglino ſi ſiano, vſino maniera tanto diuerſa da quella la quale eglino vſano nel render ragione di queſti ſteſsi auuenimenti quando ſo prauengono à gl'altri huomini, per altra cagione ſe non per queſta, che gli huomini tutti naturalmente deſiderano l'eſſer da mol to più tenuti & più che gl'altri honorati, & perciò s'ingegnano in quãto ei poſſono di dimoſtrare à tutti d'eſſer cagione eglino ſteſ ſi per il lor gran valore & per le lor gran vertù de i proſperi auue nimenti che ſoprauuengon loro, & coſi in contrario che la ca gione d'ogni fiero accidente che auuenga loro ſia la lor cattiua Fortuna & inuidioſa & non alcuna lor negligenza ò errore ò al cun'altro lor vizio ò mancamento, & perche ei s'auuiſano d'eſſer come da crudele obumbrazione offuſcati, abbaſſati, & quaſi meſ ſi in fondo dall'altrui felicità & grandezza & da alcun gran fatto ch'ei veggion farſi da gl'altri huomini, perciò ei s'ingegnano ſpeſ ſe fiate nella guiſa di ſopra detta diſminuire & abbaſſare quelche eglino non poſſon del tutto negare ò naſcondere, & queſto ſi vede auuenire più che tra alcuni altri tra coloro i quali ſon quaſi di pari ſtato & condizione: la onde volgarmente ſi dice che l'in uidia è tra quegli che ſon pari, la cagione di queſto è percioche quegli i quali ſon pari s'auuiſano di poter ageuolmente ſupera re & vincere l'vn l'altro, ne anche par loro coſa giuſta ò ragione uole che quegli i quali ſon del medeſimo ſtato che eglino ſono, debbiano hauere coſa alcuna più di quello che eſsi hanno. E il vero che quando gl'huomini ragionano de i valoroſi fatti & del le vertuoſe opere che hanno fatto gl'antichi, eglino gli lodano quanto eſsi poſſono il più, affermando che la vertù & il valor lo ro ſono ſtati vere cagioni di tutto quel che eglino hanno vertuo ſamente adoperato, & queſto naſce percioche quegl'huomini

non

la, concioſia che quando il Signore Giouanni fu vcciſo il Gran Duca non haueua ancor ſette anni, perche ei rimaſe ſotto la cuſtodia & tutela della madre dalla quale ſe bene ell'era donna honeſtiſsima & molto prudente egli poteua molto mal'ageuolmente eſſer inſtruito & renduto atto alle coſe della guerra & al gouerno de gli ſtati. Sono & meritamente lodati da gl'antichi ſcrittori il valore & i gran fatti d'Aleſſandro il grande, nondimeno egli nacque di Filippo d'Amintha il quale fu vno dei valoroſi Re che ſia ſtato giamai & che fu vcciſo quand'Aleſſandro di ſopradetto era in età da poterſi valere non ſolamente de i conſigli, ricordi & ammaeſtramenti che il padre viuendo gli haueua potuti dare, ma delle fatiche & delle ricchezze ſue & di quella militare ordinanza che egli con tanta ſua ſollecitudine & diligenza haueua ragunata & ordinata, la qual fù tale che quando Aleſſandro aſſalì con eſſa l'Aſia ella pareua più toſto vn venerabil' Senato che vn'eſercito, tanto eran'vecchi & eſercitati i ſoldati che erano in quella hoſte, onde ei ſi cognoſce apertamente che la fortuna hebbe grandiſsima parte in quei gran fatti che Aleſſandro fece in quella prouincia hauendogli dato in quel tempo ch'egli doueua diſcendere ſopra di quella con le forze, ſi grande bella & poderoſa hoſte come fù quella che gl'haueua laſciata Filippo ſuo padre, ma non auuenne coſi al Gran Duca, percioche la ſua nemica fortuna gli tolſe ſi come di ſopra è detto per la poca età ogni via da poter valerſi de i conſigli, de gl'ammaeſtramenti, de i conforti, delle fatiche, delle vertù & de i ſoldati del padre, ma nõ baſtò queſto alla'nuidioſa fortuna del Gran Duca ch'ella gli tolſe ancora il padre ne i più pericoloſi & trauagliati tempi ne i quali la patria ſua & tutta Italia ancora fuſſe ſtata già mai, eſſendo non molti meſi dopo la morte del Signor Giouanni ſtata cacciata da Firenze la caſa dei Medici, onde ei conuenne alla madre hauere continua & diligente cura al Gran Duca & guardarlo da gl'agguati de i nemici della caſa de i Medici & fuggir con eſſo hor in vn luogo & hora in altro, accioche ei non poteſſero hauere occaſione alcuna di fargli qualche coſa che danno gli poteſſe tornare, ma non fece meſtiere al Gran Duca in queſti ſuoi primi anni d'eſſer guardato ſolamente da i nemici di caſa ſua, ma bi

diſsimi ſegni di valore ch'egli dimoſtraua, cominciò à temere ch'ei non douesſe essere quando che ſia vn grande impedimento alla grandezza del Duca Aleſſandro cui egli hauea dato il prencipato della Repubblica Fiorentina. Onde & l'vno & l'altro di loro s'ingegnò con ogni ſuo potere di torgli quella riputazion dell'armi, la quale gl'haueua con il ſuo gran valore & con il ſuo vertuoſamente adoperare laſciata il Signor Giouanni ſuo padre, & che egli con i ſuoi honeſti eſercizii & con il ſuo lodeuol modo di viuere s'andaua continouamẽte procacciãdo, perche eglino gli prohibirono l'andare in habito di ſoldato ne gli dauano alcuno di quegli aiuti che eglino harebbono potuto dargli all'hora à cominciare ad aprirſi la via à quelle grandezze & à quegli honori che il parentado per il quale egli era congiunto loro, & le molte rare & gran qualità ſue in quella età moſtrauano ch'egli douesſe meritare. Grande veramente & manifeſto indizio della maluagità della Fortuna contro al Gran Duca che quegli il quale aiuto ſempre mai & fauorì non ſolamente tutti i parenti ſuoi ma gli amici & ſeruidori, ancora della caſa de i Medici, à queſto ſolo che gli era per parentado ſi ſtrettamẽte congiunto, non ſolamente non faceſſe benifizio alcuno ne in alcuna guiſa lo aiutaſſe ma s'ingegniaſſe ancora con ogni ſuo potere di torgli tutte quelle occaſioni ch'ei potette torgli di diuenir grãde & glorioſo. Gloriſi adunque la Fortuna d'hauer promoſsi molti huomini à grandi & felici ſtati con la moltitudine de i conſorti, con le ricchezze & con la potẽza loro, ma non già il primo Gran Duca di Toſcana, cui la grandezza & la potenza de i parenti ſuoi fù inſin dalla ſua prima giouentù di grandiſsimo impedimento à i ſuoi honori & alle grandezze ſue; e certamente ſe egli in quella ſi giouenile età con ſenno di vecchio non haueſſe fatto viſta di non vedere gli impedimenti che gl'eran dati da i predetti ſuoi parenti, molto ageuolmente poteua ſeguire che in queſta ſua prima giouentù egli fuſſe ſtato da loro meſſo in fondo, ma egli moſtrando molto prudentemente di nõ cognioſcere il fine al quale eglino adoperauono, ſeguitaua nel ſuo honeſto modo di viuere & deſtramẽte andaua intertenendo quegli amici & ſeruidori del padre, i quali ancora viueano per poterſi à tempo valer dell'ope-

ra loro à pigliare qualunque honesta occasione si gli fusse porta di far cognoscer quãdo che sia il valore & la vertù sua. Che parte adunque si può dire che hauesse la Fortuna in queste azzioni della prima età del Gran Duca? certo niuna, anzi possiamo veramente affermare che ella gli si mostrasse inuidiosa & nemica & che egli con il senno suo & con il suo valore finalmente superasse tutte quelle difficultà & tutti quegli impedimenti che ella gli metteua innanzi, perche se la vertù hauesse hauuto all'hora à ragionar del Gran' Duca haurebbe certamente detto.

L'amico mio & non della ventura.

Percioche di lui si poteua veramente dire quel che scriue il leggiadrissimo Poeta.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta vista, occhio cerueo,
Prouidenza veloce, alto pensiero
E veramente degno di quel petto.

Ma questi impedimenti furono molto maggiori & assai più pericolosi di poi ch'egli fù eletto Duca, & nella stessa elezzion sua ch'eglino non erano stati prima che egli fusse eletto Prencipe della patria sua, concioſia cosa che quando il Duca Alessandro fù vccisо, la Fortuna del Gran Duca facesse che egli fusse à caccia alle sue possessioni del Trebbio con i suoi piu cari amici per torgli anche in quella guisa tutte quelle occasioni che gli fussero potute venire essendo egli presente di procacciarsi quella degnità del Prencipato da se stesso & priuarlo di tutti quegli aiuti che gli amici i quali egli all'hora hauea seco gli harebbon potuto porgere se eglino fussero stati insieme con lui in Firenze, ma fù di bisogno che egli fusse chiamato nella città da i suoi cittadini per farlo Prencipe della patria sua & furono in questo nõ aspettato accidente della morte del Duca Alessandro gl'animi de i cittadini molto diuisi tra loro & in cõtrarie oppenioni contratti, & era ciaschedun di loro molto fermo & quasi ostinato in su la sua propria credenza, onde ei si potette all'hora manifestamente vedere che dopo l'assoluta & libera volontà di Dio & dopo la prouedenza sua la ferma speranza solamente che i suoi cittadini hebbero nella sua innocenza & nell'honesto & lodeuol suo modo

do di viuere che egli haueua tenuto insino all'hora & ne i gran segni di vertù & di valore ch'egli mostraua nella sua giouanezza fu quella ch'vnì gl'animi di tutti quei cittadini cosi variamente opinanti, onde eglino tutti ad vna voce con consentimẽto con corde lo elessero Prencipe della lor patria ne i maggior pericoli & nelle più gran turbazioni che ella forse fosse stata già mai, per cioche viueano all'hora molti cittadini i quali haueano hauuto bãdo di Firenze subitamẽte dopo la guerra dell'anno MDXXX. & eransi di poi congiunti con loro molti altri nobili & possenti cittadini per particolare odio che eglino haueano contro al Duca Alessandro & questi s'ingegniauano in quanto egli poteano cõ gli amici & con i parenti che eglino haueano in Firenze di far sì che in quella città nõ fusse vn'Prencipe ma ch'ei gli si ordinasse vn viuer libero in guisa che non vn'Prencipe solo della Republica ma le leggi solamente & i magistrati comandassero à tutti, haueuagli dipoi i seruidori del Duca Alessandro i quali erano armati & il signor Alessandro Vitegli il quale era capitano di circa 600. soldati Italiani che erano alla guardia della città per il Duca Alessandro & haueua recato in poter suo la fortezza che il Duca Alessandro haueua murato alla porta à Faenza, & questi tutti faceuan capo al Cardinal Cibò il quale era all'hora in Firenze, & harebbon voluto insieme seco far Duca il Signor Giulio de i Medici figliuol naturale del Duca Alessandro il quale era allora picol fanciullo, perche se egli fusse stato fatto Duca della Republica Fiorentina eglino, harebbono lungo tempo hauuto in mano il gouerno dello stato di Firenze & ne sarebbono stati come padroni. La minuta gente & gran parte della mezzana ancora era molto solleuata per i cattiui portamenti & insolenti d'alcuni seruidori del Duca Alessandro & per il suo mal modo di viuere che egli haueua sempre mai tenuto di che si ricordauano ancora quei cittadini i quali haueano nelle mani il gouerno della città & con ogni industria se bene eglino erano diuisi tra loro cercauano non dimeno il bene essere di quella, ne veggendo alcun' miglior'modo à trarla di quei pericoli ne i quali ella era per queste tante & tanto gran'diuisioni che gl'erano, che elegger prestamente vn nuouo Prencipe, & veggendo come di sopra è detto l'honesto & lodeuol

lodeuol modo di viuere che il Gran'Duca haueua ſempre mai te nuto & i gran ſegni di valore & di vertù che egli dimoſtraua qua ſi in diſpetto della Fortuna, lo eleſſero Prencipe della città ſi come io ho detto di ſopra, perche io credo fermamente che ſe auã ti al Gran Duca ſi rappreſentaſſe hoggi la Fortuna & affermaſſe d'eſſere ſtata in alcuna guiſa cagione delle ſue grandezze, della ſua gloria, & de i ſuoi proſperi auuenimẽti, egli tutto nel viſo tur bato con grande ſdegno gli direbbe toglimiti ò Fortuna dauan ti non dar'biaſimo alla mia vertù, non mi tor'quella gloria che io cõ tanti miei pericoli, fatiche, & diſagi, con tanta mia ſolleci tudine & con tante notti quante ſon quelle che io hò paſſate ſen za dormire & con il mio ſenno mi ſono acquiſtata, tua opera fù il dare i Regni & la poſſanza à gl'antichi Re de gl'Aſsirii, de i Me di & de i Perſi & à quei Prencipi & Re moderni, i quali dopo à i biſauoli, auoli & padri loro ſon'ſucceduti ne i principati ſicuri & quieti, i cui ſudditi hanno lungo tempo aſpettato di vederli lor ſignori. Tu ò Fortuna veramente conduceſti al Principato Ciro Re de i Perſi difendendolo dalli agguati & dalla crudeltà di Aſti age Re de i Medi ſuo auol'materno & facendolo nutrire & di fendere dalle fiere & da gl'vccelli, da vna cagna mentre ch'egli era eſpoſto : tutti & duoi & finalmente inducendo la moglie del Prencipe de i Paſtori del Re & lui ſteſſo ancora à eſporre alle fie re & à gl'vccelli il lor proprio figliuolo, per alleuar Ciro. Fù da te ò Fortuna inalzato al regno Habide Re di Spagna facendolo quando egli fù per comandamento del padre gittato in mare por tar ſoauemente dall'onde al lito & difendendolo poſcia da i por ci & da i cani affamati quando egli fù gittato loro innanzi & da gli armenti che non lo ammaccaſſero & guaſtaſſero calpeſtando lo quando egli fù fatto gittare pur dal padre ſteſſo in quello ſtret to calle, onde gran moltitudine d'eſsi douea paſſare, & di poi mandandoli vna ceruia che lo nutriſſe & difendeſſe da gl'vccelli & dalle fiere quando egli fù à quelle eſpoſto & vltimamente hauendolo fatto pigliare al laccio come vn'animal ſaluatico in vna delle ſelue la doue egli habitaua & donare à Gargori ſuo padre, perche egli veggendo l'età di quel garzone & vdendo da lui la dura, aſpra & fiera vita ch'egli haueua lungo tempo fatta nelle

ſelue,

ſelue, ei potette ricognoſcerlo per ſuo figliuolo & laſciargli il re gno, ma nõ ti dar già vanto ò Fortuna d'hauermi fatto Prencipe della mia patria, cõcioſia coſa che io haueſſe ſempre mai da te in ſino dal naſcimento mio tutte quelle noie & tutti quegli impedi menti à qualunque mia grandezza che tu poteſti darme. Ma ſa-ranno forſe alcuni i quali diranno che eſſendo ſtanziato in Firen ze per legge che morendo il Duca Aleſſandro ſenza heredi Lo-rẽzo di Pier'Franceſco che l'vcciſe gli doueſſe ſuccedere nel pren cipato della Republica Fiorentina, quale benefizio maggiore la Fortuna potette fare al Gran'Duca di queſto, che Lorenzo ſteſſo toglieſſe à ſe medeſimo l'aſpettazione di coſi grande heredità co-me è lo ſtato di Firenze, onde ſeguì che il Gran'Duca fuſſe quaſi per forza eletto Prencipe della patria da i ſuoi cittadini? il che ſa rebbe vero quando queſto accidente fuſſe ſeguito in vna città quieta & vſata lungo tempo à viuere ſotto vn'Prencipe, al quale quando egli muore ſuccede nel principato di neceſsità quegli à cui per ragione d'heredità ò per altra cagione s'appartiene quella ſignoria, ma ſeguendo queſto auuenimento in vna città partita & naturalmente ſedizioſa & che di poco tempo innanzi haueua cominciato à vbidire à vn'Prencipe ſolo, & in quel tempo ancora che viueano molti grandi & potenti cittadini à i quali diſpia-ceua fieramente quel modo di viuere, & quando quegli à cui ei piaceua eran' tra loro molto diuiſi, poco anzi niun benefizio po tette venire al Gran'Duca da queſto inopinato accidente per far lo eleggere da i ſuoi cittadini Prencipe della lor Republica. Gra ui coſe & noioſe veramẽte furon quelle che ſoſtenne il Gran'Du ca inſino à tanto ch'egli ſaliſſe all'altezza del Prencipato, ma mol ti più & molto maggiori ancora furono i turbamenti & i romori che ſeguirono di poi ch'egli fù eletto Duca & molto maggiori i pericoli i quali egli corſe all'hora che non erano ſtati quegli che egli haueua corſi auanti alla ſua elezzione, percioche quali ingan ni non gl'ordirono, quali ſpauenti non gli rappreſentarono, qua li forze non gli moſſero contro, non ſolamente i nemici ch'egli hebbe all'hora i quali furon molti & poſſenti ſenza che eſſo gl'ha ueſſe in guiſa alcuna offeſi giamai, ma i parenti & conſorti ſuoi ancora? anzi ſubitamente che egli fù eletto Duca hauendo ren-

duta

rezza, atto certamente degno di Prencipe veramente christiano, & messo ancora à effetto da alcuni de gl'antichi Re, la onde Aristone Re de gli Spartani diceua esser molto conuenevole à vn buon Re il far bene à gli amici & il farsi amici i nemici, & Agisilao quel gran Re de Lacedemonii faceua ottimamente quando egli s'ingegnaua à suo potere d'adoperar si che i nemici suoi haueſſer Magistrati & altri honori della Republica Spartana, ne i quali quãdo essi commetteuano qualche fallo egli gli scusaua & difendeua à suo potere, & se eglino non faceuano errore alcuno egli più che alcun'altro gl'honoraua & lodaua appresso à tutti gli Spartani, hora io nõ crederrò già mai che si ritroui alcuno si mal uagio giudice, ne di si mal'animo contro al Gran Duca il qual dica che queste belle opere ch'io hò raccontate le quali sono state le medesime & forse maggiori di quelle, perche molti antichi Prencipi furon da tutti gli scrittori tanto lodati, affermando ch'eglino le fecero per lor vertù; il Gran Duca le habbia fatte à caso & per Fortuna, & molto meno crederrò che sia alcuno si inuidioso assalitor del Gran Duca, il quale attribuisca alla Fortuna la giustizia, la continenza & l'honestà, le quali egli vsò dalla prima giouentù sua insin presso all'vltimo della sua mortal vita, onde par che di lui si possa veramente dire.

Quanto in più giouentute e'n più bellezza,
Tanto par c'honestà sua laude accresca.

Concioſia cosa che queste son vertù le quali son beni dell'animo sopra i quali la Fortuna non ha alcuna possanza, onde ei si vede apertamẽte ch'ella è quasi sempre nemica della vertù & perconseguẽte de gl'huomini vertuosi, perche M. Furio Cammillo poscia che egli hebbe cõ grandissima sua gloria fatte tante & tanto grandi & belle opere in benefizio della Republica Romana, fu da i medesimi Romani si poco à capital tenuto che egli per alcune brighe cittadine fù di Roma cacciato & dannato ad esilio perpetuo. P. Cornelio Scipione Affricano il vecchio, per le medesime cagioni per le quali Cammillo era stato di Roma cacciato, si elesse volontario esilio & sen'andò à Literno la doue egli morì. L. Emilio Paulo di duoi figliuoli che gl'eran rimasi il minore morì cinque giorni auanti ch'egli trionfasse di Perseo

Re de i Macedoni & il maggiore tre giorni di poi ch'egli hebbe trionfato del predetto Re, P. Cornelio Scipione Emiliano poscia ch'egli hebbe rouinato & disfatto Cartagine & Numanzia & riueduto fedelmẽte essendo commessario de i Romani tutto l'Egitto ritrouò in Roma vccioitore, ma non già chi con giustizia vendicasse la morte sua, & questi sono gl'aiuti che la Fortuna porge & i fauori ch'ella fà à gl'huomini valorosi, si che ei non è merauiglia se ella fù sempre mai nemica al primo Gran Duca di Toscana & se ella lo molestò & trauagliò sempre mai quãto ella potette il più. Sforzaronsi gli antichi Filosofi in quanto ei potettero d'ammaestrare con i lor precetti gl'altri huomini à ben viuere & à virtuosamente adoperare, de i quali Socrate Filosofo Atheniese fù il primo il quale tolse i Filosofanti dalla considerazione delle cõse naturali & gli ridusse à cercar l'essenza delle vertù & in che maniera si potesse viuer secondo quelle, onde egli vsaua spesse fiate di dire, quelle cose che sõ sopra noi niente appartengono à noi. Platone ancora, Xenophonte & Aristotele i quali furono nel medesimo tempo ch'egli fù & poco di poi scrissero molti libri de i costumi de gl'huomini & del modo del gouernare le proprie case, le republiche & i regni, ma niuno di loro ordinò giamai vna casa, vna republica, ò vn regno in quella guisa ch'egli haueua diuisato & anche à non molti huomini furon cagione con i lor ammaestramenti di ben viuere & di bene adoperare, ma il Gran Duca togliendo via del tutto dalle città sue suddite molte brighe cittadine & dando loro leggi giustissime & facendo in quelle nuoui ordini bellissimi & ordinando gli Magistrati, ma molto più con l'esempio dell'integrità della vita sua ammaestrandole, recò molti più huomini à bene & virtuosamente adoperare che non recaron giamai quegli antichi filosofi con i loro certamente buoni & dotti ammaestramenti, perche non solamente i vassalli suoi riguardauano l'opere del Gran Duca come regole fermissime di quel che eglino doueano adoperare, ma molti Prencipi Christiani ancora rimirauano il Gran Duca si come vn viuo esempio d'ogni vertù, & quindi regolauano le loro azzioni, la onde egli senza sangue & senza alcun danno de gl'huomini & non come Alessandro il grande con la rouina

cuni ch'egli tolſe via ſi come quegli che erano di ſoperchio d'alcuni altri ch'egli congiunſe inſieme, percioche eſſendo diuiſi l'vno dall'altro erano di poca autorità & riuerenza, non ſarà giudicata gia mai in alcuna guiſa cagione la Fortuna percioche queſti ordini del Gran Duca ſi veggion fatti da lui con vna prudenza & con vn ſenno veramente degno di Licurgo, ò di Solone, ò di qualunque altro maggior datore di leggi che ſia ſtato gia mai. Le militari ordinanze di fanti & di cauagli ch'egli fece ne gli ſtati ſuoi, le quali ſi veggiono addorne di tanti priuilegi & ordinate con ſi giuſte & ſeuere leggi & armate di ſi buone armi coſi per diſendere loro ſteſsi come per offendere altrui, ſi debbon forſe ricognoſcere dalla Fortuna & non dal valore & dalla prudenza del Gran Duca? certamente nò, percioche ſe le fieno con ragioneuole occhio da intendente perſona riguardate aſſai aperto ſarà conoſciuto che queſti ordini del Gran Duca non furono dati da lui a i ſuoi ſoldati con minor prudenza, ne con minor giuſtiſtizia che ſi fuſſero la giuſtizia & la prudenza con le quali Seſoſtre quel gran Re d'Egitto & Ciro primo Re de i Perſi appreſſo Xenophonte ordinarono già anticamente le loro militari ordinanze. Ma quanti & quali furono le difficultà & gl'impedimẽti quanti & quali gli ſtrani & inopinati accidenti furon quegli che la ſua nemica Fortuna gli meſſe innanzi nella guerra, la quale egli da neceſsità conſtretto cominciò con i Franzeſi, quando i Saneſi ſi ribellarono all'Imperadore & ricorſero nelle braccia del Re di Francia? primieramente fù mandato in Siena dal predetto Re il Signor Piero Strozzi valoroſo ſollecito & prudente capitano ma ribello del Gran Duca, il quale ſoſpinto dal rancore & dalla mala voglia ch'egli haueua contro il Gran Duca & dall'ódio che egli le portaua, pensò ſempre mai non meno anzi forſe molto più all'offeſa dello ſtato del Gran Duca che alla difeſa di quel di Siena, il che vn'altro che non fuſſe ſtato ribello del Gran Duca non haurebbe forſe fatto gia mai, perche ei fece meſtiere al Gran Duca in vn medeſimo tempo non ſolamente d'aſſalir con le forze i Saneſi, ma d'hauer gran cura al paeſe ſuo & di guardarlo diligentemente. Sforzollo l'inuidioſa Fortuna à muouer l'arme contro à vn Re potentiſsimo & contro à vna nazione nemica già ab

antico

tà datogli il titolo di Gran Duca di Toſcana & concedutogli l'vſo della Corona Reale, gli domādò conſiglio che via tener douesse ad aſsicurare i Veniziani da i Turchi i quali s'apparecchiauano d'aſſalirgli con grandiſsime forze, à cui il Gran Duca riſpoſe, niuna altra difeſa eſſer rimaſa non ſolamente à i Veniziani ma à tutta la Republica Chriſtiana ancora, la quale egli fece veduto al Papa che era in grandiſsimo pericolo ſe non il fare vna lega tra ſua Beatitudine, il Re di Spagna & i Veniziani & gli moſtrò ancora in che guiſa & con quali condizioni ella ſi douesse fare, perche il Pontefice ſeguitando il conſiglio del Gran Duca cominciò ſenz'indugio à tener trattato con il Re di Spagna & con il Senato Veniziano, accioche la lega ſi faceſſe tra tutti & tre loro, il qual trattato egli in brieue tempo pienamente fornì ſempre conferendo ogni coſa con il Gran Duca, onde i Chriſtiani hebbero di poi l'anno M D L X X I. quella gran vittoria ſopra i Turchi nell'Arcipelago. Erano il Signor Aleſſandro da Farneſe Cardinale & il Signor Ottauio ſuo fratello Duca di Parma ribellatiſi à Carlo V. Imperadore & ricorſi nelle braccia d'Henrico ſecondo di quel nome Re di Francia, ma per il conſiglio del Gran Duca il quale s'interpoſe tra loro, & il Re di Spagna à cui l'Imperador ſuo padre haueua viuendo ancora dato il gouerno di tutti i ſuoi Regni, ritornarono nella grazia del Re perche ei rendè loro la città di Piacenza & tutte quelle rendite del Cardinale & di lor madre che ſuo padre haueua tolte loro, & per il conſiglio ancora del Gran Duca il Signor Ercole da Eſte Duca di Ferrara ceſsò la mala ventura & pacificoſsi con il Re Filippo il quale era fieramente crucciato con lui, e il vero che à fornir pienamente queſto trattato s'interpoſe ancora la Signoria di Vinegia. Che parte adunque diremo che la Fortuna haueſſe ne i buoni & vtili cōſigli i quali il Gran Duca diede ſempre mai à tutti coloro che gnie ne chieſero? certo niuna concioſia coſa che il procedere nelle coſe con conſiglio & cō prudenza ſia drittamente contrario al procedere in quelle ſi come volgarmente ſi dice à riſchio & ventura. Delle molte leggi & giuſte ch'egli diede a'ſuoi popoli nella ſollecitudine delle quali è il bene & ſicuramēte viuere d'ogni ſuo vaſſallo, de i Magiſtrati che egli fece di nuouo nelle ſue città, d'alcuni

ſegne ſotto le quali rimaſero dodici ò quattordici ſoldati il più. Onde il Gran Duca finalmente con la prudenza & con la fermezza dell'animo ſuo, le quali egli in tanti & in tanto gran pericoli impedimenti & difficultà come furon quelle che la Fortuna al l'hora gli meſſe innanzi, dimoſtrò grandiſsime & non per alcun benefizio della ventura egli vinſe felicemente in brieue tempo con ſua grandiſsima gloria quella guerra, ſe già qualcuno non affermaſſe che la morte del priore di Capoua fratello del Signor Pietro Strozzi fuſſe ſtata vna grã cagione della vettoria del Gran Duca, ma queſti potrebbero anche dire che la felice Fortuna del Gran Duca & non il ſuo valore ne la ſua prudenza fuſſe ſtata vera cagione della vittoria di ſopra detta, percioche ella fece che il ſignor Pietro Strozzi ſi fermaſsi in luogo, onde per la careſtia dell'acqua gli fu neceſſario il partirſi & che la medeſima Fortuna faceſſe che quando egli diloggiò, il capitan generale del Gran Duca lo perſeguitaſſe & che i cauagli del ſignor Pietro fuggiſſero dauanti a'quegli del Gran Duca & che la fanteria ſua combatteſſe più valoroſamente che non combattè quella del ſignor Pietro, onde queſta fù da quella ſconfitta & diſperſa, la quale oppenione ſarebbe tanto lontana da ogni veriſimile che ella non ſi debbe riprendere, ma che la morte del priore non fuſſe in guiſa alcuna cagione della vittoria del Gran Duca moſtra l'hauere quã do il prior morì, il ſignor Pietro attrauerſato già due volte lo ſtato di Firenze, ſenza che egli haueſſe potuto fargli altro danno per i grandi & preſti prouuedimenti che il Gran Duca haueua fatti che vn gran romore & vn grande ſpauento à tutti da il Gran Duca in fuori & di già eran venuti in aiuto ſuo gli Spagnuoli & gli huomini d'arme dello ſtato di Milano ſotto il gouerno di Don Giouanni di Luna Spagnuolo, & anche ſi vede che la cagione della morte del Priore fu l'amore & la riuerenza che gli huomini dello ſtato di Piombino portarono al Gran Duca per la ſua bontà & per il ſuo valore, onde ei s'ingegniarono con ogni lor potere non ſolamente di difender lor medeſimi da i nemici del Gran Duca ma ancora d'offendergli, in guiſa che di lui ſi può veramente dire.

D'ogni valor portò cinta la corda.

Non

colonne, le fonti, le figure, i tempii, i palagi, le ſtrade, i ponti, le gran muraglie & tanti altri grandi adornamenti & begli che egli fece nella ſua patria, & in tutti gli ſtati ſuoi, non ſi potrà già mai dire che la Fortuna gnien'habbi fatti far'ella, ma ſi bene il ſenno & la magnificenza ſua. La Milizia de i Caualieri di Santo Stefano, l'Accademia Fiorentina, lo ſtudio, & la ſapienza di Piſa che egli inſtituì, gl'huomini litterati che egli conduſſe in Firenze, accioche eglino inſegnaſſero la lingua greca & la latina à i gioueni Fiorentini, la libreria di San Lorenzo la quale egli pienamente fornì & riempiè di moltitudine grādiſsima di libri d'ogni maniera ſcritti à mano, il fare ſtampare quelle antichiſsime & tanto lodate pandette accioche le fuſſero comuni à tutti, l'honore & le gran corteſie che egli fece ſempre mai à gl'huomini letterati & à gl'artefici d'ogni ſorte, non furon già opere della Fortuna, della quale ſi poteuan più preſto lodare gl'huomini letterati & gli eccellenti artefici, che il Gran Duca, percioche ella haueua conceduto loro l'eſſer nati al tempo d'vn Prencipe che cognoſceſſe l'arti & le ſcienze loro & che poteſſe & voleſſe con doni & con premii grandiſsimi renderne teſtimonianza à tutti, onde noi habbian veduto che al tempo ſuo ſon fioriti molti huomini letterati & ſcienziati, & molti grandi artefici ancora, ſcultori, architettori, dipintori & altri, percioche ſi come la temperata ſtagione de i tempi & la purità & bontà dell'aere ſon cagione dell'abbondanza de i frutti & delle biade, così dell'accreſcimento dell'arti & delle ſcienze & dell'eccellenza de gli ſcienziati & degl'artefici, è cagione la liberalità & la magnificenza de i Prencipi, le quali vertù furon nel Gran Duca merauiglioſe. Potrebbe forſe alcuno attribuire alla Fortuna del Gran Duca queſto che poſcia che egli ſi fù inſignorito dello ſtato di Siena ſeguì ſubitamente la pace trà Henrico ſecondo di quel nome Re di Francia, & Filippo il giouine Re di Spagnia, la quale parue che aſsicuraſſe del tutto al Gran Duca gli ſtati ſuoi, & il non eſſere ancora ſtato già mai aſſalito il paeſe ſuo da genti foreſtiere ſe non poi che egli hebbe cominciato à far guerra à i Saneſi. A queſti tali adunque fauellando dico che il nome grande di prudente & valoroſo che il Gran Duca con il ſuo vertuoſamente adoperare ſi era ac-

quiſtato faceua che niuno ardiua d'aſſalirlo, & lo hauere ancora in guiſa fortificato lo ſtato ſuo che i pochi i quali fuſſero diſceſi con le forze ſopra di quello non gli poteuan nuocere & i molti non gli poteuan viuere, percioche quando ei fuſſero peruenuti al paeſe ſuo egli poteua ſubitamente comandare à i ſuoi vaſſalli che ſgomberaſſero preſtamente à i luoghi forti tutte le coſe da viuere, perche in ſu la campagnia non ſarebber rimaſi ne grani, ne biade, ne alcuna altra coſa che per la vita di chi lo aſſaliua biſogniaſſe, la onde quanto maggior fuſſe ſtata l'hoſte che lo haueſſe aſſalito tanto più preſto ſi ſarebbe affamata & per conſeguẽte diſperſa da ſe ſteſſa, la qual coſa alcuni che forſe lo harebbero aſſalito cognoſcendo beniſsimo non lo aſſalirono, & per queſta medeſima cagione la pace tra quei duoi Re nõ gli aſsicurò lo ſtato più che tanto, concioſia coſa che per le ragioni di ſopra dette egli fuſſe per ſe ſteſſo ſicuro à baſtanza, ma l'inuidioſa Fortuna nel colmo delle ſue felicità & grandezze & del ſuo bene adoperare, & nella ſua più ferma & perfetta età lo fece ammalare di lungha, graue & noioſa malattia quaſi che ella voleſſe impedirgli in quella guiſa il ſuo bene & virtuoſamẽte adoperare, poſcia che ella nõ poteua torgli la giuſtizia, la fortezza, la prudẽza, la religione, la corteſia & l'altre gran vertù che erano nella valoroſa anima ſua, al che fare la Fortuna vsò certo come ſuoi inſtrumenti le lunghe & graui fatiche le quali egli haueua durate, & il lungo & ſpeſſo vegliare che egli hauea fatto per regger giuſtamente i popoli ſuoi & attendere con ogni ſuo pòtere alla pace & al ripoſo loro, oltre à gl'altri molti impedimenti & grandi che ella ſempre gli diede, accioche ei non poteſſe godere quegli honori & quei titoli che la religione, la giuſtizia & la bontà ſua gl'haueano impetrati da i Sommi Pontefici, i quali impedimenti egli haurebbe del tutto vinti & ſuperati, ſe la grauezza & la lunghezza dell'infermità la quale continuamente l'affliggeua & la troppa preſta morte non glielo haueſſero prohibito, & ſe quegli i quali dicono che il Gran Duca hebbe dalla ſua buona Fortuna le felicità, gl'honori, le grandezze & la gloria ſua ſignificano per queſto nome Fortuna la grazia di Dio & il ſuo liberò & aſſoluto volere, egli ſteſſo ſe viueſſe ancora l'affermerebbe, percioche egli riceue

ne ſempre mai con humile & piaceuol'animo dalla poſſente mano di Dio i molti beni & grandi & i mali ancora che gl'auuennero, & ſempre mai in tutti i ſuoi affari confidò aſſai in Dio, ſi come moſtra manifeſtamente quella ſua impreſa nella quale è dipinto il ſegno del Capricorno con alcune ſtelle, intorno alle quali ſono ſcritte queſte parole, *Fiducia fati*. Nella quale impreſa egli per le ſtelle intende la grazia & la potenzia di Dio, ſi come Dante ancora quando ei dice.

L'alto fato di Dio ſarebbe rotto.

Ma ſe eglino intendono per queſta voce Fortuna quelche voglion dire i volgari quando ei dicon ventura, & alcuni de i Filoſofanti ancora, cioè vna cagione non cognoſciuta la quale accidentalmente adopera ſenza alcuna noſtra vertù, valore, ò ſapere: coſtoro non volendo apertamente dimoſtrano l'alta vertù del Gran Duca, percioche egli ſeppe pigliare & vſare la Fortuna che gl'hebbe & dimoſtrarſene degno, il che non può eſſere ſenza grãdiſſimo ſenno, prudenza & valore di quegli che così adopera. Iphicrate quel gran capitano Atheneſe riſpoſe à vn'altro cittadino d'Athene che lo domãdaua per iſchernirlo, chi ti pare egli eſſere? ſei tu arciere? porti tù il palueſe, ò la pelta, io non ſono niuno di coteſti, ma ſon quegli che sò bene vſare & comãdare à tutti coteſti tali. Così la gloria, la grandezza & la felicità non ſon poſte nel poſſedere le molte poſſeſsioni & grandi, non ne gl'aſſai teſori, non nell'ammaſſar danari, non nell'hauer gran moltitudine di conſorti, le turbe de i frategli, la gran quantità de i figliuoli, non le degnità & i magiſtrati, & finalmente dico non è poſta nel poſſedere i grandiſsimi reami, ma nel ſapere prudentemente & giuſtamente & con modeſto & piaceuole animo vſare ciaſcuna di queſte coſe, percioche ſpeſſe fiate anche i bambini in faſcia poſſeggono le grandiſsime heredità & i grandiſsimi regni laſciati loro da i lor maggiori, ſi come auuenne trà gl'altri à Charillo Re de gli Spartani, & non dimeno niuno di queſti è degno di lode, anzi quando alcuno di poco ſenno & valore è daſſa Fortuna inalzato à qualche grado, onde ei ſia più riguardato da gli altri huomini che ei non era prima, vſando male quel bene che la Fortuna gli hà meſſo innanzi, fà parere maggiori quegli errori

che egli per ſua leggerezza fà che ei non ſarebbero appariti ſe egli non fuſſe ſtato inalzato à quell'altezza nella quale ei ſi ritroua, percioche ſi come vn neo, ò vn'altro picciol difetto del corpo, ſe egli è in qualche parte di quello che ſtia naſcoſta nõ fà bruttezza alcuna, ma s'egli è nel volto ſubitamente lo rende ſozzo, percioche egli è veduto & riguardato da tutti, così a i Re a i Prẽcipi & à tutti quegli huomini appo i quali ſono i magiſtrati & le degnità, non ſolamente i misfatti ma ogni picciolo errore ancora è riputato grande, percioche per l'altezza nella quale ei ſono egli è veduto & conſiderato da tutti, il che a i poueri huomini & priuati non auuiene. Prometheo appreſſo à Heſiodo comanda à Epimetheo che non accetti dono alcuno che gli mandi Gioue Olimpio, ma che gli rimãdi tutti, intendendo per i doni di Gioue i beni della Fortuna & di fuori, i quali non ſon poſti nell'animo dell'huomo, & volendo dire non voler regniare ſe tù non ſei prudente & valoroſo, non volere eſſer ricco ſe tu non ſai eſſer corteſe, percioche tutti queſti così fatti beni non ſolamente non ſono vtili & glorioſi, ma dannoſi à coloro che gli poſſeggono & gli aggrauano & vituperano ſe eglino non ſon vertuoſi, onde ei ſi veggiono ſpeſſe fiate cadere in miſerie grandiſsime, ne è merauiglia percioche il poſſedere gli aſſai teſori, i grandiſsimi reami, & le gran degnità è vna occaſione non piccola à quegli che non ſon di gran ſenno & poco prudenti di mal penſare, & queſto è cagione di male adoperare, & per conſeguente di fargli cadere nel fondo de i mali & delle miſerie ſi come è detto. Haſdrubale di Giſgone eſſendo ſtato eletto da i ſuoi cittadini Prencipe della patria loro, quando i Romani ſi drizzarono à far l'vltima guerra à i Carthagineſi, quando Carthagine fù preſa ſi fuggì nel tempio d'Apolline abbandonando vilmente la difeſa della ſua patria, & poco di poi per paura partendoſi di quel tempio ricorſe nelle braccia di Scipione Emiliano all'hora Conſolo de i Romani il quale ſe lo fece ſedere à i piedi, il che ſentendo la moglie di Haſdrubale gli venne innanzi con duoi figliuoli & gli rimproverò la viltà ſua, & al conſpetto di quello ſi gettò con i comuni figliuoli nel fuoco che ardeua il tempio di ſopradetto. M. Lepido eſſendo vno di quei tre huomini, i quali doppo la

morte

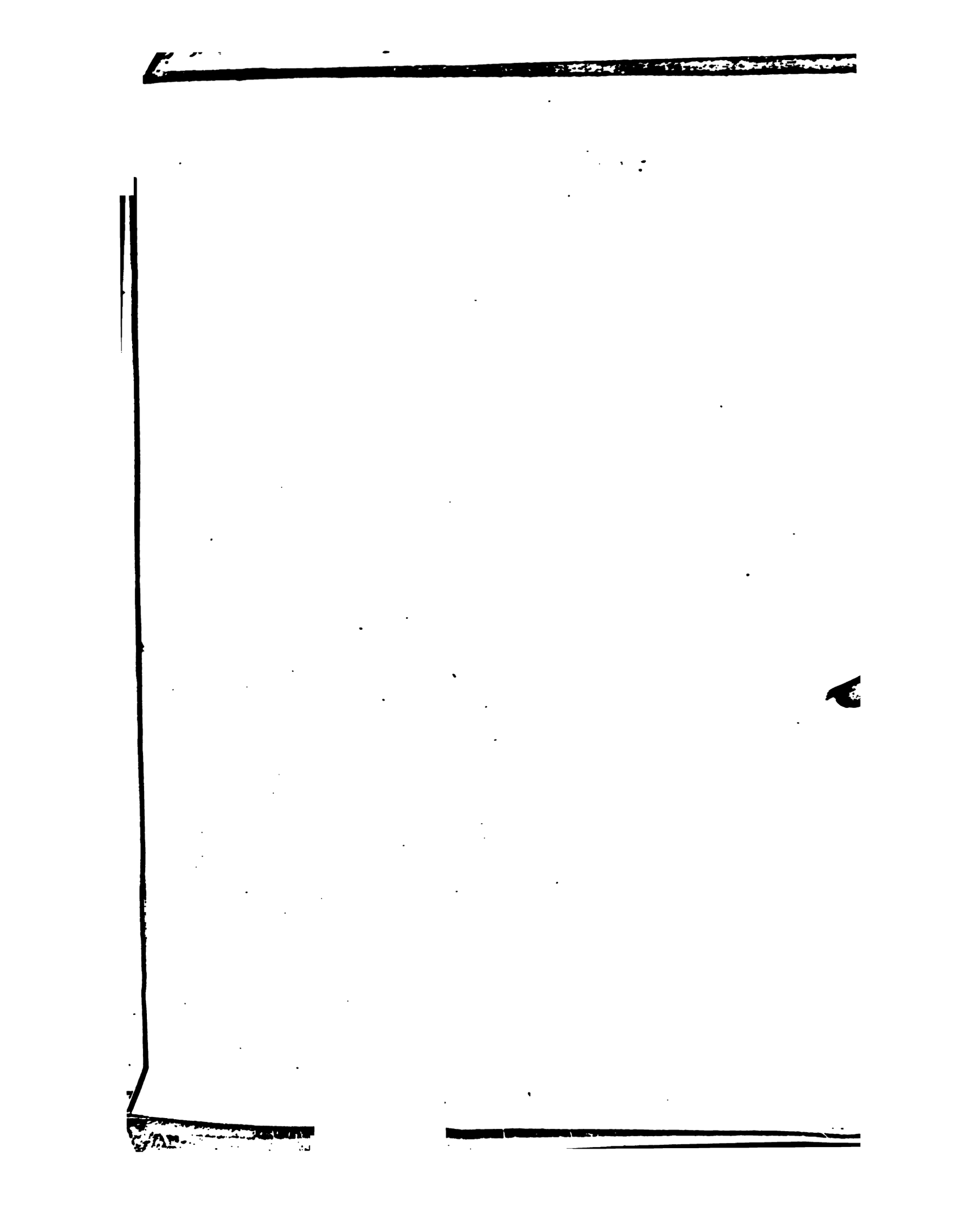
morte di Giulio Ceſare furon ſignori di Roma, & hauendo ſotto il gouerno ſuo tre legioni di ſoldati vecchi & molto eſercitati, fù da Ottauiano ſuo compagno per la ſua dappocaggine ſpogliato della degnità di quel magiſtrato & delle legioni che egli hauea ſotto il gouerno ſuo, onde ei viſſe poi vitupereuolmente in vna villa tutto il rimanente della vita ſua. M. Antonio l'altro de i tre huomini di ſopradetti, eſſendo con la ſua armata peruenuto alla Preuizza contro all'armata di Ottauiano nel mezzo dell'ardor della battaglia ſentendo che Cleopatra, la quale egli focoſamente amaua, ſi era fuggita tradendo i ſuoi ſoldati che francamente combatteuano, anch'egli cominciò à fuggire per ſeguitare Cleopatra, onde l'armata ſua fù tutta ſconfitta & diſperſa. Tigrane Re d'Armenia hauẽdo poſta la corona reale à i piedi di Pompeio il grande, la ripreſe bruttamente confeſſando d'hauer riceuuto il regno da lui. Vſauano gli antichi Romani quando eglino liberauano vno ſchiauo fargli prima radere il capo & poi in ſegno della libertà che eglino gli donauano mettergli in capo il cappello, perche Nichomede Re di Bithinia hauendoſi fatto radere il capo & meſſoſi di poi il cappello affermò d'eſſer ſeruo de i Romani ma liberato da loro. Ponga adunque la ventura vno in qualunque altezza di reami, di magiſtrati & di ricchezze, ma ſia egli *pauroſo, auaro, crudele, miſero, luſſurioſo, & ſpiaceuole*, non ſarà già mai perciò grande ne glorioſo, percioche queſto non ſi puo conſeguire, ſe non con la vertù della quale non ſi dirà mai che ſia cagione in guiſa alcuna la Fortuna, & ancorche alcuno affermaſſe che la ventura collocaſſe gl'huomini in alto & felice, & in baſſo, & miſero ſtato, non debbe queſti perciò dir mai che la mala ventura ſia cagione de i vizii & la buona delle vertù, il che ſe alcuno affermaſſe & diceſſe che Publio Cornelio Scipione il vecchio à caſo & per fortuna fuſſe valoroſo & continente. Marcello valoroſo, e ardito. F. Maximo cauto & prudente, Numma religioſo, & che il Gran Duca hebbe le vertù che egli dimoſtrò in tutte l'opere ſue da lla Fortuna, coſtui certamente direbbe che la vertù non è altro che vn nome vano ritrouato dai Filoſofi & da i Sofiſti, & diſutile à regger la vita de gl'huomini & moderare i coſtumi loro, percioche ogni coſa ſarebbe opera

della

della Fortuna il che è del tutto falso, percioche la Fortuna è si come di sopra è detto vna cagione senza fine alcuno incerta, & che accidentalmente adopera & di rado, onde veggendosi chiaramente i felici auuenimenti del Gran Duca essere stati molti & perpetui, & che egli ciò che ei faceua ad antiueduto fine adoperaua, mostra che chi vuole attribuire i valorosi fatti del Gran Duca, & i suoi felici successi alla sua buona Fortuna, & non all'alta vertù sua, ò giudica con animosità & inuidia, ò hà poca notizia della natura delle cose di questo vniuerso.

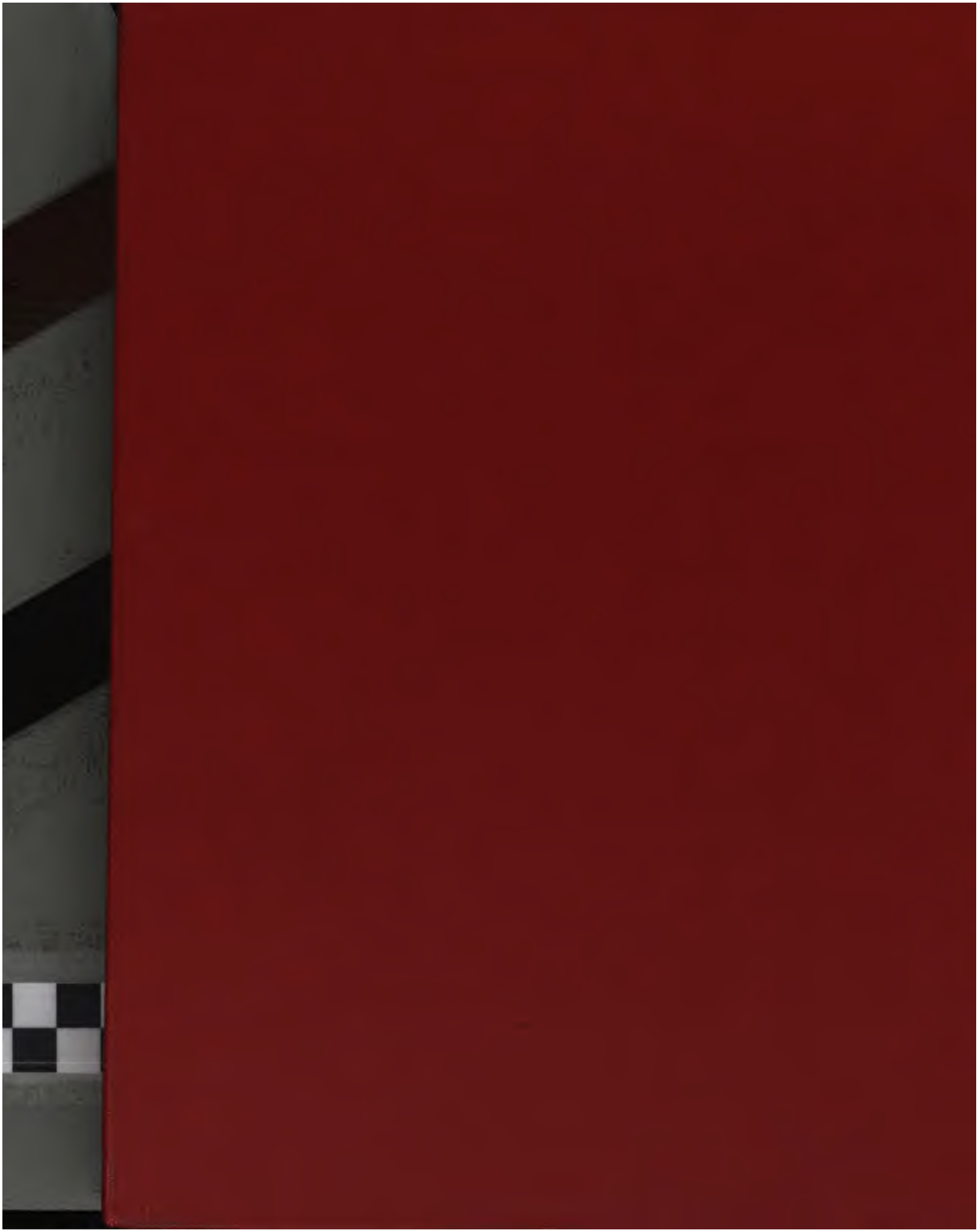
IL FINE.

Fr. Franciscus de Pisis Generalis Inquisitor Dominij Florentini. Vidit & approbauit, & licentiam imprimendi concessit, sub die XI. Augusti MDLXXVII.



Stanford University Libraries
3 6105 010 402 936
SAL LIBRARY
DG
738.17
C62
B26

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD AUXILIARY LIBRARY
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(415) 723-9201
All books may be recalled after 7 days

DATE DUE

JAN 28 1999
JAN 28 1999
MAR 28 1999